

CACCIA AGLI ARMENI E COPRIFUOCO

Caucaso, guerra civile
Arrivano i carri armatiUNGHERIA
Diplomatico
espulso

BUDAPEST — L'Ungheria ha dichiarato «persona non grata» un diplomatico dell'ambasciata romana a Budapest e gli ha imposto di lasciare il Paese entro 72 ore. La misura è chiaramente un atto di ritorsione delle autorità di Budapest dopo l'espulsione dalla Romania del diplomatico ungherese Karoly Gyory.

Il ministero degli Esteri ungherese ha inoltrato una nota di protesta, attraverso l'ambasciata romana a Budapest, al governo di Bucarest, sull'espulsione di Gyory.

«Non riteniamo auspicabili questi metodi tra Stati, ma la risposta ungherese al governo romeno è una conseguenza naturale», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri Andras Gulyas.

Gyory, che dal 1987 ricopriva l'incarico di addetto commerciale all'ambasciata ungherese a Budapest, ha parlato di «una chiara provocazione nei suoi confronti», e sui motivi della sua espulsione ha detto: «Non so trovare ancora una risposta». Gyory era rientrato proprio l'altra sera a Budapest, in auto, attraverso la Bulgaria e la Jugoslavia. Sul motivo di questo «prolungamento» del viaggio, egli ha spiegato di averlo fatto per «motivi di sicurezza», in quanto voleva evitare di percorrere, con la famiglia, troppa strada in territorio romeno.

MOSCA — Il coprifuoco è stato imposto a Erevan, capitale della Repubblica sovietica dell'Armenia, da mezzanotte alle 6 ore locali (dalle 19 all'una ora italiana). Lo ha annunciato la televisione armena. Erevan è presidiata dai carri armati. Sciopero generale e centinaia di migliaia di armeni in piazza a Erevan, sciopero e centinaia di migliaia di azeri in piazza a Baku. Carri armati e autobloccanti presidiano Kirovabad e Nachicevan, ove tre giorni fa sono stati uccisi tre soldati e 126 persone — armeni e azeri — sono state ferite nel corso di scontri feroci, che sono continuati per tutta la giornata di ieri. Secondo fonti armene di Mosca a Kirovabad sarebbe stato scatenato un vero e proprio pogrom antiarmeno che avrebbe provocato il ferimento di almeno 150 persone. Gli azeri avrebbero continuato ad attaccare la popolazione armena nella repubblica autonoma di Nachicevan ai confini con l'Iran.

«Donne e bambini sono stati evacuati» — ha detto un portavoce armeno — mentre gli uomini sono rimasti a difendere le loro case. A Baku i dimostranti azeri hanno manifestato per tutta la giornata innalzando cartelli che inneggiano ai condannati per la strage di Sumgait, la città che in febbraio fu teatro di una «caccia all'armeno» che costò la vita a 32 persone e il ferimento di altre 400. Il fronte della lotta interetnica ai confini meridionali dell'Unione Sovietica dopo dieci mesi di scontri preannuncia altri lutti.

Sul fronte della lotta separatista scatenata dall'Estonia sono invece giunte a Mosca notizie confortanti: Ucraina e Kazakistan hanno approvato la costituzione di Gorbacev e criticato le tensioni secessioniste. L'Estonia resta isolata nella sua richiesta di totale sovranità, anche se la Lituania cattolica ha respinto alcuni punti della nuova costituzione che maggiormente limitano l'autonomia degli stati federali e la Georgia, patria di Stalin, ha proposto di passare alla elaborazione di una nuova costituzione che si fonda sui principi della

«perestrojka». L'ultima fiammata di fanatismo etnico è esplosa nell'Azerbaigian a seguito della decisione della direzione di una fabbrica di creare all'interno del perimetro dell'azienda un edificio destinato a ospitare servizi a favore degli stessi lavoratori. Gli azeri affermano invece che gli armeni hanno deciso di costruire una nuova fabbrica in un luogo «sacro» alla loro cultura senza nemmeno darne notizie al governo di Baku, dal quale il Nagorno Karabach continua a dipendere.

E' bastata questa scintilla per scatenare un furore che si è abbattuto sui militari incaricati di mantenere «la legge e l'ordine». Il portavoce del governo di Baku, Musa Mamedov, ha confermato i tre morti e i 126 feriti di Kirovabad e Nachicevan, ma ha negato che vi siano stati disordini a Baku. «Le case degli armeni — ha detto — vengono difese e nessuno tocca gli armeni». Mamedov ha riferito tuttavia di manifestazioni «in vari punti della città con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone» nonostante il coprifuoco.

L'ordine in città, secondo il portavoce del governo azerbaijano, viene mantenuto dall'esercito. «Nelle strade ci sono autobloccanti e carri armati». I dimostranti chiedono la formazione di una regione autonoma anche in Armenia, dove vivono 250 mila azeri, e l'abolizione dell'autonomia del Karabach. A Kirovabad — ha raccontato Mamedov — i manifestanti azeri hanno attaccato il municipio e la sede del comitato centrale del partito comunista locale, presidiati dai soldati. I morti e i feriti ci sono stati nel corso di questi scontri ai quali non hanno partecipato civili armeni. I manifestanti — secondo il portavoce azeri — non disponevano di armi.

A Erevan, presidiata da carri armati, autobloccanti ed elicotteri, la gente che si è radunata nuovamente in piazza chiede la ripresa della sessione del Soviet supremo armeno.

[a. v.]



Alcuni soldati delle forze speciali di Mosca, addestrate contro le dimostrazioni: ne sono stati inviati nel Caucaso, ormai «esplosivo» per la incontenibile rivolta etnica.

FS, SANTUZ PREPARA LA RIFORMA

E Ligato per ora
non si dimette

ROMA — Lodovico Ligato non si è dimesso da presidente dell'ente Ferrovie dello Stato, ma ha messo il suo incarico a disposizione del governo. Lo ha confermato ieri sera nella riunione del consiglio di amministrazione dell'ente che si è conclusa con un esplicito comunicato, approvato all'unanimità, con il quale si rinvia al governo ogni decisione di dimissionamento dei vertici delle Fs, travolti dallo scandalo delle «lenzuola d'oro». A questo punto è molto probabile che l'argomento venga affrontato già oggi, nella prevista riunione del consiglio dei ministri. L'ipotesi del commissariamento, circolata ieri l'altro con insistenza, sembra ora meno probabile. Santuz infatti presenterà oggi al Consiglio dei ministri il suo progetto di riforma dell'ente che prevede maggiori poteri per il presidente, l'istituzione di un comitato esecutivo che lo affiancherebbe nelle scelte e l'allargamento del consiglio di amministrazione da 12 a 24 componenti. L'obiettivo del ministro sarebbe di arrivare ad una rapida approvazione del provvedimento di riforma, che comporterebbe la decadenza automatica del presidente e del Consiglio. Il risultato sarebbe lo stesso — l'azzerramento dell'attuale vertice delle ferrovie — ma si eviterebbe l'atto di forza del commissariamento. A questo provvedimento però si ricorrebbe senza indugi qualora l'inchiesta in corso sullo scandalo delle lenzuola d'oro dovesse evidenziare nuovi fatti a carico degli attuali dirigenti delle ferrovie. Questo orientamento è stato confermato da un comunicato diramato in serata dal ministro dei Trasporti. In esso Santuz sottolinea che il governo chiederà al Parlamento la corsia preferenziale per il provvedimento di riforma dell'ente Fs. Tale provvedimento è ritenuto necessario a causa del problema della governabilità dell'ente. Servizi a pagina 3.

SCIOPERI
Voli
nel caos

ROMA — Conclusa la protesta dei piloti dell'Appl, cominciano oggi gli scioperi dei controllori del traffico aereo nazionale aderenti alla Litta, i quali si asterranno dal lavoro per quattro ore al giorno (dalle 11 alle 15) fino al 3 dicembre. Ancora disagi in vista dunque per i viaggiatori; si prevedono ritardi e cancellazioni di voli. Ieri hanno scioperato anche i portuali di Cgil e Cisl contro i tagli di settore previsti dalla Finanziaria. Servizio a pagina 2.

FERRI
Proroga
sfratti

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici Ferri ha confermato ieri che il decreto di proroga degli sfratti ci sarà e arriverà puntualmente entro il 31 dicembre, data di scadenza del provvedimento legislativo che regola la locazione. Si tratterà di una proroga limitata nel tempo e articolata nelle linee di indirizzo che costituiscono le colonne portanti del disegno di legge di riforma dell'equo canone che Ferri conta di portare al Consiglio di ministri la settimana prossima. Servizio a pagina 2.

IL VOTO PALESE PASSA ANCHE AL SENATO

Crisi scongiurata

Bocciato l'emendamento dei sei dc «ribelli»

TRA I BANCHI DELLA MAGGIORANZA
Elettricità nell'aria a Montecitorio
Dal dc Monaci accuse di assenteismo ai socialdemocratici

ROMA — A Montecitorio, come sugli spalti degli stadi, forse per lo stesso motivo, si è venuti alle mani. E questa volta non tra maggioranza e opposizione come in passato ma tra esponenti della stessa maggioranza. Urla, grida, gestacci ed eufemisticamente «buffetti» sono stati sedati a fatica dai commissari. Tutto è successo durante la discussione sul bilancio dello Stato che dopo la Finanziaria continua a impegnare i deputati in lunghe e talvolta pesanti sedute. Stava parlando il socialdemocratico Scovacchi quando dalle file della maggioranza si è cominciato a rumoreggiare per contestare un intervento che sembrava andare troppo per le lunghe. Il vice presidente Aniasi ha allora ricordato che il parlamentare era entro il tempo a lui concesso, mezz'ora, ma questo non ha sedato le contestazioni. Prima dello scadere dei 30 minuti, Scovacchi ha concluso la sua esposizione e il presidente del suo gruppo, Carla, ha chiesto di parlare per protestare contro le ostilità. E' stato allora che il dc Monaci si è avvicinato ai capi del gruppo socialdemocratico. Tra i due c'è stato un alterco, qualcuno dice anche uno spintone, e solo l'intervento dei commissari ha sedato la lite. Monaci ha poi motivato la sua polemica con i socialdemocratici per chiedere quanti deputati di questo gruppo fossero presenti in aula quando nel pomeriggio alla ripresa dei lavori, era mancato il numero legale. «Non c'era alcun rappresentante socialdemocratico. Non ci si può richiamare all'applicazione rigida delle norme regolamentari sui tempi di intervento quando l'assenteismo provoca ritardi di ore ai lavori di tutta l'assemblea», ha precisato Monaci. Il radicale Teodori ha poi protestato per come viene governata l'aula, ma il vicepresidente Aniasi con fermezza ha respinto tale affermazione ricordando di aver ripetutamente richiamato l'assemblea all'ordine.

ROMA — Da oggi il voto segreto diventa una rarità anche al Senato, il governo è salvo e si qualifica per quello che ha realizzato questa importante riforma innovatrice. Ma che sospende fino all'ultimo: la maggioranza ce l'ha fatta a superare sia lo scontro con le opposizioni sia le divisioni interne, ma non è stata certo una marcia trionfale. Solo una manciata di voti ha consentito all'alleanza di governo di attraversare un passaggio politico che si presentava rischiosissimo, a causa della situazione di pericolo rappresentata non solo dalla battaglia scatenata dalle opposizioni capeggiate dal Pci, ma soprattutto dalla ribellione dei sei senatori democristiani che hanno voluto la votazione su un loro emendamento che puntava a conservare il voto segreto sulle questioni costituzionali. Servizio a pagina 2.

ALLARME A VERONA

Figlia di editore scomparsa
Si sospetta un rapimento

VERONA — Camilla Ferro, 17 anni, figlia di uno dei proprietari dei quotidiani «L'Arena» e «Il giornale di Vicenza», è scomparsa dalle prime ore del pomeriggio d'ieri. Si teme che la ragazza sia stata rapita: l'ipotesi è avvalorata da un biglietto trovato dalla polizia vicino al portone della scuola frequentata dalla giovane nel quale c'era scritto: «Ci faremo vivi». Camilla, che frequenta il liceo classico di Verona, è stata vista per l'ultima volta verso le ore 13 mentre attendeva l'autobus che doveva riportarla a casa. Quarta dei cinque figli dell'industriale editore Luigi Ferro e della moglie Carla Riboni, Camilla abita con i genitori a Caldiero, un paese poco distante da Verona. Appena scattato l'allarme, polizia e carabinieri hanno predisposto numerosi posti di blocco in città e nelle zone limitrofe. Assoluta riservatezza sulle indagini.

NELLE FILIPPINE

Strage in una chiesa
Uccisi a fucilate diciassette fedeli

MANILA — Uomini armati hanno fatto irruzione nella chiesa di un remoto villaggio di Asturias, nella provincia di Cebu, 560 chilometri a Sud di Manila, e hanno ucciso a colpi di fucile diciassette fedeli, ferendone altri nove. E' il peggiore episodio che sia accaduto in una chiesa cattolica nelle Filippine dall'esplosione di una bomba, nel 1981, nella cattedrale di San Pedro, durante la Pasqua, a Davao, nel Sud dell'arcipelago. Le autorità sostengono che l'attacco contro la cappella di Asturias sia stato condotto dai guerriglieri del nuovo Esercito del popolo, ma non escludono che possa essere opera di una setta religiosa tribale. Uno dei feriti, Maria Hamili di 14 anni, ha riferito di aver visto entrare nella chiesa cinque uomini armati con le fronti cinte da fazzoletti rossi. Gli intrusi hanno fatto fuoco all'improvviso fra grida di dolore e di spavento. I parrochiani, non sapendo come difendersi, si sono impossessati di pietre e altri oggetti contundenti e li hanno lanciati contro gli uomini armati. Saranno necessari due giorni per trasportare i feriti alla città più vicina, Cebu.

IMPROVVISO RAPTUS DI UN DISOCCUPATO A ROMA

Nuova tragedia della follia

Butta dalla finestra una bimba, ne ammazza la madre e si uccide

ROMA — E' troppo poco etichettare come una «tragedia della follia». Gli atti di terrore vissuti ieri mattina in Piazza Fermi all'Eur hanno stroncato due vite e ridotto in fin di vita una bambina di appena cinque anni. Ma hanno anche segnato per sempre la vita di chi ha assistito impotente alla tragedia: a distanza di ore, in terra, pezzi di vetro misti a sangue testimoniano una terribile sequenza di avvenimenti che nessuno, forse, riuscirà mai a spiegare. La cronaca: alle otto di ieri mattina Tiziana De Luca (27 anni) stava facendo colazione con sua figlia, Valentina, di cinque anni, e con il suo convivente Walter Falsone, 32 anni. Il suo matrimonio era finito da un pezzo, e da un anno nella sua vita c'era quest'uomo. «Un ragazzo a modo», dicono i vicini. «Forse un po' violento e sempre nervoso», sostengono gli amici. Di certo Walter era terribilmente geloso: non riusciva a dimenticare che Tiziana aveva vissuto con un altro, prima di lui. E ogni giorno c'era il Valentina a ricordarglielo. Era diventato irascibile negli ultimi tempi. Aveva perduto il lavoro, ne aveva trovato un altro ma si era licenziato dopo due settimane. Ieri mattina qualcosa deve essere accaduto attorno al tavolo della cucina. Forse una parola di troppo, forse l'ennesima incomprensione. Di colpo Walter si è trasformato in un'auto folle. Ha cominciato a urlare, ha infranto la vetrata della finestra, ha sollevato di peso Valentina e l'ha scagliata nel vuoto. In strada tanta gente ha assistito all'agghiacciante sequenza. In un silenzio irreale, rotto dall'urlo della piccola Valentina che precipitava. E' rimbalzata sull'insegna di un negozio, ha picchiato sul tetto di un'auto parcheggiata. Un attimo prima che si schiantasse sull'asfalto la mano di un operaio della Sip è riuscita ad afferrare il collo. «L'avessi vista un attimo prima, avessi corso di più, avessi avuto più fortuna e l'avrei presa», ripeteva Benedetto Masia, un operaio che stava lavorando nella buca profonda mezzo metro scavata dalla Sip nei giorni precedenti. Valentina è rimasta esanime a terra per dieci interminabili minuti. Nessuno ha cercato di capire cosa fosse accaduto, tutti stavano cercando di aiutare la piccola a respirare. Ma su, al terzo piano dello stabile, la tragedia si stava compiendo. Tiziana aveva tentato di fermare Walter in tutti i modi, aveva impugnato un coltello e aveva colpito l'uomo. Nove colpi al torace. Ma Walter non li ha neppure sentiti. Grandine di sangue, si è girato verso la donna. L'ha disarmata, lei ha tentato di fuggire in camera da letto.

Si è chiusa a chiave. Ma Walter ha divelto la porta e con il coltello l'ha uccisa. Forse solo a questo punto la sua mente è tornata lucida, solo il tempo di capire quel che era accaduto. E prendere la decisione di uccidersi. E' tornato sul davanzale della finestra e si è lanciato nel vuoto. E' caduto in strada fra la gente che stava ancora tentando di soccorrere Valentina. La piccola è in condizione gravissima: ha un trauma cranico e diverse fratture. Nel pomeriggio è uscita dal coma ma la prognosi resta riservata. I medici temono anche le conseguenze psicologiche dello choc che ha subito. La bambina è assistita dai nonni materni, dalla zia Lorenza, sorella più giovane della madre, e dal padre, Domenico De Luca, accorso in ospedale appena avuta la notizia. [s. b.]



La più buona

LIVORNO — Susi Simi (nella foto), 9 anni, livornese, riceverà il 14 dicembre a Milano l'«Angelicchia d'oro 1988». Il premio per la bambina più buona d'Italia. La storia di Susi è semplice, fatta di piccoli quotidiani gesti d'amore per i genitori, entrambi ciechi, ai quali presta i suoi occhi e la sua gioia di vivere. Susi, da grande, dice di voler fare la parrucchiera, come la sorella maggiore Maria Pia, ma non per questo — aggiunge — smetterà di occuparsi di mamma e papà.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso la PASTICCERIA CAFFÈ PIRONA in L.go Barriera Vecchia 12, a Trieste per i Maestri dell'Espresso.

LA VOGLIA DI VINCERE



«Superbingo»: controlla i numeri e telefona allo (040) 302075

EUTANASIA
«Si può»

PAGINA 4 L'eutanasia passiva è lecita: lo sostiene il nuovo codice deontologico della federazione degli Ordini dei medici, che raccomanda di astenersi dall'«accanimento terapeutico», che la stessa dottrina cattolica respinge.

VATICANO
Scomunica
per l'aborto

ROMA — L'uccisione del feto «in qualunque modo o in qualunque tempo dal momento del concepimento venga procurata» è punita automaticamente con la scomunica. Lo ha confermato la pontificia commissione per l'interpretazione autentica del diritto canonico, a proposito di una specifica norma. La scomunica per aborto, del resto, fa parte della tradizionale dottrina della Chiesa.

PCI
Occhetto

PAGINA 2 Il segretario del Pci, Occhetto, ha presentato al comitato centrale una nuova bozza del documento congressuale. Occhetto lancia qualche critica a Craxi, ma in sostanza tende a riavvicinarsi al Psi.

IL SENATO, IL VOTO SEGRETO E UNA CRISI SCONGIURATA

Tre minuti di «suspense»

Ai dissenzienti dc si sono uniti alcuni franchi tiratori - L'emendamento

MINISTRO RUSSO

«Tre detenuti politici»
Nell'Urss le carceri sarebbero vuote?

ROMA — «Quanti sono i detenuti per reati politici in Unione Sovietica?», una brevissima pausa di riflessione e poi la notizia, clamorosa sotto certi aspetti: «Due per propaganda antisovietica e uno per attività contro lo Stato... Ci sono poi altri cinque che però vivono in esilio». Dunque, in tutta l'Urss le «mosche bianche», condannate e detenute, non superano le tre unità. L'informazione viene dalla fonte più autorevole, il ministro della Giustizia dell'Unione Sovietica, Boris Kravtsov, per cinque giorni in visita in Italia. Una notizia che anche il nostro ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, seduto accanto al collega sovietico durante la conferenza stampa, si è guardato dal mettere in dubbio. Per sottolineare il nuovo corso sovietico Kravtsov ha voluto ricordare che nell'anno in corso nessuno è stato condannato in Urss per reati d'opinione (i famigerati articoli 70 e 190).

Anche se lentamente e tra mille difficoltà, la perestroika di Gorbacev va avanti, ha affermato il ministro. «Ma perché diventi una realtà stabile — ha affermato Kravtsov — è necessario creare una solida base giuridica allo Stato: anche per evitare ipotesi di ritorno al passato... Così, da due anni i giuristi sovietici stanno lavorando alla riforma giuridica e dei codici del loro Paese. Nella prossima primavera dovrebbero arrivare i primi risultati. «Abbiamo imboccato la strada dello Stato di diritto», ha detto il ministro russo che ha sintetizzato le linee fondamentali della riforma: obbligatorietà della legge per tutti (anche per lo Stato e il governo); la precisa fissazione nella legge di garanzie per la libertà personale.

[u. b.]

E De Mita telefona a Mancino

(capogruppo dc): sei stato bravo

ero convinto che avremmo perso.

Le motivazioni dei «ribelli»

ROMA — «Il Senato non approva». Quando Spadolini, alle 12.45, ha annunciato che i senatori avevano respinto l'emendamento Granelli, è stato possibile cogliere nella sua voce un tono di sollievo. Tre minuti prima lo stesso presidente del Senato, accingendosi a indire la votazione a scrutinio segreto, aveva voluto «provare» le apparecchiature elettroniche per evitare errori. Perché se quell'emendamento fosse passato, la crisi sarebbe stata inevitabile. Craxi, i socialisti difficilmente sarebbero riusciti a fare marcia indietro, una volta asserito che il pronunciamento dei sei senatori «ribelli» della Dc, violava gli accordi di governo.

Ma i senatori si sono dimostrati «responsabili». Non hanno voluto essere loro la causa o il pretesto di una crisi che non aveva altro sbocco se non la caduta del governo. Hanno bocciato quell'emendamento alle nuove norme regolamentari del Senato che voleva estendere le votazioni «segrete» alle leggi costituzionali, e del quale erano autori e responsabili consapevoli, contro la volontà del gruppo, i senatori dc Granelli, Sandro Fontana, Rosati, Toth, Tani e Cabras. E insieme hanno bocciato

anche altri tre emendamenti delle opposizioni (tra cui uno comunista) analoghi nel contenuto.

La votazione elettronica ha dato questo risultato: votanti 299, maggioranza 150, voti a favore 132, voti contrari 165. Subito dopo è stato votato l'intero articolo relativo alle votazioni segrete (il 25), dove era necessaria la maggioranza assoluta, cioè almeno 162 voti. I voti a favore sono stati 169. Come alla Camera, quando si trattò di votare sull'emendamento comunista che prevedeva il voto palese solo sulle leggi di spesa, la maggioranza è prevalsa sulle opposizioni solo per sette voti. Un numero scaramantico, forse, per il governo De Mita. Che nasconde tuttavia, anche al Senato, qualche franco tiratore che si è unito al sei. Una quindicina, secondo i calcoli del misino

Mantica. Non più di dieci, secondo il socialista Gennaro Acquaviva.

Che i sei abbiano votato a favore del loro stesso emendamento, contro la disciplina di gruppo, non ci sono dubbi, stando a uno di essi, Paola Cabras, direttore de «Il Popolo». «Qualcuno — ha detto polemizzando con l'andreattiano Evangelisti — va osservando che neppure tutti noi sei firmatari dell'emendamento l'abbiamo votato. Sciocchezze. Non si scelgono sei amici per poi non esserne sicuri. La nostra — ha aggiunto — non voleva essere una seduzione né ci proponevamo alcun cavallo di Troia. Piuttosto intendevamo esprimere una protesta contro la logica di un ultimatum al giorno con cui si condizionava la maggioranza. Il nostro voleva essere un «memento» e tutta la Dc la pensava

così».

«Poi è prevalso il senso di responsabilità», ha ribadito Sandro Fontana, numero due della corrente di Forze nuove, ricordando che è tuttavia passata l'altra proposta che prevede lo scrutinio segreto, come alla Camera, per le materie regolamentari.

Fontana non si sente «franco tiratore», ma semmai «tiratore scelto». L'espressione di una ribellione contro il preteso diktat di Craxi sull'abolizione del voto segreto. Tesi questa sostenuta anche dal comunista Riva ma contestata dal capogruppo dc Mancino, nel suo intervento-appello in aula. «Ricordo la regola della formazione delle coalizioni. Granelli sa quanto è difficile realizzare le intese che si concretano attraverso le convergenze del possibile e in questo ambito qualcuno deve rinunciare a qualcosa. La dissociazione non può essere elevata a tale rango da dissolvere l'unica coalizione possibile».

«Sei stato bravo — gli ha telefonato subito dopo il voto di De Mita, ero convinto che avremmo perso». Congratulazioni Mancino le ha ricevute anche dal collega capogruppo socialista, Fabio Fabbrì.

JALLUD A ROMA

Ora Gheddafi tenta di «amare» l'Italia



Jallud (a sinistra) viene accolto dal presidente del Consiglio De Mita al suo arrivo a Villa Pamphili, a Roma. Oggi Jallud si incontrerà con Cossiga, Andreotti e Craxi. Domani sarà ricevuto dal Santo Padre.

ROMA — Ricevuto con gli onori riservati ai Capi di Stato, il numero due del regime libico, Abdessalam Jallud, si è incontrato ieri sera a Villa Doria Pamphili con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita per un primo colloquio. Oggi il maggiore Jallud sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica Cossiga; avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e vedrà il segretario del Psi Bettino Craxi. Domani Jallud sarà ricevuto dal Papa in udienza privata. E' la terza volta che l'uomo di fiducia di Gheddafi incontra Giovanni Paolo II.

La numerosa delegazione libica, capeggiata dal numero due della Jamahiriya, giunta nel tardo pomeriggio all'aeroporto di Ciampino, è stata trasferita in elicottero a Villa Pamphili dove è stata accolta al suono dell'inno nazionale libico dal presidente De Mita e dal comandante della regione militare centrale. Dopo un primo colloquio a quattro occhi tra De Mita e Jallud, alle 19 sono iniziati quelli allargati alle due delegazioni che proseguiranno oggi per i necessari approfondimenti. E' seguito quindi un pranzo in onore degli ospiti.

La visita di Jallud a Roma va inquadrata nel nuovo capitolo della tormentata vicenda dei rapporti Italo-libici che Tripoli sembra intenzionata a scrivere in questa nuova fase della sua storia tormentata. Il pendolo di Tripoli ha cominciato nuovamente a oscillare verso il nostro Paese ma, come è accaduto altre volte, potrebbe improvvisamente riprendere il moto nella direzione opposta.

Anche nel marzo dello scorso anno si parlò di una riapertura a Roma dopo il brutto capitolo dei missili lanciati contro Lampedusa. La

visita di Jallud è stata preceduta da manovre di buona volontà. Meno di dieci giorni fa Gheddafi ha solennemente graziato e rimandato a casa un gruppo di pescatori di Mazara del Vallo catturati dalle motovedette libiche mentre penetravano furtivamente come centinaia di altre volte nella ricca zona di pesca a ridosso della costa africana detta «il mammellone». Ma ci sono altri elementi che lasciano sperare in un «trend» meno estroso, nella condotta della politica estera libica. Dopo 19 anni di «potere rivoluzionario» il leader libico, che ora si fa chiamare «la guida» e «grande liberatore», ha fatto approvare dal «congresso del popolo» una «carta dei diritti dell'uomo» che assomiglia in qualche modo a una carta costituzionale. Nel documento ha trovato conferma la sua pur timida riapertura all'iniziativa privata, viene sanzionata la fine del tribunale speciale, sono previsti limiti alla irrogazione della pena di morte. E' stato in parte riaperto il vecchio «suk» di Tripoli e hanno ripreso ad operare altri piccoli commercianti. Piccoli segnali che inducono a un moderato ottimismo.

Il compito di riannodare i fili piuttosto usurati dell'altalena umorale che ha regolato per diciannove anni i rapporti della Libia con l'Italia è stato affidato a Jallud, il numero due del regime, spesso dato per antagonista di Gheddafi, definito in passato «l'uomo di Mosca», la persona che i servizi segreti americani tengono sotto controllo 24 ore su 24. Fu proprio la Cia a darlo per scomparso nel gennaio di quest'anno dopo una visita a Damasco ove si sarebbe rifugiato per sfuggire alle ire del suo padrone.

PRIMO «SI» A MONTECITORIO

Medicine senza ticket per chi non può

In commissione un «taglio» di 400 miliardi al fondo nazionale trasporti può far decollare le tariffe

ROMA — Dopo aver approvato e trasmesso la legge finanziaria al Senato che punterà a esaminarla giovedì prossimo, la Camera ha iniziato a votare il bilancio dello Stato senza incidenti: tutti gli emendamenti delle opposizioni sono stati respinti e il numero legale è mancato una volta soltanto. Si avvia così a conclusione la prima parte dell'iter parlamentare della manovra economica del governo per il 1989. Tra lunedì e martedì, l'assemblea di Montecitorio si occuperà di tre disegni di legge collegati alla Finanziaria. Si tratta del progetto per l'autonomia impositiva degli enti locali che prevede la nuova tassa per le categorie produttive; del provvedimento in materia di trasporti; e del «ddl» per il contenimento della spesa sanitaria.

Quest'ultimo disegno di legge è stato approvato ieri dalla commissione affari socia-

listi di Montecitorio. E' stato deciso che a partire dal primo gennaio le fasce sociali più deboli siano esentate dal pagamento del ticket anche per quei farmaci per i quali ora si paga una quota del 40%.

Il costo derivante da questa esenzione porterà un aggravio di 60 miliardi. La commissione trasporti ha intanto deciso di ridurre di 400 miliardi di lire il fondo nazionale dei trasporti per l'89. Una decisione, questa, secondo il comunista Gianni Ronzani, che potrebbe provocare l'aumento delle tariffe del 35 per cento, il taglio di alcune linee e numerosi licenziamenti.

Il «ddl» che introduce la tassa comunale sulle attività produttive dovrebbe essere votato oggi dalla commissione finanze. Il governo ha presentato un nuovo testo che definisce i parametri per la determinazione del nuovo tributo che dovrà essere pa-

Ultimi ritocchi

alla nuova tassa

sulle attività

produttive

gato da nove categorie. A essere interessate sono soprattutto le società, le associazioni, i consorzi, e le persone fisiche che svolgono un'attività commerciale, produttiva o professionale. Si è anche appreso per bocca del sottosegretario al Tesoro, Gitti, che il governo quanto prima presenterà i disegni di legge per tradurre in norma gli impegni assunti dal governo con i sindacati per l'eliminazione del drenaggio fiscale e per l'aumento delle

detrazioni Irpef.

Durante una sospensione alla Camera, provocata dalla mancanza del numero legale, il ministro del Tesoro Amato ha espresso ai giornalisti la sua soddisfazione per l'approvazione della legge finanziaria. «Siamo arrivati alla fine — ha detto — fra un numero legale e l'altro. La Finanziaria esce dalla Camera senza alterazioni fondamentali dei tetti di spesa prefissati». Il ministro ha ancora una volta ribadito la convinzione che, affinché la Finanziaria nei prossimi anni possa essere varata nel più breve tempo possibile, sia necessario procedere alla riforma della contabilità pubblica, in modo da porre fine allo «stillicidio di piccole votazioni e di discussioni minori».

Amato ha infine confermato il suo giudizio positivo sull'abolizione del voto segreto. Secondo il ministro, una del-

le cose più urgenti da fare ora, è il varo della riforma pensionistica. E si è detto convinto della necessità di dosare maggiormente il rapporto fra contribuzione obbligatoria e quella volontaria. Amato ha poi detto di ritenere necessaria una pausa di riflessione sul disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali. E ha espresso delle perplessità sulla decisione della commissione Lavoro di ampliare la gamma dei soggetti a cui viene mantenuta la fiscalizzazione.

«Mi è difficile riconoscere — ha spiegato — quel criteri che avevano guidato il governo nello scrivere il provvedimento». Secondo Amato il maggior costo per questa innovazione sarebbe di 327 miliardi. Il presidente della commissione bilancio, Cristofori (Dc), però è di parere diverso: parla di 260 miliardi.

PRI

Lobby trasparenti

ROMA — «Le lobby da sempre esistono e non vanno criminalizzate — ha detto il capogruppo del Pri alla Camera, Del Pennino — credo quindi che sia giusto istituzionalizzare quello che avviene tutti i giorni, in modo da renderlo pubblico, trasparente. I cittadini sapranno così a quale logica, a quali interessi corrispondono le iniziative prese in Parlamento».

«Pensate alla mole di telegrammi, sollecitazioni e appelli che ogni parlamentare riceve ogni giorno...».

LO PROMETTE IL MINISTRO FERRI

«La proroga degli sfratti ci sarà»

Entro il 31 dicembre, ma sarà limitata nel tempo - Pronta la legge sull'equo canone

ROMA — «Il decreto di proroga degli sfratti ci sarà. E arriverà puntualmente entro il 31 dicembre 1988, data di scadenza del provvedimento legislativo che regola le locazioni». Il ministro Ferri lo ha detto di fronte a una platea di commercianti romani aderenti alla Concommercio, protagonisti ieri di un convegno sulle locazioni commerciali. «Si tratterà però — ha precisato Ferri — di una proroga limitata nel tempo e articolata in quelle linee di indirizzo che rappresentano le colonne portanti della prossima riforma globale del sistema locativo nazionale. Spero che per la fine dell'anno, però, insieme al decreto di proroga sarà già stata avviata, almeno in quel ramo del Parlamento libero della Finanziaria, la discussione su questa nuova legge. I tempi ci sarebbero se il Consiglio dei ministri approvasse il decreto entro la prossima settimana».

Il ministro Ferri, sembra, anche veramente intenzionato a porre la parola fine alla riforma dell'equo canone. Il testo, ormai, dopo mesi di consultazioni e polemiche è pronto in tutti i suoi particolari. Una legge che vi proponiamo nella sua interezza sottolineando, però, che probabilmente sarà suscettibile di modifiche in sede di discussione per la sua approvazione.

E' bene ricordare subito che sono stati confermati i tre diversi contratti di locazione (2 anni, 4 anni, 4 più 4 anni) cui sarà possibile accedere «scandando» affitti differenziali tra loro.

Fermo restando il rapporto «tradizionale» tra locatore e inquilino di quattro anni con possibilità di interruzione per finita locazione, nei passi in deroga alla normativa (art. 23 del disegno di legge)

Per gli affitti

confermati

tre diversi tipi

di locazione

è previsto che «il canone di locazione possa venire maggiorato fino a un massimo del 20 per cento se il locatore rinuncia alla facilità di disdetta per la prima scadenza» (ipotesi 4 più 4) e che «le parti possono convenire che il canone sia diminuito in misura non inferiore del 10 per cento qualora il contratto di locazione abbia durata inferiore a quattro anni e che esso si risolva alla scadenza senza necessità di disdetta» (ipotesi 2 anni).

Confermati i «casi» di graduale liberalizzazione (anche se i termini temporali da cui dovrebbe aver inizio lo «svincolo» di oltre il 50 per cento del patrimonio abitativo del regime controllato dei fitti, non sono stati inseriti nel disegno di legge); le scadenze 1985, per tutti gli immobili costruiti tra il '77 e '85, e il 1987 per tutti quelli edificati entro il 1977, dovranno essere ridiscusse in sede di Consiglio dei ministri.

Resta, quindi, all'articolo 20, soltanto l'elenco degli immobili per cui le disposizioni della nuova legge non dovrebbero applicarsi e quelle in cui non si applicano le disposizioni relative alla determinazione legale del canone: locazioni relative all'edilizia sovvenzionata, locazioni relative agli immobili inclusi nelle categorie cata-

stali, locazioni relative agli immobili riconosciuti di interesse artistico o storico. E ancora: le locazioni relative a immobili siti in comuni con popolazione sino a 20 mila abitanti; le locazioni di immobili la cui costruzione è stata ultimata dopo il 31 dicembre 1988, le locazioni di immobili integralmente ristrutturati, le locazioni destinate a dipinto o a villeggiatura, immobili di particolare rilievo ambientale, storico o artistico, individuata dai Consigli comunali.

La liberalizzazione, però, resta più elastica in alcuni casi. Sempre nell'articolo 20, infatti, è stabilito che tra Comuni sino a duemila abitanti, il Cipe, su proposta motivata delle Regioni, può individuare alcuni casi cui applicare comunque la legge dell'equo canone.

Per quanto riguarda l'aumento dei canoni sottoposti alla legge, i calcoli elaborati dal ministero ribadiscono un aumento medio mensile di 75 mila lire circa, passando dalle attuali 145/150 mila a circa 220/225 mila lire.

L'art. 27 però stabilisce che «l'aumento non superi annualmente il 25 per cento della differenza risultante tra il canone dovuto ai sensi dell'attuale normativa e quello determinato dalla entrata in vigore della legge» e che il canone venga aggiornato, il primo gennaio di ogni anno, in misura pari al 75 per cento della variazione dell'indice Istat sul costo della vita.

Anche per il costo base l'aggiornamento previsto dall'art. 17 avverrà il primo gennaio di ogni anno, in misura del 75 per cento della variazione accertata dall'Istat dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati dell'anno precedente.

SCIOPERI IN CORSO
Aeroporti nel caos
Bloccati per 24 ore anche i porti

ROMA — Non c'è pace per il trasporto aereo. Si è conclusa ieri la protesta dei piloti aderenti all'associazione di categoria Appi ma contemporaneamente sono cominciati gli scioperi degli addetti dell'assistenza al volo che operano per il controllo del traffico aereo nazionale. Da oggi, inoltre, entreranno in agitazione i controllori di volo aderenti alla Licta, che incroceranno le braccia per 4 ore ogni giorno (dalle 11 alle 15) fino al 3 dicembre.

Ancora giornate difficili, dunque, per chi deve volare. A complicare le cose si è aggiunto lo sciopero in corso dei lavoratori portuali aderenti alle federazioni dei trasporti della Cgil e della Cisl che hanno indetto 24 ore di astensione per protestare contro i tagli occupazionali previsti dalla legge finanziaria. A causa dello sciopero il porto di Genova è rimasto bloccato fin dalle prime ore di ieri. Nel porto di Palermo c'è stato qualche momento di tensione tra lavoratori portuali e passeggeri di una nave traghetto proveniente da Napoli ma l'intervento della polizia ha evitato il peggio. La Uil, che non partecipa a questa protesta, ha indetto a sua volta una giornata di lotta dalle 6 di venerdì 2 dicembre alla stessa ora del giorno successivo.

Aerei: gli assistenti al volo hanno incrociato le braccia dalle 7 alle 20 di ieri (l'agitazione proseguirà fino al 26 novembre). Come conseguenza molti voli hanno subito fino a due ore di ritardo (soprattutto quelli in partenza e in arrivo su Milano) e molti sono stati cancellati. Nel pomeriggio l'Ati ha annullato altri 22 voli a causa dello sciopero dei piloti Appi, che si sono astenuti dal lavoro dalle 17 alle 21. I controllori di volo della Licta, la cui ondata di scioperi comincerà oggi, hanno diffuso oggi un comunicato nel quale definiscono «calunniose e strumentali» le affermazioni fatte dall'Azienda di assistenza al volo (Anav) in merito ai motivi che hanno determinato gli scioperi. L'azienda aveva definito le agitazioni in programma «senza fondamento», considerando i soddisfacenti aumenti retributivi concessi ai controllori. Questi ultimi hanno replicato denunciando l'incapacità aziendale a svolgere i propri compiti e rinnovando la richiesta di una convocazione urgente da parte del ministero dei trasporti, anche «per evitare ulteriori disagi all'utenza». Per oggi i controllori della Licta hanno indetto una conferenza stampa.

Porti: come dicevamo a livello nazionale non c'è accordo tra i sindacati nazionali sulle modalità dello sciopero. In una nota diffusa ieri il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aliazzì, ha affermato che «gli scioperi selvaggi e improvvisi attuati dalla Fil-Cgil nei porti, fatti in violazione delle regole di autodisciplina e soprattutto nel pieno disprezzo dei diritti dei cittadini utenti, disegnano ormai un quadro preoccupante del grave stato di anarchia in cui versa la Fil-Cgil».

OCCHETTO AL COMITATO CENTRALE

Il Pci «rilancia» con il Psi

«Siamo animati da una tensione unitaria nei confronti dei socialisti»

Servizio di

Lorenzo Bianchi

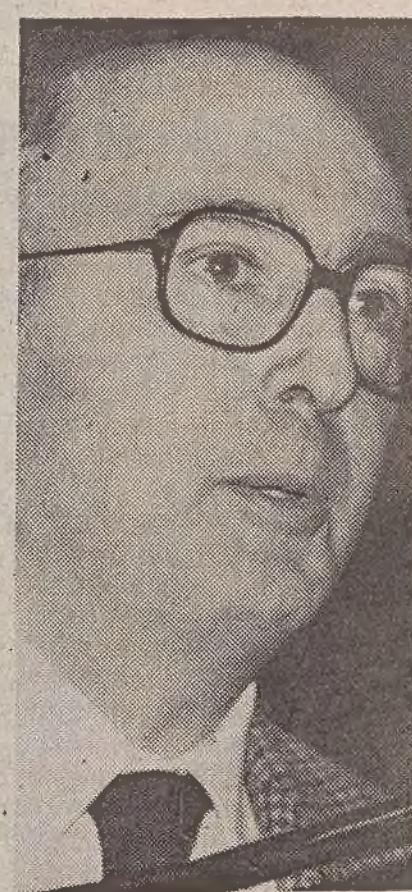
ROMA — Un capitolo sul sindacato che pare scritto da Fausto Bertinotti, leader dei comunisti «dur» della Cgil. Un'imprevista mano tesa verso i radicali. Un giudizio critico sul Psi, Craxi continua a essere un «compagno» che sbaglia, ma il Pci precisa di essere animato «da una indiscutibile e evidente tensione unitaria» nei confronti dei cugini socialisti. E poi un gran parlare dell'Europa come orizzonte che il Pci sceglie per la sua azione politica nei prossimi anni.

Achille Occhetto ha modificato e asciugato le tesi per il congresso e le ha sottoposte ieri di nuovo al comitato centrale e alla commissione centrale di controllo. Il parlamentino comunista però le approverà oggi solo come «indirizzi generali». Insomma non sono una camicia di forza, ma solo un canovaccio per il dibattito nelle sezioni e nei congressi provinciali.

Era la garanzia che Giorgio Napolitano aveva chiesto a Occhetto per bilanciare un documento che gli pareva troppo ingraiano e movimentato. In caso contrario il «ministro degli esteri» comunista avrebbe presentato una raffica di emendamenti, infrangendo l'unità del gruppo dirigente. Su questa procedura si è discusso a lungo e si è votato. E' stata approvata a larghissima maggioranza con soli dodici voti contrari e dieci astensioni. I no sono quasi tutti della sinistra ereditaria e pare, di Cossutta; Ingrao ha manifestato perplessità ma al momento del voto ha fatto buon viso a



Achille Occhetto



Giorgio Napolitano

cattiva sorte e non si è pronunciato contro questa soluzione. Nella stesura di ieri, la cartellina e mezza delle tesi sul sindacato è stata allungata e indirizzata. La falsariga del testo è farina del sacco di Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro. Entrando a Botteghe Oscure Bertinotti era euforico e sorridente: «Le tesi sul sindacato sono molto nette, molto limpide. In questo modo il sindacato verrebbe infatti subordinato al governo. E ancora. L'unità non può essere fermata da veti di chiacchiera perché può discendere solo «dall'autodeterminazione dei lavoratori». Il giudizio sui sindacati si completa con un pesantissimo accenno ai rapporti fra la ba-

se e i vertici. Le tesi invocano «regole vincolanti di democrazia sindacale e di democrazia di mandato a partire dall'elezione delle rappresentanze di base, che consentano di superare una situazione che è spesso di arbitrarietà assoluta». Nelle altre pagine del documento che Occhetto ha illustrato e spiegato ieri pomeriggio al parlamentino comunista si trovano solo correzioni di tiro tutto sommato marginali. Il segretario comunista ha tenuto molto a marcare il respiro europeo della politica comunista, la necessità di costruire istituzioni europee forti e democratiche per non lasciare le decisioni nelle mani di gruppi, caste ristrette di industriali, uomini di finanza e politici».

Sui rapporti con le forze politiche. Il Psi viene ancora accusato di fare concorrenza alla Dc sul suo terreno preferito, gli argomenti di carattere «moderato». Però, dice Occhetto, la critica unitaria con una «tensione unitaria». Il Pri è incitato a ritrovare «un ruolo autonomo». Il segretario comunista coglie «un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra e in particolare nel partito radicale». Lo stesso orientamento diverso sarebbe prevalso anche fra i «verdi» e i demoproletari. Alle forze migliori della Dc, che non è quella di Moro ma il partito di Ciriaco De Mita, e cioè «dell'asse con i centri decisivi del potere economico e finanziario», il Pci chiede di percorrere fino in fondo la strada delle alternative programmatiche e di governo.



FERROVIE / DAL MINISTERO DEI TRASPORTI

Fs, un ente da riformare

Il ministro Santuz ha già pronto lo schema di un disegno di legge

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Ligato resta al suo posto. Lascia la presidenza del consiglio di amministrazione delle ferrovie se sarà il governo a chiederlo. E almeno per il momento il ministro dei Trasporti Santuz non sembra intenzionato a scartare il vertice delle ferrovie e lo ha confermato ieri a Ligato nell'incontro che ha preceduto la riunione del consiglio di amministrazione in un comunicato diffuso in serata. Santuz è intenzionato a presentare un progetto di riforma dell'ente e se non interverranno fatti nuovi nell'inchiesta giudiziaria, la sostituzione di tutti i massimi dirigenti avverrà soltanto dopo l'approvazione della proposta di riforma dell'ente. La questione è stata affrontata ieri sera in una riunione a Palazzo Chigi presenti oltre a Santuz il presidente del Consiglio De Mita e il sottosegretario alla presidenza Misasi. Si è discusso del possibile iter di questo provvedimento che Santuz vuole presentare oggi al Consiglio dei ministri e per il quale conta di ricevere in parlamento una corsa preferenziale. Così il vertice delle fer-

rovie dovrebbe restare al proprio posto, per ora nessuna sostituzione e nessun commissariamento. Questa è almeno l'intenzione di Santuz, sempre che le pressioni politiche non lo costringano a rivedere questa posizione. Nella Dc non si vuole immobilizzare Ligato, da diversi settori della Dc e anche da altri partiti sono arrivate richieste perché non si facciano criminalizzazioni generalizzate. A restituire la palla al governo erano stati nella tarda mattinata Ligato e i consiglieri di amministrazione. Il presidente delle ferrovie prima della riunione si è recato dal ministro probabilmente per sapere se doveva o meno indurre il consiglio a dimettersi in blocco. Poi, subito dopo, ha riunito il vertice delle ferrovie e con una risoluzione ha in pratica fatto sapere che il consiglio resta in carica fino a nuovo ordine, cioè fino a quando non sarà l'esecutivo a chiedere agli attuali dirigenti di farsi da parte. Dunque per il momento non cambia nulla. Il consiglio di amministrazione resta al proprio posto, la risoluzione è stata approvata all'unanimità. Per andar via i consiglieri chiedono un atto for-

male di sfiducia. Giudicata impercorribile anche la strada del commissariamento che, ha tenuto a precisare Ligato, non può essere un atto di «bizzarria» e che è chiaramente prevista soltanto in due casi: inosservanza delle direttive del governo oppure due anni di previsione errata del bilancio dell'azienda. E su questi punti il consiglio di amministrazione si sente sicuro. Nella risoluzione si afferma che «il consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie dello Stato, consapevole della natura fiduciaria del proprio mandato da parte del governo, si dichiara disponibile, come sempre, a trarre le decisioni conseguenti al venir meno del rapporto stesso». Inoltre si auspica «il più rapido e completo approfondimento di temi all'attenzione dei giudici ed esprime profondo apprezzamento per l'iniziativa del ministro dei trasporti di presentare un disegno di legge di riforma della legge istitutiva dell'Ente». Noi, ha precisato Ligato, «vogliamo sapere se il governo mantiene il suo rapporto di fiducia nei confronti del consiglio dell'Ente, siamo un po' come gli amministratori rispetto all'azioni».

Santuz ora intende puntare sulla riforma, escludendo proprio in questa fase ogni ipotesi di commissariamento. In una nota, il ministro dei trasporti sostiene l'esigenza di garantire la necessaria efficienza gestionale per sostenere il ruolo strategico che il trasporto ferroviario ha per lo sviluppo economico del Paese. Per questo il ministro ritiene necessaria una modifica della legge istitutiva dell'Ente e «a tal fine ha diramato uno schema di disegno di legge per il quale il governo chiederà al Parlamento la corsia preferenziale per una rapida approvazione. In tale situazione, fatte salve le indicazioni che il governo, nella sua collegialità, riterrà di dare, il ministro considera pregiudizievole ogni circostanza che possa comportare interruzioni o vuoti nella gestione dell'Ente stesso in attesa dell'approvazione della legge di riforma».

Il vertice delle Ferrovie

CONSIGLIERI

- Merli Brandini
- D'ippolito
- Li Vecchi
- Russo
- Caldoro
- Misiti (Vicepres.)

● Lodovico Ligato
PRESIDENTE

● Giovanni Coletti
DIRETTORE GEN.

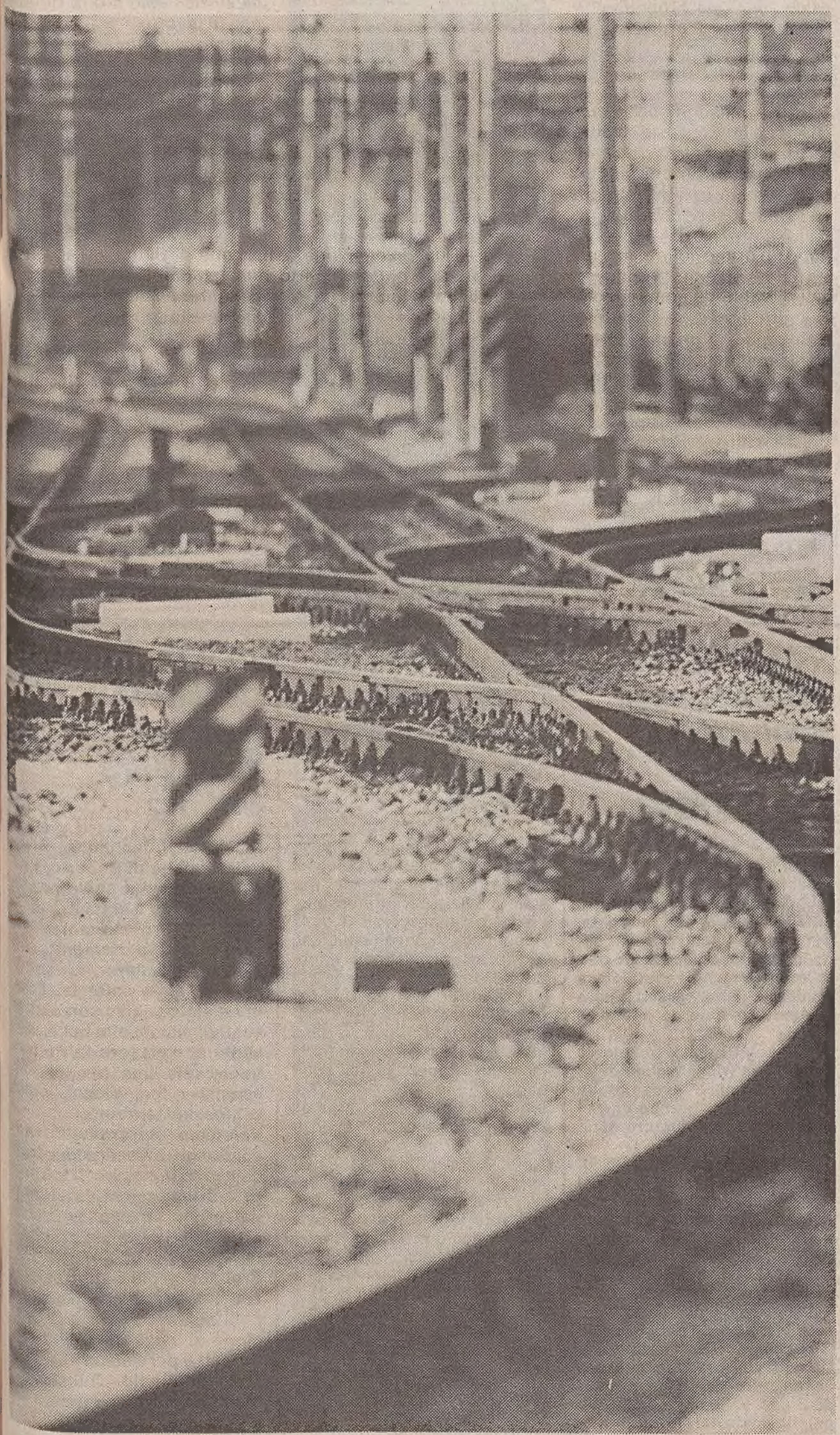
VICEDIRETTORI

- Zuccherini
- Gerini
- Massaro
- Ianiello
- Monfardini
- Di Chiara

● INQUISITI

FERROVIE / LA DISCUSSA GESTIONE

Ligato, un bilancio tutto in rosso



ROMA — Tutto è stato deciso lunedì sera, mentre le agenzie, implacabilmente, vomitavano rotoli di carta in cui erano descritte tutte le malefatte dei vertici delle Ferrovie dello Stato. Un Ente nato apposta per dare un tono di managerialità a un servizio pubblico carente, che sfuggiva perfino rispetto ai tempi dell'Italia di Mussolini. Ma, invece di migliorare, in due anni e anche meno si era trasformato in una delle più ricche greppie del malfattore politico-amministrativo nazionale. Lunedì sera dunque il ministro Giorgio Santuz, titolare dei Trasporti, ha dovuto lasciare in tutta fretta il suo collegio elettorale udinese, al quale riserva abitualmente (come tutti i colleghi), il primo giorno della settimana, e precipitarsi a Roma. A Udine nevicava, e il viaggio non si presentava né facile né comodo. Ma a Roma l'imperverosa bufera politica, s'intende. Il motivo di tanta fretta? Un incontro, rimasto quasi segreto, con il potente sottosegretario alla presidenza del consiglio Riccardo Misasi, il Dc calabrese che funge da braccio destro di De Mita, e il presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato, da giorni ormai impallinito dalla stampa e dalla magistratura. Solo un'agenzia, quella sera, in un pastone sulle vicende ferroviarie, fra le ultime righe accennava all'incontro: per dire, peraltro, che Ligato e Misasi (calabresi entrambi) si erano incontrati. E che Ligato «era uscito dal colloquio particolarmente rinfancato», segno che la sua poltrona, per il momento, non era in pericolo. Nessun accenno all'occhialuto ministro Santuz. Che, sarà utile ricordare, ha succhiato il latte della politica al biberon di Mario Toros, l'ex ministro friulano che aveva iniziato la carriera come sindacalista (Cisl) dei ferrovieri. Quasi una nemesi. Ligato, dice qualche giorno-

le, avrebbe preferito un incontro a tu per tu, solo col conferrano Misasi, com'era accaduto tante altre volte. Lo sconosciuto deputato di Reggio Calabria, in effetti, almeno nel '79 è in stretto contatto col sottosegretario: quell'anno gli insidiosi il record delle preferenze (87.130 contro 87.835). E i maligni sostengono che fu proprio per evitare che facesse ombra a Misasi che il carneade Ligato fu improvvisamente nominato ai vertici delle Ff.Ss. Ligato è estroverso e chiacchierone, lo descrivono i giornalisti che lo conoscono, quanto Misasi è taciturno e imbronciato. Ma l'asse ha retto finché Santuz non ha cominciato a chiedere il «reddito rationem». Il bilancio di Ligato, infatti, aldilà degli scandali, resta comunque

ampiamente deficitario. E lui stesso ha capito che non sarebbe passato all'esame del ministro, tant'è che lunedì sera, dopo l'incontro con Santuz e Misasi, ha convocato una riunione informale col consiglio di amministrazione dell'Ente per decidere tempi e modi delle sue dimissioni. Ma vediamo cosa gli viene addebitato. Il giovane deputato calabrese riceve lo scettro del comando nel gennaio del 1986, con un mandato amministrativo (far viaggiare i treni riducendo il deficit) e uno politico (far dimenticare la cattiva gestione della «sinistra ferroviaria» — la battuta all'acido muricchio è di Rino Formica — cara al ministro socialista Claudio Signorile, ex boss dei Trasporti). La riforma assegnava al pre-

sidente una serie di obiettivi: ripianare in cinque anni i due miliardi di perdite della gestione, stabilire la tariffa tecnica economica, ovvero il costo di ogni servizio senza l'intervento del Tesoro per ripianare le perdite; l'ammodernamento della rete con la realizzazione dell'alta velocità. Tanti obiettivi, altrettanti fallimenti. E in più un aumento spropositato della conflittualità sindacale, con la nascita dei Cobas. A questo si aggiungono le spese per affidare a registi di grido (Gillo Pontecorvo) spot promozionali e ad agenzie pubblicitarie costose campagne pubblicitarie (ricordate lo slogan «signori, si cambia?»), e quelle di miliardi per ristrutturare villa Patrizi, sede centrale di Roma delle Ff.Ss. nonché residenza di Ligato, e i 750 milioni per rimodernare l'attico di Antonio Mazzuca, direttore commerciale di Reggio Calabria (guarda caso), e i quasi venti spesi in consulenze esterne (sui quali sta indagando la Corte dei conti). Spese produttive? Non sembrerebbe: secondo la relazione previsionale '88, su 17 mila miliardi di fatturato delle ferrovie nel 1987 solo tremila sono derivati dalla vendita di biglietti e dal trasporto merci. Il resto ha dovuto ripianarlo a piè di lista il Tesoro: se nel '72 doveva coprire un buco pari al 28 per cento del fatturato, adesso siamo al 73 per cento, per tenere in piedi un ente che con 220 mila dipendenti e 15 mila miliardi di deficit (come dire che ogni dipendente produce 70 milioni di debiti all'anno). Per far fronte a tutto ciò Ligato aveva elaborato una sua ricetta: 44 mila licenziamenti e un'iniezione di denaro pubblico di 58 mila miliardi in cinque anni come extra. E a questo punto Santuz ha detto basta.

[Livio Missio]

FERROVIE / PCI Vertice da rinnovare Persa ormai ogni credibilità

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha presentato una mozione (primi firmatari i senatori Lucio Libertini e Silvano Andrian) con la quale si impegna il governo a rinnovare in tempi brevissimi l'intero vertice aziendale dell'Ente Fs (presidente, consiglio e direzione generale). Nella mozione i senatori comunisti hanno sottolineato «la crisi nella quale si trova il vertice dell'Ente Fs in ragione di avvenimenti che ne hanno via via indebolito la credibilità, anche al di là delle recenti pur gravi vicende giudiziarie, e dell'operato di ogni singolo dirigente che va valutato nel merito senza giudizi somari». Secondo i senatori del Pci il rinnovo dell'intero vertice potrà assicurare «all'ente una sua direzione credibile, salda ed efficiente, e una gestione trasparente». Inoltre servirà a «realizzare in tempi brevi quella modifica della legge n. 210 che liberi l'ente da ogni residuo carattere ministeriale e lo definisca come un'impresa moderna». La mozione del Pci impegna inoltre il governo «a garantire un programma di investimenti che in due tappe (1992 e 1996) consenta alle ferrovie italiane di allinearsi ai livelli europei e di collegarsi al sistema ad alta velocità che entro il 1994 collegherà tutta l'Europa». Il sen. Libertini ha ricordato in una dichiarazione che, ai termini del nuovo regolamento del Senato la mozione sull'Ente Fs dovrà essere discussa e votata entro il limite massimo di 35 giorni in aula. E' una iniziativa stringente che obbliga il governo a venire allo scoperto. Il parlamentare del Pci ha confermato che gli obiettivi della mozione presentata sono quelli di rompere la condizione di sostanziale stallo che si è determinata nel governo e che può condurre a lungi rinvii e di porre la questione del vertice Fs, al di fuori di facili scandali, su di un terreno politico». Secondo Libertini «spetta alla magistratura e non al potere politico o alla stampa giudicare gli illeciti e semplici comunicazioni giudiziarie possono avere o non avere un seguito, non fanno testo». Infine Libertini ha sottolineato che per il Pci «il vertice comprende la direzione generale insieme al consiglio e al presidente. Non facciamo questione di questa o quella persona poiché tra gli attuali dirigenti dell'ente ci sono persone qualificate che stiamo: poniamo un problema di assetto e di credibilità globale».

IL TEMPO

SERENO **VARIABLE** **MARE** **NUVOLOSO** **PIOGGIO** **MOSSO** **NEBBIA** **NEVE**

Situazione: sul Mediterraneo centrale continua a essere presente una circolazione depressuraria.

Tempo previsto: sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche nuvolosità irregolare a tratti intensa con precipitazioni anche temporalesche, nevose sui rilievi, più abbondanti in Calabria, Puglia e Sicilia orientale. Sulle restanti regioni generalmente sereno o poco nuvoloso. Foschie in attenuazione durante il giorno al Nord.

Temperature: pressoché stazionarie.

Venti: deboli o moderati da Est-Nord-Est.

Mari: mossi i bacini centro-meridionali; poco mossi i restanti.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste -1,5; Bolzano -7; Verona -8,4; Venezia -6,5; Milano -6,7; Torino -7,3; Mondovì -3,2; Cuneo -4,2; Genova -4,8; Bologna -7,2; Firenze -0,6; Pisa -1,8; Falcognara -2,7; Perugia -2,1; Pescara -2,6; L'Aquila -4,0; Roma -0,2; Roma -0,2; Fiumicino -1,8; Campobasso -4,1; Bari -2,8; Napoli -1,8; Potenza -3,1; S. M. di Leuca -6,11; R. Calabria -5,15; Messina -8,14; Palermo -8,12; Catania -5,14; Alghero -2,9; Cagliari -1,11; Imperia -4,12.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam -5; Belgrado -5,2; Berlino -4,7; Bruxelles -3,7; Budapest -9,4; Chicago -1,10; Copenhagen -1,2; Dublino -1,7; Francoforte -1,1; Ginevra -6,2; Helsinki -11,4; Lisbona -7,13; Londra -3,8; Los Angeles -11,18; Madrid -3,8; Mosca -10,5; Nuova Delhi -12,27; New York -2,11; Oslo -5,0; Parigi -1,8; Pechino -5,8; San Francisco -11,18; Stoccolma -1,5; Sydney -19,25; Tokyo -8,14; Varsavia -11,3; Vienna -4,2.

OROSCOPO DI OGGI

ARIE

Riprendete fiato dopo una settimana densa di impegni, ve lo meritavate. Soprattutto nella seconda parte della giornata avrete modo di godervi una ritrovata tranquillità.

BILANCA

Interessanti prospettive di affari si presenteranno per chi saprà sfruttare i contatti che avrà in giornata. Non rinunciare a visitarsi anche se dovete sobbarcarvi un viaggio disagiato. Salute ottima.

TORO

La fretta rischia di rovinarvi la giornata, cercate di selezionare gli impegni; quelli meno importanti potranno essere rinviati senza danno per alcuno alla settimana prossima.

GEMELLI

Il vostro umore resterà alto per tutta la prima parte di questa giornata; sarà invece messo in pericolo a causa di un malinteso, attenti! Organizzate con un certo anticipo la serata.

CANCRO

Le stelle favoriranno gli incontri e le relazioni sociali, vestitevi come nella grande occasione per affrontare questa giornata che sarà densa di appuntamenti interessanti.

LEONE

Sarete al massimo della forma, peccato per la stagione che non vi permette lo sfoggio delle vostre qualità sportive! Sarete comunque brillanti e in compagnia verrete contesi.

VERGINE

Chi vorrà competere con voi dovrà presto rassegnarsi a un ruolo da comprimario, le stelle vi appoggeranno con molto vigore. Non sfruttate la vostra posizione di vantaggio.

SAGITTARIO

Le esperienze dei vostri amici, i loro racconti, potranno oggi risparmiarvi molti guai; ascoltate con attenzione i consigli dei vostri cari, di testa vostra non arriverete lontano!

CAPRICORNO

Lasciate perdere il lavoro e dedicatelo alla cura del corpo e dello spirito. Il tempo libero a disposizione ne avete, spendetelo nella maniera che ritenete migliore.

ACQUARIO

Non guardate il mondo con pessimismo; siete capaci di sognare e di progettare il vostro futuro, perché abbandonarvi alla deriva? Le stelle indicano che non sarete al massimo della forma.

PESCE

E' una giornata favorevole per tirare le somme dopo un mese di lavoro e di avventure: il lato economico della vostra vicenda avrà rilievo, il vostro umore dipenderà anche da questo.

Voci di incredibili sperperi e di risparmi assurdi

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Uno scandalo annunciato quello delle lenzuola d'oro alla stazione centrale di Trieste. Proprio uno dei due dipendenti addetti alle cucette, all'interno dell'ufficio economato, esibisce la copia di un verbale dei carabinieri di Aurisina. Il 20 ottobre i carabinieri si presentarono nell'ufficio per prelevare campioni di lenzuola e di federe. Un impiegato mostra una federa, di quelle ormai tristemente famose, in «trito», cioè tessuto non tessuto, una fibra sinteti-

ca con cui venivano confezionate le lenzuola estive. «L'ente da cui dipendo le pagava 7.500 lire l'una, mi sembra che una fabbrica jugoslava le vendeva a 200 lire». «Noi tutte le lenzuola sporche dovevamo caricarle su un carro e rispedirle alla fabbrica di Avellino da dove già venivano — aggiunge l'addetto alle cucette — Ho tutta l'impressione che le riciclasero». «Le lenzuola delle cucette francesi sono di cotone, molto migliori — aggiunge un altro impiegato, Vincenzo Venuto — Quanto alle nostre, saputo dello scandalo, i dirigenti dell'uffi-

cio commerciale di Trieste hanno telefonato a noi per chiedere come sono fatte. Non lo sapevano neanche». Il coro di dissensi nei confronti del presidente dell'ente, Lodovico Ligato, è unanime. «Al vertice non ci vuole un politico che deve rispondere a una certa corrente di un certo partito — sostiene Venuto — ma un tecnico che invece deve badare al profitto. Vediamo cosa accade ora con il commissariamento, ma finché ai vertici si continua ad agire con questi criteri non ho alcuna fiducia». «Da una parte sperperano miliardi — dice Vincenzo

Cassese che è il capufficio dell'economato — dall'altra lesinano una manciata di milioni che basterebbero per motivare il personale. Nei nostri uffici mancano perfino le penne a biro. Fanno risparmi assurdi. Un giorno sono rimasti fermi quaranta locomotori perché il kerosene era stato troppo razionato. Non fanno assunzioni, il nostro compartimento l'anno prossimo perderà 480 posti di lavoro. Il fatto è che bisogna scegliere per la presidenza dell'ente gli uomini che già ora ne sono all'interno, perché soltanto loro ne

conoscono a fondo i problemi. E invece ho sentito parlare addirittura di Zamberletti, ma allora è meglio San Genaro che almeno ha fatto vincere uno scudetto al Napoli». «Tutte le battaglie che abbiamo fatto per un potenziamento dell'ente sono andate in fumo — spiega un «verificatore» goriziano in servizio a Trieste — è una scelta politica quella di penalizzare il traffico merci su rotaia che anche a Trieste segna un netto scadimento». «C'è del marcio al vertice di molti grandi enti, non solo alle Ferrovie — è l'opinione di un operaio addetto alle bat-

terie — sono cose che succedono un po' ovunque, ma purtroppo soprattutto in Italia. Ora, anche se ci sarà un'epurazione, penso che non cambierà nulla, perché al vertice rimetteranno un politico e tutto continuerà come adesso». «Con la trasformazione delle Ferrovie in ente autonomo doveva esserci un miglioramento e invece noto un peggioramento in tutti i settori — sostiene un macchinista triestino, da vent'anni in ferrovia — c'è un calo di lavoro soprattutto nel settore merci. A Trieste ci sono molti macchinisti che se ne stanno tutto il

giorno in attesa di treni da portare e alla fine del mese si trovano la paga decurtata. Per ottenere il pagamento delle indennità e degli straordinari bisogna far causa all'azienda. Noi macchinisti abbiamo fatto undici giorni di sciopero per ottenere qualcosa e alla fine scopriamo di essere governati da un gruppo di ladroni. Ora questo scandalo ci mette a disagio tutti, anche nei confronti della gente che si serve del treno. No, spiace dirlo, ma era meglio una volta. Si stava peggio».

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 125.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 39.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 145.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istuz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 24 novembre 1988 è stata di 70.150 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 D.T.E. S.p.A.

IL CASO MERFIN-BOMBEN

Interrogatori a raffica per tutti gli imputati

Servizio di Guido Vitale

TRIESTE — Aveva sollecitato all'Usl Pordenonese l'emissione di un ulteriore parere (dopo un primo pronunciamento negativo) per la scarica di Roveredo in Piana, l'ex assessore regionale ai Lavori pubblici Adriano Bomben, indiziato di aver inflascato una tangente. L'uomo politico si era rivolto con una lettera partita dalla Direzione regionale dei Lavori pubblici (protocollo L.P. 17331-Pn/Esr/145) al Settore igiene e sanità pubblica dell'Usl numero 11 per far presente «la necessità di provvedere per tempo ad attivare una scarica per rifiuto speciali in provincia di Pordenone. Al fine di evitare prosegua l'assessorato nella lettera — una situazione di emergenza, come altre volte è avvenuto, occorre dare immediata risposta alle esigenze dell'imprenditoria locale». Nella lettera, fra l'altro, l'assessore ricorda che gli uffici regionali «hanno già valutato positivamente dal punto di vista tecnico il progetto» e sollecita una risposta «entro il termine di 15 giorni». Proseguono intanto gli inter-

rogatori degli arrestati, condotti dal giudice istruttore Filippo Gulotta, ieri, nel pomeriggio, il magistrato è tornato a sentire Angelo Ventura, socio, per la gestione della discarica, di Renzo Blanzieri della Merfin. Appare evidente che la tecnica elaborata dalla pubblica accusa consiste nell'interrogare a ripetizione tutti gli indiziati (che si trovano in stato di isolamento) in modo da confrontare la loro versione, su diversi addebiti. La decisione di far eseguire la cattura dell'architetto Bomben e di tutti gli altri indiziati deve essere stata presa dal giudice istruttore proprio nel timore di trovarsi di fronte a versioni da loro concordate precedentemente. Sarebbe la strana coincidenza di storie raccontate, la scorsa settimana, prima in una versione poi in una differente dall'ingegnere pordenonese Vinicio Perin e da Rita Feltrin di Caneva, ad aver determinato i magistrati a ricorrere a una misura eccezionale come gli arresti preventivi, che la legislazione vigente riserva solo a gravi ed effettivi casi di necessità. Non si registrano però — e può apparire curioso — alte e numerose voci di critica al

brusco operato dei magistrati. Allo stato attuale risulta pervenuta alla cancelleria penale del tribunale triestino una sola opposizione agli arresti eseguiti martedì scorso. Il documento, che porta la firma dell'avvocato professor Sergio Kostoris, difensore di Angelo Ventura, invoca la revoca immediata del mandato di cattura nei confronti dell'insegnante trevisano. Il Tribunale della libertà si pronuncerà presumibilmente nella giornata di domani, anche se non è escluso che il giudizio slitti alla prossima settimana. Ricorrono anche gli altri difensori? L'avvocato pordenonese Bruno Malatita, che difende Vinicio Perin, interrogato da «il Piccolo», ha seccamente escluso di rivolgersi al Tribunale della libertà per tentare di far uscire dal carcere il suo assistito. Pur evitando di fornire una spiegazione a questa scelta, ha puntato l'accento piuttosto su un'eventuale azione finalizzata a dimostrare l'incompetenza territoriale dei giudici inquirenti. Su questo tema, però, il sostituto procuratore della Repubblica Antonio De Nicolò, che ha iniziato le indagini, ha

già fatto conoscere il suo più vivo scetticismo. L'inchiesta è radicata a Trieste, perché nel capoluogo giuliano ha sede l'ufficio dell'assessorato retto da Bomben durante la passata legislatura e nella stessa città fu sottoscritta l'autorizzazione (poi mai pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione), per la scarica della Merfin a Roveredo in Piana. Proseguono intanto in diversi uffici giudiziari regionali (e sembrano destinate a moltiplicarsi ancora), le indagini relative alle concessioni di altre discariche sul territorio dei Friuli - Venezia Giulia. Nel fascicolo penale relativo alla discarica di Talmassons (Udine) appare fra l'altro, come vuole la logica più banale, il nome del sindaco dello stesso Talmassons e non quello del sindaco di Codroipo, citato erroneamente per una svista, che ovviamente nulla poteva avere a che vedere con la vicenda. Il problema discariche — mentre continuano a fioccare denunce, esposti e segnalazioni che dovranno essere valutati dalle procure della Repubblica e dalle preture — è destinato ad interessare anche la magistratura amministrativa.

RAPPORTO AIED SULLA COPPIA

È l'uomo che tradisce di più ma la fedeltà è in aumento

Servizio di Ili Drioli

ROMA — Meno gelosi, ma più bugiardi, il dubbio in amore oggi rode molto più le donne che gli uomini: i risultati di un'inchiesta (22 mila intervistati) presentata ieri dall'Aied scambussolando i pregiudizi più consolidati, la gelosia degli anni Ottanta ha un colore rosa sempre più accentratore. «Sei geloso della tua (o del tuo) partner?», chiede il questionario, inviato in busta chiusa, per garantire l'anonimato e con esso la franchezza della replica. Ed ecco la risposta: 71 su cento per le donne, contro i 66 (anzi 66,5) degli uomini. Otello dunque ha messo la gonnella e William Shakespeare si rivolta nella tomba. Una rivoluzione storica e ancora prima letteraria quella che ci propone la ricerca Aied, ma solo a prima vista. In realtà, dicono gli stessi intervistati, le donne sono soltanto più sincere. Bruciati dagli anni caldi dei processi femministi, punti sul vivo del loro orgoglio intellettuale, i maschi più avveduti si sentono in dovere di essere all'altezza della situazione.

ETIOPIA Micelli libero?

ROMA — I guerriglieri etiopici del «Fronte rivoluzionario del popolo etiopico» (Epr) hanno annunciato ieri la prossima liberazione del tecnico italiano Giuseppe Micelli (56 anni), da loro rapito il 27 giugno scorso. In un comunicato diffuso a Khartoum, capitale nel Sudan, i guerriglieri hanno precisato che Micelli sarà rilasciato nei primi giorni di dicembre. «Decidendo la liberazione di Micelli per motivi umanitari — si legge nel comunicato — l'Epr ribadisce il suo appello al governo italiano perché prenda una posizione chiara e inequivocabile, annullando la seconda fase del progetto Tana-Bel». I guerriglieri hanno avvertito che «la posizione del governo di Roma è l'unico fattore suscettibile di determinare il ripetersi oppure no di altri casi che mettano in pericolo la vita di cittadini italiani». I guerriglieri etiopici dell'Epr sostengono che il progetto italiano del Tana-Bel, inteso alla costruzione di strade e altre infrastrutture nella regione del lago Tana (Etiopia nord-occidentale), aiuta il governo del Presidente Mengistu Haile Mariam nella sua politica mirante all'evacuazione «forzata» delle regioni settentrionali dell'Etiopia, controllate dalla guerriglia.

futibile, la smentita: su cento intervistati si dichiarano fedeli 71,5 appartenenti al sesso femminile e 66 a quello maschile. «A primavera qualcuno aveva forzato la mano dando il salto a dati parziali, un migliaio di risposte su più di ventimila», spiega Luigi La Ratta, responsabile dell'Aied. E aggiunge, senza accorgersi che può scatenare un nuovo putiferio: «Le cifre riguardano solo Roma e provincia»: come dire che nella capitale e i suoi dintorni le donne sono di costumi più disinvolte?

Ma se questo resta un punto interrogativo, cui l'Aied forse prossimamente potrebbe tentare di dare una risposta, ci sono alcune certezze (meglio, «linee di tendenza») come ha puntualizzato una docente di sociologia, Maria Maciotti che riguardano soprattutto l'Italia centro-meridionale. I questionari sono stati inviati un po' dovunque, ma hanno avuto meno fortuna nel Nord che nel Sud e nelle isole. E da qua hanno spedito le risposte più uomini che donne.

Dichiarando che «non chiedono fedeltà» alla loro partner in 84 casi su cento, mentre la esigono più donne: 87 su cento. Ma mostrandosi anche creduloni e forse un tantino presuntuosi. «Credi che la tua compagna ti sia fedele?», Segnano le crocette sul sì in 73, con un candore misto di buona fede e di vanità: «lei» non è tipo da tradire, e poi «a me» non lo farebbe mai.

Le sospettose Otello in questo caso mostrano maggiore disincanto (66,5 su cento), ma tornano a mostrarsi romanticamente irriducibili quando ammettono che se non hanno mai tradito è perché «non hanno trovato la persona giusta». Mentre lui, molto più prosaicamente, non lo hanno fatto soprattutto «per difficoltà di ordine pratico».

L'immagine della donna oggi, questo voleva costruirlo l'Aied con i suoi test minuziosi, quasi uno specchio del sondaggio che alcuni anni fa ha messo sotto torchio «l'uomo in crisi».

NUOVE DROGHE

E da Ibiza arriva «Estasi»

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — Promette meraviglie erotiche, toglie la stanchezza e, secondo alcuni consumatori, darebbe anche una grande pace interiore. Per contro il suo uso porta a gravi squilibri cardiaci e anche a forti allucinazioni. Il nome scientifico è Midma, meglio conosciuta come «estasi». Per il mercato italiano è una droga relativamente nuova. Negli Stati Uniti, fino al 1985, non era fuorilegge, anzi era venduta liberamente. Si dice che sia di moda a Ibiza, ma anche nelle discoteche del litorale adriatico.

In Spagna, il 26 febbraio scorso, c'era stato il primo processo europeo a trafficanti di questa sostanza, conclusosi con sei condanne a un anno di carcere. Imputati anche alcuni italiani, Carlo e Massimo Cristani, Riccardo Panziera e Luigi Martello oltre a un belga Joahn Davos e al francese Enric Bergona. A quest'ultimo durante il processo il giudice spagnolo chiese quali fossero gli effetti delle pasticche, soprattutto riguardo alla carica erotica. E l'imputato, un po' imbarazzato, rispose: «Be', in teoria dovrebbe avere questo effetto, ma non sempre funzionano». Nei prossimi mesi un altro processo a trafficanti di «estasi», ma stavolta a Milano, dove il giudice istruttore Silvana D'Antona ha rinviato a giudizio 14 persone, tra cui Fabio Tamburini e Nicola Pulisi, accusati di vendere la droga ai giovani che frequentano discoteche di Riccione.

Le pasticche di Midma sono composte da biossido di metilene e metamfetamina. Il luogo di produzione è Amsterdam

Interni

Stelio Sticotti

Nella sua amata Livorno è terminata serenamente la vita laboriosa del

PROF. Stelio Sticotti

riunendosi così con la sua LINDA.

Lo annunciano addolorati il figlio ANTONIO con LUISELLA e i nipotini ALESSANDRA e GIANLUCA.

La sepoltura avverrà nel cimitero di S. Anna Trieste alle ore 12.45 di oggi.

Livorno-Trieste, 25 novembre 1988

Ciao

nonno Stelio

Un bacione grande grande di LALLA e CUCIA. Trieste, 25 novembre 1988

Si uniscono al dolore di ANTONIO per la perdita del padre: ANNA MARIA e UMBERTO URBANIS e LUISA BAULO. Trieste, 25 novembre 1988

Si associano al lutto dell'amico ANTONIO: LUCIANO TOSCANO, GIULIO MARCHESE, SERGIO FLEGAR, FRANCO LUCCHI, BRUNO WITTEICH, GIANFRANCO ROTA, LIVIO MARCHESE, ROBERTO GIUSEPPE FORTINI, GIUSEPPE MATSCHNIG. Trieste, 25 novembre 1988

Addolorati per il lutto che ha colpito l'amico ANTONIO per la perdita del padre

Stelio Sticotti partecipano ALESSANDRA e SILVIA DELLA ZONCA. Trieste, 25 novembre 1988

Si uniscono al cordoglio i dipendenti dell'amministratore della PRESFIN SRL e della GEFCON SPA. Trieste, 25 novembre 1988

FRANCA e GIUSEPPE MATTAGLIANO partecipano al dolore dell'amico ANTONIO per la perdita dell'amato padre. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano commossi al dolore dell'amico ANTONIO per l'improvvisa perdita del padre: MARINO e GABRIELLA, FABIO e PATTY, ROBY, STEFANIA, ROSELLA e VITTORIO, LORENZO e CRISTINA, GIORGIO e PAOLA. Trieste, 25 novembre 1988

I dipendenti della FINARMA SPA e dell'INTERSCAMBI SRL prendono parte al lutto di ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della FINARMA SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della INTERSCAMBI SRL partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale della TRIESTE SPA partecipano al dolore del loro amministratore delegato ANTONIO STICOTTI per la perdita del padre. Trieste, 25 novembre 1988

AGOSTINO e MARISA DELLA ZONCA partecipano al lutto del collaboratore e amico ANTONIO STICOTTI per la morte del padre

PROF. Stelio Sticotti Trieste, 25 novembre 1988

Il consiglio d'amministrazione della GEFIDI SPA e i dipendenti tutti partecipano commossi al dolore del signor ANTONIO STICOTTI per l'improvvisa scomparsa del padre. Trieste, 25 novembre 1988

Il giorno 23 novembre ha lasciato improvvisamente la vita terrena vissuta in maniera esemplare, il nostro adorato papà

Odo Moretti

lasciando nell'immenso dolore le figlie RINA e CLAUDIA, i generi GIORGIO ed ENZO, gli amati nipoti FABIO e DAVIDE e tutti coloro che gli hanno voluto bene. Ringraziamo sentitamente il Reparto medicina d'urgenza per le premurose cure. I funerali seguiranno sabato 26 novembre alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al profondo dolore: le famiglie ROSSI e ROCCHIA, gli amici ADA e VINICIO BORDIN, ELLY e MARIO REVERA. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto ALESSIO, FIAMMETTA e ONDINA DAPRETTO. Trieste, 25 novembre 1988

Si uniscono al dolore della famiglia MUGGIA, le famiglie CURCI, EFTIMIADI-MARION. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto GIANNA e famiglia GHERZEI. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto il Conservatorio TARTINI. Trieste, 25 novembre 1988

L'Ente autonomo del Porto di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

Stelio Sticotti

già Direttore della Compagnia Portuale Trieste, 25 novembre 1988

Il 23 c.m. è spirata serenamente Ida Listuzzi ved. Ghergona ved. Barzelatto

Ne danno il triste annuncio le figlie FLORA, LILIANA, MARUCCIA (assente) assieme ai rispettivi mariti, nipoti, pronipoti congiuntamente a fratello, sorelle, cognati. I funerali avranno luogo sabato 26 alle ore 8.45 da via della Pietà. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto Casa VOLPI. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto le famiglie PARONUZZI e CESANELLI. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore di LILLI famiglia TECLA ZICH e MAURIZIO. Trieste, 25 novembre 1988

Improvvisamente

Franco Muggia

ci ha lasciati.

Lo ricorderanno sempre per la sua bontà e il suo altruismo la moglie VIVIANA con i figli MARCO e LAURA, la mamma EMILIA, il papà MATTEO, il fratello MARIO, la sorella MARIA con DUILIO, la nonna CHECCHINA e i successori SAVERIA e ARRIGO. I funerali avranno luogo domenica 26 alle ore 11 dalla Cappella di via della Pietà e successivamente nella chiesetta del cimitero di S. Anna don RA-DOLE celebrerà una Santa Messa. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore per la perdita del caro

Franco

gli zii FRANCESCO e RINO MUGGIA unitamente alle loro famiglie. Trieste, 25 novembre 1988

La CAPELLA CIVICA di Trieste partecipa al lutto per la morte di

Franco Muggia

suo ex apprezzato corista per molti anni. Trieste, 25 novembre 1988

Si uniscono al dolore della famiglia MUGGIA, le famiglie CURCI, EFTIMIADI-MARION. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto GIANNA e famiglia GHERZEI. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto il Conservatorio TARTINI. Trieste, 25 novembre 1988

L'Ente autonomo del Porto di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

Franco Muggia

suo apprezzato dipendente. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: famiglie LOSS, RIGHI, URIZIO. Trieste-Madrid, 25 novembre 1988

Sono vicini alla cara amica VIVIANA: ELETTA e LORENZO BALDINI, GUDULA MATUCCHINA. Trieste, 25 novembre 1988

Siamo vicini a VIVIANA e famiglia: GIAMPAOLO, SILVANA e BARBARA. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al dolore don RA-DOLE e il Coro S. Antonio Vecchio. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano commossi al dolore di VIVIANA gli zii ERNESTO, ESPERIA, LINO, ANGELINA, LUCIANO, LINA, ACHILLE, SILVIA, ATTILIO, PINA, NORETTA, LUISA, NEVIO, BRUNA, GIULIA, CLAUDIO, GINGER, PATRIZIA, FULVIA, DEBBIE e famiglie. Trieste, 25 novembre 1988

ADRIANA, EMANUELA e famiglie partecipano al dolore di VIVIANA, MARCO e LAURA per la scomparsa del caro

Franco

Trieste, 25 novembre 1988

Profondamente commosse partecipano al grande dolore di VIVIANA e famiglia: RITA E MARIA SUSOVSKY. Trieste, 25 novembre 1988

Il giorno 23 corr. è spirata l'anima buona di

Antonio Devescovi

Lo annuncia con dolore il nipote NINO SPONZA unitamente ai parenti e conoscenti. Un particolare ringraziamento alla Casa «Serena» per le amorevoli cure prestate. I funerali seguiranno sabato 26 corr. alle ore 8.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste—Fertilia, 25 novembre 1988

Addolorati partecipano al lutto gli amici dell'osteria DINO per la scomparsa di

Silvano Castellan

Trieste, 25 novembre 1988

E' mancata

Mirella Cecchetto in Thompson

Mamma, sarai sempre nel mio cuore, MARYGRACE. Sarai sempre nei miei pensieri, TOMASO. I funerali avranno luogo oggi 25 novembre alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa e il Cimitero di Barcola.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 25 novembre 1988

E' vicino con affetto a MARYGRACE, LUCA con la famiglia DEGRASSI. Trieste, 25 novembre 1988

Ti è vicina la famiglia BERNES. Trieste, 25 novembre 1988

MARYGRACE, ti siamo vicini: BARBARA e famiglia COCIANI. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: ANDY e ROSELLA ROSADA. Trieste, 25 novembre 1988

Piangono la cara

Mirella

tutte le amiche di Barcola. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano: LINA DE BONI, LAURA MELLI. Trieste, 25 novembre 1988

Addolorati La rimpiangono: zia ANITA con CHIARA, FABRIZIO e famiglia; zio UMBERTO e AIDA; MARINA, MASSIMO e CAMILLO; zio RICCARDO, ISA, MARA, MARCO, DARIA. Trieste, 25 novembre 1988

Ti ricorderemo sempre: VIVIANA e IOLE. Trieste, 25 novembre 1988

La piangono costernati: mamma e papà, la sorella GRAZIELLA con EMILIO, ELISABETTA e GIORGIO, ROSELLA con PAOLO e GIULIA. Trieste, 25 novembre 1988

Mirella

Ti ricorderemo sempre: BIANCA, BERTUCCI, ALIDA, SERGIO, CLAUDIA, ROBERTO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: LUCIANO e LORI SAMPIETRO e ANNA PETRONIO. Trieste, 25 novembre 1988

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Luigi Cattunar

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANTONIA, il figlio FAUSTO con la moglie PAOLA e l'adorato nipotino ANDREA, il fratello ANTONIO, il cognato VALENTINO e i parenti tutti. I funerali seguiranno sabato alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il duomo di Muggia. Trieste, 25 novembre 1988

Si associano le famiglie CONTE unitamente a TERESA BORGHESE. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano ENNIO, MARINA e CLAUDIO. Trieste, 25 novembre 1988

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Anna Babich ved. Marzan

Ne danno il triste annuncio il figlio DANIELE, la sorella, i fratelli e parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 26 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 25 novembre 1988

V ANNIVERSARIO

Lorenzo Sandre

ENZO, il tempo che passa rende incolmabile il vuoto che hai lasciato con dolore. Trieste, 25 novembre 1988

I Tuoi genitori

Trieste, 25 novembre 1988

L'animo generoso e garbato di

Giuseppe Budinich

è volato in Cielo, lasciando alla moglie e al figlio un ricordo meraviglioso. I funerali seguiranno sabato 26 novembre alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 25 novembre 1988

Chi ti ha conosciuto ti ha amato. I cognati: PIERO e PIA BRADASCIA, VINCENTO e DOREEN GEROLIMI. Trieste, 25 novembre 1988

Grazie

il Tuo esempio è stato unico: MAURIZIO e BRUNO. Trieste, 25 novembre 1988

NIDIA e GUIDO RIBOLLI con ANDREA e FEDERICA con TIZIANO ti ricorderanno sempre come un fratello amico. Trieste, 25 novembre 1988

OLGA GERMANI è con voi. Trieste, 25 novembre 1988

Si associa al lutto: famiglia CAFFAU. Trieste, 25 novembre 1988

Sempre con noi: CHICCHI, PAOLO, EMANUELA e GUIDO e BENEDEN. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: FRANCA, PAOLO e famiglia. Trieste, 25 novembre 1988

PAOLO, ELENA, SANDRO, MARIAGRAZIA GIADROS. Si partecipa al dolore di LIBERA e ORIANO. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: LILIANA, LUCIANO FORTUNA, COSTANTE DANIELI, GINA, FABIO POGOREZ. Trieste, 25 novembre 1988

Partecipano le famiglie PLANI, NE, STEFFE, LISTUZZI, MORSELETTI, TORNETTA, VIEZZOLI, LENZONI, CALUSA, de COMELLI. Trieste, 25 novembre 1988

Ciao

Joso

Sarai sempre con noi. Gli amici SAVERIO, MARIA, MARINO LODI, LUCIANO, LILI, ALDO, CLAUDIA. Trieste, 25 novembre 1988

Il Presidente, i dirigenti e i collaboratori tutti della VALDADIGE COSTRUZIONI S.p.A. partecipano al gravissimo lutto che ha colpito gli amici ingegneri ALESSANDRA FORNASIR e architetto FRANCO BONANNO per la repentina scomparsa del figlio

Francesco

Verona, 25 novembre 1988

Partecipano al lutto: ing. ANTONIO BENZI, geom. BENITO FABRI, geom. ANTONIO D'ANDREA, arch. GIAMBATISTA GASPARI, dott. PAOLO FINETTO, arch. SERGIO LUNARDI, arch. FRANCESCO MARTINATI, ing. CARLO OPPICI, geom. FULVIO SILVA, geom. REMO COLLINA, rag. MAURIZIO LIGOZZI. Trieste, 25 novembre 1988

Profondamente addolorati, l'arch. GIAMBATISTA GASPARI e il geom. ANTONIO D'ANDREA, con cuore fraterno piangono con ALESSANDRA e FRANCO la perdita del tanto amato

ARAFAT FRENA LA GUERRIGLIA DAL LIBANO

Alt agli attacchi?

No dei laburisti alla coalizione con il Likud



Esercizio in Israele per prevenire i possibili effetti di un attacco con armi chimiche: nella foto, gli allievi di una scuola religiosa con maschere antigas, sopra le quali qualcuno indossa il copricapo tradizionale.

BEIRUT — Arafat avrebbe disposto la sospensione degli attacchi della guerriglia palestinese, sferrati dal Libano contro Israele, nell'ambito delle iniziative per promuovere il nuovo stato palestinese. Lo riferisce la pubblicazione in lingua inglese di Beirut «Middle East Reporter», precisando che la fazione di «Al fatha», fedele al capo dell'Olp, ha già ricevuto l'ordine di sospendere ogni operazione militare contro Israele, mentre sono in corso negoziati con le altre fazioni perché aderiscano alla moratoria.

Da vent'anni i guerriglieri palestinesi sferrano attacchi dal Libano meridionale contro Israele. AQIL'inizio di quest'anno il governo di Beirut ha però abrogato l'accordo del '69 che consentiva alle fazioni armate palestinesi di utilizzare il territorio libanese. Secondo la pubblicazione, la guerriglia filoriscossa che si oppone ad Arafat «potrebbe però essere spinta a intensificare le attività militari dal Libano, proprio per screditare Arafat e la sua linea politica».

Per quanto riguarda la situazione interna israeliana, è giunta nella serata di ieri la dichiarazione del partito laburista israeliano, il quale ha deciso che «non ci sono basi per negoziare con il Likud una nuova coalizione di governo». Tuttavia i laburisti non escludono una collaborazione per il futuro, ritenendo che la coalizione con i partiti religiosi non avrà vita lunga. Oltre a questo problema, Shamir è alle prese anche con l'offensiva diplomatica di Arafat e ha inviato a Washington un funzionario con l'incarico di bloccare il visto d'ingresso negli Usa al leader palestinese (che dovrebbe recarsi all'Onu). Quest'ultimo, dal canto suo, annuncia che sarà il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, a sbrigare le formalità necessarie per la sua visita. Nei territori occupati continua l'«Intifada». Ieri una donna è rimasta uccisa da colpi di arma da fuoco sparati dai soldati israeliani in un campo profughi della striscia di Gaza per fermare un gruppo di giovani che scagliavano pietre.

Infine, sul fronte arabo, da segnalare la ripresa dei rapporti diplomatici tra Algeria ed Egitto, interrotti dagli algerini al momento della firma degli accordi di Camp David tra Sadat e Begin.

FLASH

Nelson Mandela presto libero?

PRETORIA — Nelson Mandela potrebbe lasciare molto presto l'ospedale dove è ricoverato, per essere trasferito in un luogo «adatto, confortevole e sicuro». Così il ministro della giustizia sudafricano, Kobie Coetsee, ha confermato le voci sempre più insistenti sul prossimo rilascio del leader dell'African National Congress, incarcerato dal 1962.

Vita da monaco dell'ex premier

SEUL — L'ex presidente sudcoreano Chun Doo-hwan, che aveva fatto pubblicamente ammenda per gli abusi e le illegalità perpetrate dal suo governo, ha trascorso il primo giorno di «esilio» in un monastero buddista dormendo sul pavimento di una cella disadorna, mangiando riso e zuppa di soia e pregando.

Arrestato l'uomo-scandalo

BOSTON — George Kostas, l'uomo al centro dello scandalo bancario che ha scosso il governo greco, è caduto ieri nelle mani dell'Fbi ed è stato messo agli arresti negli Stati Uniti.

Prigionieri scambio a metà

NICOSIA — Iran e Iraq hanno cominciato ieri lo scambio dei prigionieri rimasti mutilati o feriti nella guerra del Golfo ma, a causa di una controversia, i due Paesi hanno complessivamente liberato meno della metà del numero di persone che era stato concordato per la giornata iniziale dell'operazione.

Dimostrazioni studentesche

LONDRA — Tredici persone sono rimaste ferite e oltre 45 sono state arrestate ieri pomeriggio vicino al Parlamento di Londra durante una violenta dimostrazione di studenti provenienti da tutta l'Inghilterra, era stata organizzata per protestare contro il progetto governativo di trasformare in prestiti i sussidi di studio versati dallo Stato agli studenti universitari inglesi.



Il Ringraziamento di George Bush

PORTLAND — Gli americani hanno celebrato ieri la festa del Ringraziamento («Thanksgiving»), occasione di un «ponte» che si prolungherà fino a domenica sera. George Bush si è recato nella sua casa sul mare a Kennebunkport, nel Maine. Alla popolazione locale, accorsa a festeggiarlo, il Presidente eletto ha promesso: «Molte delle mie radici sono qui e continuerò a venire, sperando di non causare eccessivo trabambusto».

DRASTICHE MISURE ECONOMICHE IN PERU'

Austerità insanguinata

Scontri tra esercito e guerriglieri - Gravi disordini a Lima

LIMA — L'annunciato pacchetto di nuove misure antinflazionistiche, varato la scorsa notte in Perù, ha coinciso con una nuova offensiva del movimento terrorista Sendero Luminoso. Decine di morti e numerosi feriti sono il bilancio di sanguinosi scontri fra l'esercito e le colonne guerriglieri registrati mercoledì nella selva dell'altopiano. L'informazione è stata diffusa da varie fonti sulla base di bollettini medici diramati dall'ospedale di Ayacucho, in cui si rende noto che i cadaveri si contano a decine fra le truppe regolari e i militanti di Sendero Luminoso. La zona dell'altopiano è da tempo teatro di scorribande dei gruppi eversivi i quali, secondo recenti informazioni, stavano preparando una gigantesca offensiva armata nella zona, tutta coltivata a foglie di coca e rifugio dei grandi produttori di stupefacenti. Guerriglia e trafficanti di stupefacenti agiscono quasi impunemente nella regione dell'altopiano e tutto fa supporre che la violenza aumenterà fra le comunità rurali, che si dedicano esclusivamente alla coltivazione della foglia di coca per conto delle grandi cosche di narcotrafficienti. Intanto, anche la capitale peruviana è stata teatro di disordini, quando la polizia ha represso duramente manifestazioni di protesta indette dai sindacati contro le nuove misure di austerità disposte dal governo che hanno provocato un immediato aumento dei prezzi degli articoli di prima necessità. Decine di lavoratori sono rimasti feriti nei tafferugli e circa quaranta sono stati arrestati. Le nuove misure, annunciate la scorsa notte dal ministro dell'Economia, Abel Salinas, prevedono una svalutazione del 50 per cento dell'«anti» rispetto al dollaro, aumenti che oscillano fra il 100 e il 140 per cento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei combustibili.

Nel suo intervento televisivo, il ministro Salinas ha spiegato che il nuovo piano di austerità (il terzo nel giro di pochi mesi) avrà una durata di 180 giorni.

INFARTO STRONCA ERMELINO MATARAZZO Brasile, l'impero della discordia

Lite con la sorella messa dal padre a capo della holding

SAN PAOLO — L'industriale Ermelino Matarazzo, di 62 anni, è morto ieri di infarto mentre navigava a bordo del suo yacht al largo di Rio de Janeiro, in compagnia di familiari e amici. Era uno dei figli del conte Francisco Matarazzo jr. che, fino alla morte nel 1977, diresse il grande impero industriale fondato a San Paolo e in altre parti del Brasile da suo padre, l'emigrante Francesco Matarazzo. Francisco Matarazzo jr. decise di lasciare l'amministrazione delle imprese del gruppo alla figlia Maria Pia, il che diede origine a conflitti anche giudiziari fra Ermelino e la sorella. Ermelino amava il mare e il calcio, ma non voleva essere lasciato in disparte, nella direzione degli affari, e quando il padre decise di lasciare il controllo delle imprese alla figlia ritenendo che fosse la più capace dei suoi cinque fratelli, Ermelino non si rassegnò. Negli ultimi tempi, i rapporti fra i due fratelli erano migliorati, ma non si era giunti a un accordo, e la vertenza si trascinava ancora per i tribunali.

Il gruppo Matarazzo è il sedicesimo gruppo privato del Brasile, con un patrimonio liquido di 30 miliardi di dollari, circa diecimila dipendenti e quasi 33 milioni di dollari di debiti. Opera nei settori alimentare, chimico, della carta e imballaggi, della plastica, dell'alcol, dei minerali e dei servizi. La famiglia possiede inoltre una lussuosa casa nel centro di San Paolo, circondata da un vastissimo terreno di dodicimila metri quadrati, valutata oltre 100 milioni di dollari.

La situazione sta diventando sempre più seria. Deve essere stabilita una migliore sorveglianza nella zona. I pirati di oggi si servono per le loro scorrerie di motoscafi da corsa azionati da due motori fuoribordo e per loro le navi da carico sono una facile preda. Indossando abiti verde scuro e servendosi di uncini di abbordaggio, essi sono a bordo della nave presa di mira pochi minuti dopo averla avvistata. L'Associazione nazionale di navigazione di Singapore ha ricevuto 53 rapporti relativi a questi attacchi negli ultimi due anni, ma non è stata catturata nessuna persona sospetta. Il rapimento del capitano Tsui dalla nave «Hai Hui», che era diretta da Singapore a Giakarta, ha preoccupato grandemente tutte le compagnie di navigazione: ancora non è stato richiesto un riscatto da parte dei rapitori. I proprietari della nave e agenti marittimi affermano che le misure di sicurezza debbono essere rafforzate a bordo delle navi. Gli equipaggi già sono terrorizzati all'idea di avventurarsi in un covo di pirati. «Io ho avvertito i proprietari delle navi che i pirati possono comparire in ogni momento. Non ci potevo credere, dapprima, quando ho saputo che il capitano della «Hai Hui» era stato rapito. I pirati stanno diventando più impudenti», ha dichiarato Keith Lee, che dirige la compagnia di navigazione «Sealion». Altre persone hanno proposto di armare almeno il capitano. La zona era un terreno di caccia favorito dai pirati nel secolo scorso; la potenza navale britannica riuscì a sconfiggerli ma la pirateria è tornata a fare la sua comparsa negli anni '80.

PIRATERIA NEL MAR DELLA CINA Singapore, gli eredi di Sandokan

Cinquantatré gli attacchi accertati negli ultimi due anni

SINGAPORE — Alcuni pirati armati di coltelli hanno atteso a bordo di un motoscafo da corsa che una nave porta-conteneri sbucasse dall'oscurità e quindi l'hanno abbordata furtivamente, dirigendosi poi alla cabina del capitano e conducendolo a forza con loro. Quando sul posto è giunta una motovedetta della marina i dodici pirati erano scomparsi con la loro vittima. Questa non è una storia di pirateria avvenuta nel secolo scorso. Il fatto è accaduto questo mese nel Mar della Cina meridionale e il rapimento del capitano Tsui Hung Ting, di 55 anni, ha dato origine a un'ondata di proteste e alla richiesta di una maggiore protezione nelle acque infestate dai pirati che circondano il porto di Singapore. «Noi stiamo incitando gli equipaggi a essere più guardinghi che mai — ha dichiarato Clement Tan, agente della linea di navi-

gazione «Lloyd Brasileiro» —. La situazione sta diventando sempre più seria. Deve essere stabilita una migliore sorveglianza nella zona. I pirati di oggi si servono per le loro scorrerie di motoscafi da corsa azionati da due motori fuoribordo e per loro le navi da carico sono una facile preda. Indossando abiti verde scuro e servendosi di uncini di abbordaggio, essi sono a bordo della nave presa di mira pochi minuti dopo averla avvistata. L'Associazione nazionale di navigazione di Singapore ha ricevuto 53 rapporti relativi a questi attacchi negli ultimi due anni, ma non è stata catturata nessuna persona sospetta. Il rapimento del capitano Tsui dalla nave «Hai Hui», che era diretta da Singapore a Giakarta, ha preoccupato grandemente tutte le compagnie di navigazione: ancora non è stato richiesto un riscatto

da parte dei rapitori. I proprietari della nave e agenti marittimi affermano che le misure di sicurezza debbono essere rafforzate a bordo delle navi. Gli equipaggi già sono terrorizzati all'idea di avventurarsi in un covo di pirati. «Io ho avvertito i proprietari delle navi che i pirati possono comparire in ogni momento. Non ci potevo credere, dapprima, quando ho saputo che il capitano della «Hai Hui» era stato rapito. I pirati stanno diventando più impudenti», ha dichiarato Keith Lee, che dirige la compagnia di navigazione «Sealion». Altre persone hanno proposto di armare almeno il capitano. La zona era un terreno di caccia favorito dai pirati nel secolo scorso; la potenza navale britannica riuscì a sconfiggerli ma la pirateria è tornata a fare la sua comparsa negli anni '80.

BELFAST Attentato con due morti. L'ira rivendica e si scusa

BELFAST — Un pensionato e la sua nipotina di tredici anni sono rimasti uccisi ieri in un attentato dell'Ira nel villaggio di Benburb a una sessantina di chilometri da Belfast. E' ancora imprecisato il numero dei feriti. A far scorrere tanto sangue è stata un'autobomba, piazzata davanti al locale commissariato di polizia. Il parroco della vicina chiesa aveva ricevuto dieci minuti prima la telefonata di uno sconosciuto che aveva preannunciato l'attentato. L'Ira ha successivamente rivendicato la responsabilità dell'azione, scusandosi però per il «tragico risultato» dell'esplosione. «L'Esercito repubblicano irlandese non ha nulla da guadagnare - si legge nel comunicato - dalla morte di civili e anzi ha molto da perdere dato che il governo britannico farà di tutto per sfruttare questo incidente a scopo di propaganda».

POLEMICA PRESA DI POSIZIONE DI GRAHAM GREENE

Europa unita? Che follia

E il governo italiano viene accusato d'essere in mani mafiose

LONDRA — Ha rinfocolato la polemica tra fautori e avversari dell'Europa unita una lettera dello scrittore Graham Greene, in cui l'Italia viene definita «un paese nelle mani dei democristiani, che a loro volta sono nelle mani della mafia». La prima risposta diretta è venuta da uno sconosciuto lettore del quotidiano su cui la lettera del romanziere è stata pubblicata, l'«Independent» di Londra. «Dal suo splendido isolamento ad Antibes sulla Costa Azzurra — scrive costui — Graham Greene ha una visione dell'Europa distorta, che puzza di xenofobia». Stampato senza commenti dal giornale, le due lettere si inseriscono in un dibattito sempre più acceso che vede in campo il primo ministro Margaret Thatcher, nemica dichiarata dei «castelli in aria dell'Europa unita», contro la maggioranza dei cittadini britannici che secondo i sondaggi di opinione la pensano in tutt'altro modo.

«La cosiddetta Europa unita — prosegue la lettera dello scrittore ottantatreenne — comprende poco più che mezza Germania, la Grecia, che in questo momento è probabilmente lo Stato più corrotto in Europa, l'Italia, che è nelle mani dei democristiani, i quali a loro volta sono nelle mani della mafia, la Spagna, dove vi è un piccolo problema con Gibilterra e uno più grosso con il traffico di

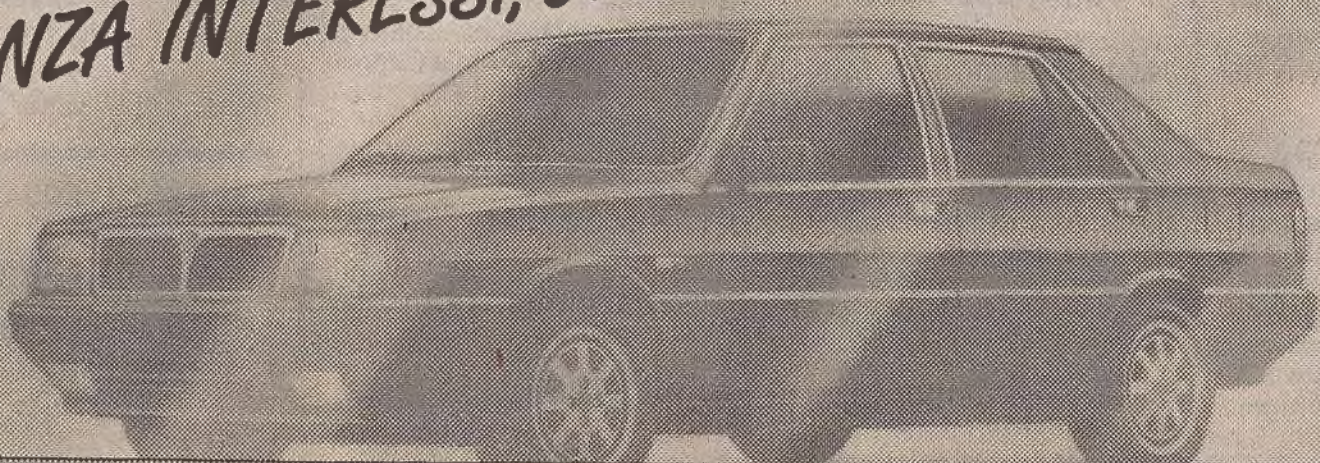
stupefacenti, e una Danimarca priva di entusiasmo». Quella che vorrebbe Graham Greene è «una seconda Europa, una Europa del Nord con tutte le sovranità nazionali intatte, costituita da Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia (un paese molto prospero in questo momento) e il Regno Unito». Questa Europa dei nordici potrebbe «avere rapporti con i paesi comunisti del Comecon e con l'altro frammento di Europa, se essi sceglieranno di cooperare. «Gli Stati Uniti d'Europa, dell'intera Europa — conclude la lettera — non potranno mai esistere. Siamo troppo diversi, nel sistema giudiziario per esempio, e nemmeno si può dire che l'esempio degli Stati Uniti d'America, oggi come oggi, sia incoraggiante». Da Edimburgo, un lettore di nome Christen Thomson ha confutato una per una le argomentazioni del celebre scrittore. «La Germania Occidentale — fa notare — con una popolazione di 62 milioni di persone è un po' più che mezza Germania. Sugerire che il governo italiano sia nelle mani della mafia è chiaramente assurdo, specialmente se si tiene presente il vigore con cui viene condotta la campagna antimafia. E nemmeno mi sembra vero che la Spagna faccia traffico di stupefacenti».



Graham Greene

E' IL MOMENTO DI ENTRARE IN LANCIA!

PRISMA:
10 MILIONI SENZA INTERESSI, OPPURE...



...oppure scegli tu! 10 milioni senza interessi in un'unica soluzione a 6 mesi... oppure in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni dalla consegna... oppure 10 milioni fino a 36 mesi al tasso fisso del 7%. Ad esempio per 10 milioni in 35 rate mensili, la prima a 60 giorni, pagherai una rata di L. 354.000 al mese (comprensiva di L. 6.850 di spese). Oppure puoi scegliere le normali rateazioni Sava fino a 48 mesi con una riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi. In questo modo per esempio, versando l'Iva e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 415.000 al mese (comprensiva di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 1.814.000. Oppure puoi scegliere fra le convenienti proposte personalizzate Savaleasing che permettono un risparmio fino al 30% sul costo dell'operazione. E si! E' proprio il momento di entrare in Lancia! Fino al 30 novembre!

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/11/88. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA e SAVALEASING.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA DEL VENETO E FRIULI VENEZIA-GIULIA.



HONECKER CON CEAUSESCU

Asse anti-Gorby

Berlino Est e Bucarest unite nel rifiuto delle riforme



*Singolare intesa tra il più ricco
e il più povero Paese comunista.*

*Circola una battuta: ci vorrebbe
un «muro» anche verso Oriente*

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Sul giornale ufficiale del Pcd della Germania Est, «Neues Deutschland», si dà più spazio a Ceausescu che a Gorbacev. E' paradossale, ma il Paese più ricco e quello più povero del blocco orientale sembrano avere trovato una strana e nuova intesa, sia pure per motivi opposti, contro il nuovo corso del Cremlino.

«Neues Deutschland» ha pubblicato una spiegazione ufficiale per il recente divieto di distribuzione per il mensile sovietico (in lingua tedesca) «Sputnik», una sorta di «Reader's Digest» che aveva raggiunto la tiratura di 180 mila copie. La rivista ha pubblicato un articolo in cui sostiene che Hitler è giunto al potere nel '33 perché socialdemocratici e comunisti non trovarono un'intesa.

Ma è impossibile trovare anche altre pubblicazioni sovietiche in lingua tedesca. I film sovietici vengono poi vietati dalla censura. E perfino la «Bibbia di Gorbacev», il suo saggio «Perestroika», stampato in 40 mila esemplari, è da tempo esaurito. Il «Conducator» romeno sostiene che «glasnost» e «perestroika» sono un'invenzione e che Mosca non può insegnargli nulla: è vero che i suoi connazionali fanno la fame e muoiono di freddo, ma in compenso nessun paese del Comecon (il Mec rosso) può vantare un bilancio con l'estero quasi in pareggio come Bucarest. Con altrettanto orgoglio, ma più giustificato, la Ddr si è sempre opposta con decisione a cambiar rotta. Per la verità, Honecker ha fatto compiere notevoli passi avanti sulla via della democratizzazione al Paese laiciatogli in eredità dallo stalinista Ulbricht, morto nel '73. Ma possono essere considerati progressi sufficienti il tacito ordine di non sparare più su chi fugge verso Ovest, o il fatto che i contestatori non vengano più condannati ad anni di prigione, ma direttamente espulsi nel-

la Repubblica federale? Negli ultimi tempi, il regime ha concesso visti per i viaggi in Occidente con maggior larghezza, anche ai giovani. Ma ciò sta provocando un contraccolpo inatteso, benché prevedibile. La gente torna in patria ed è in grado di fare confronti, e la situazione economica della Ddr, invece di migliorare come pronosticato dagli economisti del regime, continua a peggiorare. Secondo i dati ufficiali, vengono di anno in anno, raggiunte le quote stabilite dal piano quinquennale in corso, ma nessuno crede più a simili asserzioni. La lista dei prodotti che è vietato esportare, anche negli altri Paesi dell'Est, diventa sempre più lunga: carne, insaccati, scarpe, prodotti tessili, casalinghi, materiale fotografico, e adesso persino i prodotti necessari per i dolci di Natale. Non ce n'è a sufficienza nemmeno per la Ddr.

Il tenore di vita sarà sempre superiore a quello dei vicini, ungheresi a parte che godono, però, di pessimi servizi assistenziali e sociali, a confronto con quelli tedesco-orientali, ma il piccolo miracolo economico si è definitivamente afflosciato. Honecker e i suoi hanno potuto trincerarsi dietro l'efficienza e i buoni risultati per motivare il rifiuto di seguire la via indicata da Gorbacev (come dare il via alle riforme sociali con l'esempio troppo pericoloso della Repubblica federale a un passo?), ma adesso?

A Berlino Est si continua a parlare di un imminente cambio della guardia. Benché nessuno riesca a indicare il nome del successore dell'ultra settantenne Honecker. Gli ideologi del partito, Kurt Hager e Horst Dohulus, continuano a pubblicare duri articoli anti-Mosca. Ma al prossimo congresso del partito, ai premi di dicembre, qualcosa dovrà essere deciso. Ma invece del cambiamento forse la Sed approverà la costruzione di un altro «muro», verso Est. E' la battuta che circola a Berlino.

URSS / L'UOMO DELLA STRADA NON HA FIDUCIA

Ivan fa incetta d'oro

Rastrellato il mercato dei preziosi per salvare i risparmi

URSS / COLLOQUI

Mitterrand a Mosca

Prima visita d'un ministro cinese

PARIGI — La Francia «tiene a disposizione dell'Unione Sovietica» crediti dell'ordine di 12 miliardi di franchi (pari a 2 miliardi di dollari): alla vigilia della visita nell'Urss del Presidente François Mitterrand, il ministro degli Esteri, Roland Dumas, ha confermato ieri informazioni in tal senso degli ambienti bancari, precisando peraltro che quest'aiuto «andrà di pari passo» con i progressi sul disarmo in Europa, nel momento in cui «una grande partita diplomatica» è in corso con Mosca, soprattutto nel campo del disarmo convenzionale.

Deciso a partecipare a sua volta al dialogo aperto da Gorbacev con i Paesi dell'Europa occidentale, Mitterrand ha preferito affrettare i tempi. Il calendario non prevedeva un «vertice» franco-sovietico prima dell'anno prossimo, quando Gorbacev verrà in Francia in visita ufficiale. Ma Mitterrand, che incontrerà oggi il leader sovietico, sarà accompagnato da sette ministri e da una folta schiera di imprenditori e banchieri.

Sia sul piano politico sia su quello della cooperazione economica la Francia ha un ritardo da colmare, e ancora di recente i sovietici hanno insistito su questo punto. Si apprende intanto che il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen sarà a Mosca giovedì prossimo per la prima visita in Urss di un ministro degli Esteri di Pechino da 31 anni a questa parte: la visita, nel corso della quale il ministro cinese incontrerà il collega sovietico Shevardnadze, dovrà servire a gettare le basi per un vertice cino-sovietico.

Tema al centro dei colloqui sarà la situazione cambogiana, principale ostacolo che si frappone al miglioramento dei legami politici tra i due paesi.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Una corsa all'oro, come quella che nel secolo scorso agitò la California, viene segnalata nelle grandi città dell'Urss. I cittadini sovietici, almeno chi può, fanno incetta d'oro. Ma a differenza dei cercatori californiani, non vanno a setacciare il greto dei fiumi. Entrano nei negozi di preziosi e comprano qualsiasi cosa sia confezionata in oro: orecchini, bracciali, monete, medagliori. Le fedi sono praticamente introvabili, nonostante che per l'acquisto sia necessaria la promessa di matrimonio.

«Oggi — scrive la rivista «U.S. News and World Report» — l'oro scarseggia sul mercato e la cosa è tanto più sorprendente in quanto l'Urss è il secondo maggior produttore d'oro del mondo».

Le informazioni, di cui non si cita la fonte, gettano nuove, inquietanti prospettive sulla stabilità politica di Michael Gorbacev. Dice Helmut Sonnenfeldt, della Brookings Institution di Washington: «Gorbacev è in gravi difficoltà. La sua perestroika non funziona. Non è riuscita a

C'è la paura

che il rublo

possa essere

svalutato

sollevare il livello di vita del cittadino medio». La corsa all'oro equivale a un voto di sfiducia. I sovietici prevedono una svalutazione del rublo. Sono convinto che Gorbacev lo lascerà scendere verso una quotazione più realistica (attualmente 1,5 dollari per un rublo). Temo un precipitoso deprezzamento e adottano la più antica delle precauzioni, convertono in oro i loro risparmi. Mikhail Gorbacev sarà a New York il 7 dicembre. Si è «autoinvitato», afferma Brent Scowcroft, futuro consigliere per la sicurezza del Presidente eletto George Bush. A suo giudizio, si tratta di una manovra propagandistica per distogliere l'attenzione dal fallimento della sua perestroika. «Ha bisogno soprattutto di denaro», a parere di Dimitri

Simes del Carnegie Endowment for International Peace. In effetti, in soli tre mesi Gorbacev ha strappato all'Occidente più crediti che nei tre anni di potere: circa dodici miliardi di dollari, concessi da consorzi bancari tedeschi, italiani, inglesi, giapponesi. Un altro credito di due miliardi di dollari verrà presumibilmente concluso in questi giorni, durante la visita a Mosca di Mitterrand.

La nuova amministrazione Bush non approva tanta generosità. Ricorda agli alleati che, perestroika o no, la percentuale del prodotto nazionale lordo sovietico, destinata agli armamenti, non è diminuita. Secondo fonti della Casa Bianca è il 13%. Secondo la Cia è il 17. Negli Stati Uniti è il 7 e in Italia non raggiunge il 3.

Fra i più scettici è il nuovo consigliere per la sicurezza, generale Scowcroft. Esorta a non farsi illusioni. Gorbacev può riuscire o può non riuscire nel suo riformismo. Se riuscisse, non per questo smantellerebbe l'Armata rossa. Se non riuscisse, i quattrini occidentali servirebbero solo a rafforzare l'unico apparato che in Urss funziona, quello militare.

IL PREMIER UNGHERESE Nemeth, disco verde

Nomina ratificata dal Parlamento

BUDAPEST — Il Parlamento ungherese ha approvato a maggioranza, con 27 voti contrari e 36 astenuti, la nomina di Miklos Nemeth a nuovo primo ministro. Le dimissioni di Karoly Grosz — che mantiene la carica di segretario generale del partito — sono state accettate con 28 voti contrari e 19 astenuti. Il Parlamento, con dieci voti contrari e 15 astensioni, ha approvato anche la nomina di Rezzo Nyers a nuovo ministro di Stato per l'economia. Nemeth, da parte sua, ha dichiarato di condividere in pieno il programma di riforme economiche e politiche di Grosz e di voler lavorare per l'efficienza e il pluralismo. A questo scopo il governo dovrà essere composto non solo da membri del partito, ma anche da persone altamente qualificate e moralmente impeccabili, ha affermato il primo ministro precisando che la qualità essenziale non deve essere il prestigio, ma la preparazione. Nemeth si è anche dichiarato favorevole al pluralismo politico e ai movimenti di massa, aggiungendo che l'esecutivo dovrebbe rispondere del suo operato a organi rappresentativi del popolo.



Miklos Nemeth

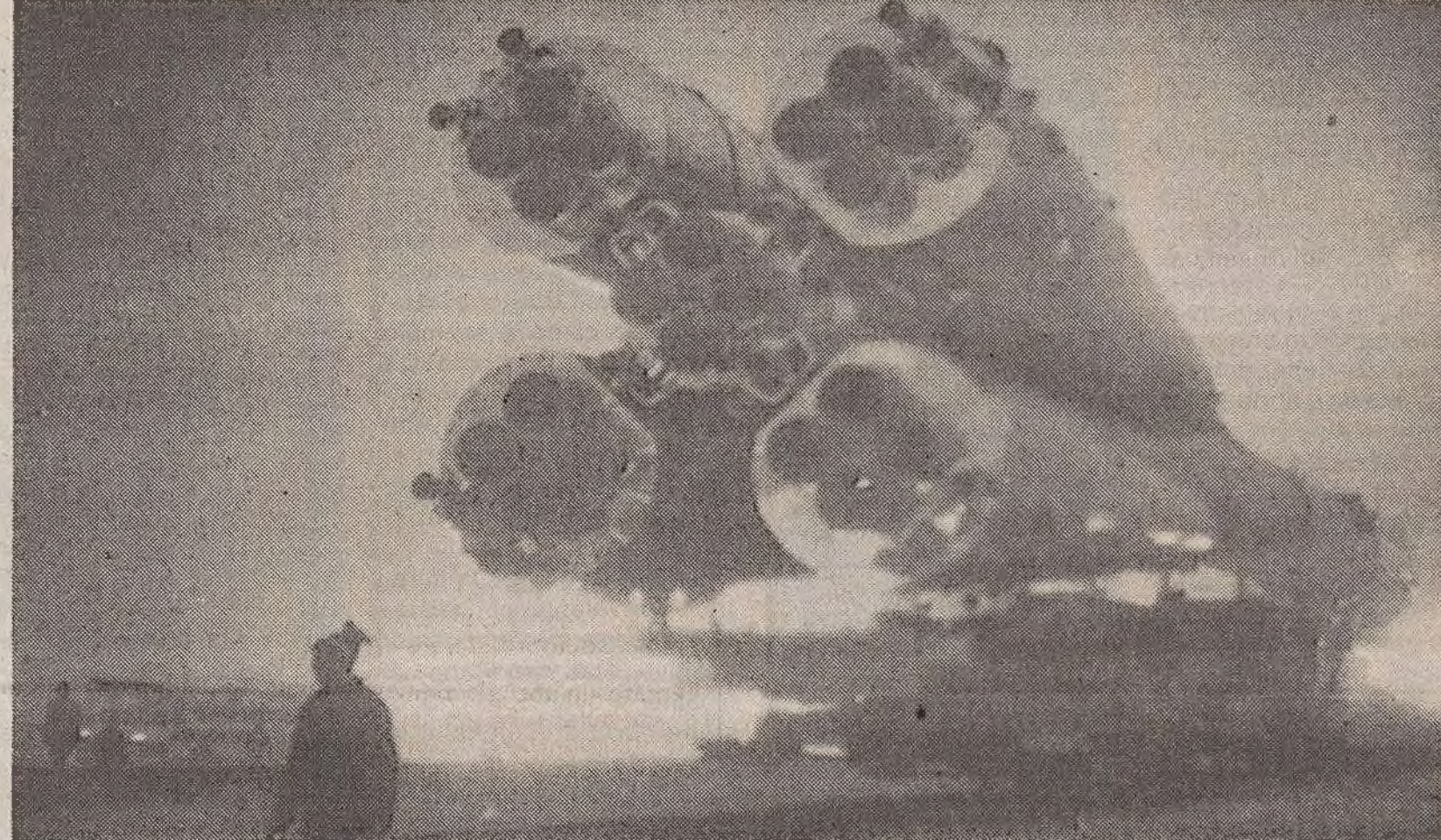
BELGRADO

**Il partito
della Serbia:
allineare
il Kosovo**

BELGRADO — Mobilitazione per le riforme economiche e politiche per risolvere la Jugoslavia dalla crisi attuale. Queste le conclusioni di tre giornate di lavoro della conferenza della Lega comunista di Serbia che si è chiusa l'altra sera a Belgrado.

Ma ogni riforma — è stato sottolineato — non potrà essere attuata se non si metterà fine alle «attività ostili dei separatisti e sciovinisti albanesi nella provincia autonoma del Kosovo, che semina il terrore e costringendo le minoranze serbe a montenegrine all'emigrazione».

La Serbia — come riferiscono l'agenzia ufficiale Tanjug ed i giornali di Belgrado — deve poter esercitare, come è stato messo in rilievo alla conferenza — una sovranità su tutto il territorio, analoga a quella di cui godono le altre repubbliche della federazione jugoslava.



La «Soyuz TH-7» pronta al lancio

MOSCA — Il razzo vettore è trasportato sulla piattaforma, nel cosmodromo sovietico di Baikonur, in vista del lancio, previsto per domani, del veicolo spaziale «Soyuz TH-7», che trasporterà anche un cosmonauta francese.

OLIVETTI PRODEST PC1 E' DI CASA DOVE C'E' QUALCUNO ATTENTO AI SOLDI.

Quando scegli un personal computer, dai la precedenza al nome che ti è più familiare. Olivetti Prodest PC1. Compatibile con centinaia di programmi: perché opera col sistema MS-DOS; e perciò accetta, oltre ai molti software firmati Olivetti Prodest, anche quelli di altre case. Compatibile con i tuoi desideri, perché la potenza della sua memoria (512 Kbyte espandibili a 640) ti consente di usarlo per qualunque necessità: impieghi di tipo amministrativo per lo studio professionale, l'ufficio, il magazzino, il condominio, la casa; studi, calcoli, statistiche, diagrammi, progetti; documenti perfetti; giochi culturali. Compatibile anche con il tuo portafoglio, perché parte da sole L. 895.000 più Iva (versione senza monitor, da collegare eventualmente al televisore di casa). I modelli professionali, sempre corredati anche dal software "Per cominciare subito", costano L. 1.155.000 più Iva (con monitor monocromatico) e L. 1.455.000 più Iva (con monitor a colori). Il PC1 è in vendita negli oltre 3000 punti di vendita in cui vedi esposto questo contrassegno:  negozi qualificati di elettrodomestici e hi-fi, cine-foto-ottica, prodotti per ufficio; computer shop; grandi magazzini; Centri Vendita Singer/EXCEL; e presso i Concessionari Olivetti. C'è un po' di battaglia nel mercato dei personal computer. Ma Olivetti Prodest PC1 si sente già un po' a casa tua. Perché, se hai presente tutto quello che Olivetti ha fatto per i grandi sistemi da ufficio, puoi facilmente immaginare cosa può aver fatto per il tuo personal di casa.



DA L. 895.000*

olivetti

PRODEST



FOTOGRAFIA / MOSTRA

Professione: solo donna

Berengo Gardin interpreta l'universo femminile («ancora una condanna»)

TREVISI — Spaccagnola in gruppo, dichiaratamente in posa. A un cocktail, capelli corti e lucidi e un lungo bocchino. In fabbrica, occhi tristi e mani levate verso i meccanismi della produzione. Insomma, «Professione donna», cioè la mostra che Gianni Berengo Gardin ha allestito alla Galleria del Teatro Accademico di Castelfranco Veneto (e che resterà visitabile fino all'8 dicembre, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19 tutti i giorni).

Per Berengo Gardin, figure di nascita e lombardo d'elezione, con una formazione culturale che trova due fondamentali punti di riferimento in Parigi e Venezia, è un ritorno, dopo trentatré anni, nella città dove avvenne il suo esordio. Nel 1955 ottenne a Castelfranco Veneto, infatti, uno dei primi riconoscimenti, in quella esposizione della Nuova fotografia italiana che si tenne nel dibattito su estetica e impegno sociale, aprendo nuove strade a tanti futuri talenti.

Questa rassegna comprende quaranta immagini dagli anni '50 a oggi. La donna è strettamente correlata (e partecipa) a quella architettura di ambiente e di atmosfera che è la sigla personale dell'artista.

C'è la sposa che corre in piazzale Michelangelo a Firenze, l'anziana nella sua casa in Cadore, ferma e lontana tra credenze e letto con coperta di pizzo, l'artista di circo, abbarbicata a un pilone con ironica «rivisitazione» di gesti alla Bernini, una «macchieta» al Caffè Florian di Venezia (cappello, occhiali a mano, giornale, stucchi alle spalle), una donna regista (spavalda e spietata), lavoratrice a domicilio, esseri incappucciati da capo a piedi in un'industria elettronica... Che donna esce da questa rassegna? Una donna che lavora, o sta in casa, ma non è felice.

Non ho mai fatto una foto di una donna, fosse strumentale, afferma Berengo Gardin, e nega che sia vera l'impressione di chi ravvisa nei suoi ritratti malinconia e odio nei confronti dell'universo femminile: «Mi rattrista la condizione della donna che, secondo me, è cambiata molto. Sicché quasi da esprimere l'equazione che, professione donna è uguale, ancora, a condanna donna».



Sosta di lettura al caffè Florian, a Venezia; accanto, opera di un'industria tessile a Mantova. Sono due tra le quaranta foto che Gianni Berengo Gardin espone fino all'8 dicembre a Castelfranco Veneto. «La condizione della donna — afferma — non mi sembra molto cambiata. Perciò "professione donna" si può ancora tradurre con "condanna donna"».



FOTOGRAFIA / RIVISTA Riuniti nel magazine Da Pablo Picasso a Henri Matisse

MILANO — Lo spazio «Idea Books» di Milano (via Vigevano 41) ha inaugurato la stagione delle mostre con «Camera Work». 124 fotografie originali, tirate su carta japon, inserite nel celebre magazine, ormai un mito tra le riviste di fotografia d'arte, durante i quattordici anni (1903-1917) della sua pubblicazione.

«Camera Work» — da intendersi come «laboratorio della fotografia ed alchimia della camera oscura» — fu concepita come organo del movimento fotografico secessionista americano, per far conoscere la fotografia come arte ed elevarla, nel periodo delle avanguardie storiche, al livello della pittura e della scultura contemporanea.

Alfred Stieglitz, esponente principale di quel sodalizio di artisti, nonché direttore della rivista, così ne riassumeva gli intenti: «Camera Work (...) si rivolge alla schiera crescente di quanti ripongono fiducia nella fotografia come mezzo di espressione individuale», proponendosi inoltre «di convertire quanti, ancora, ne ignorano le possibilità». Fra gli amici e i collaboratori più illustri della rivista ricordiamo Pablo Picasso, Henri Matisse, John Marin e Georgia O'Keeffe.

La mostra, curata da Daniela Palazzoli, accoglie le opere dello stesso Stieglitz e, fra gli altri, del suo più stretto collaboratore Edward Steichen, di Alvin Langdon Coburn, Robert Demachy, il barone Alfred De Meyer, Frank Eugene, Gertrude Kaesebier, Paul Strand e Clarence H. White. Nell'insieme, la mostra (che resta aperta fino all'11 dicembre) riflette il grande mutamento che si produsse in quegli anni, passando da toni più impressionistici e pittorici a un modo di fare fotografia più crudo e oggettivo che passerà alla storia col nome di «fotografia pura».

FOTOGRAFIA Due mostre di nudo

MILANO — Due mostre personali in contemporanea, dedicate agli ultimi lavori di Luciano Bonacini e Thomas Flechter, saranno aperte dal 10 gennaio al 4 febbraio 1989 alla Galleria Il Diamante.

Il nudo fotografico (vale a dire uno dei territori insieme più tradizionali e più nuovi della pratica fotografica) si propone, in questa circostanza, attraverso un'antitesi formale ed espressiva che vale a rafforzare e sottolineare i caratteri peculiari di due «poetici» non coincidenti. Tanto levigati, ai limiti del metafisico, sono i nudi ambientati di Luciano Bonacini, emiliano di 32 anni che nell'82 ha lasciato la professione di psicoterapeuta per dedicarsi a tempo pieno alla fotografia, quanto inquietanti sono le fotografie di Thomas Flechter, svizzero di 27 anni, assistente di Vogt e Klein.

FOTOGRAFIA / MUSEO L'«hotel» del pioniere Riutilizzata la dimora di Hannon

BRUXELLES — Uno dei più attraenti musei europei della fotografia è nato a Bruxelles: un'originale dimora in stile «art nouveau», costruita nel 1903 per un direttore della Solvay, colosso belga dell'industria chimica, Edouard Hannon, appassionato di fotografia, ha subito un lungo restauro, dopo avere rischiato la distruzione (è stata per anni una casa abbandonata, in preda ai vandali e agli «squatters»), ed ospita ora collezioni e mostre fotografiche. L'Hotel Hannon — così viene chiamata la dimora — è uno dei capolavori dello stile floreale ed è opera dell'architetto Jules Brunfaut, allievo del maestro belga del Liberty, Victor Horta. È stato nel 1975, anno europeo per la salvaguardia del patrimonio architettonico, che l'Hotel Hannon è stato definitivamente salvato.

Edouard Hannon, nato a Bruxelles nel 1853, è uno dei pionieri della fotografia ed è considerato in Belgio l'equivalente di Nadar, maestro francese della fotografia, o dei fratelli Alinari in Italia.

Alla base del museo vi sono due giovani appassionati belgi di fotografia, Jean-Louis Godefroid e Anne Dessambre, che, dopo aver trasformato dieci anni o sono il loro appartamento di Saint-Gilles, un quartiere alla periferia Sud di Bruxelles, in galleria d'arte specializzata in fotografia, scoprono l'Hotel Hannon, bellissimo e abbandonato, decidendo di trasformarlo in un museo di dimensione internazionale, accogliendo opere internazionali e sfruttando la posizione sempre più strategica di Bruxelles capitale dell'Europa.

LIRICA: INTERVISTA

In trionfo al «Met» sognando l'Italia

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Vive davanti al Central Park, nel grattacielo dei cantanti lirici, con Luciano Pavarotti sopra la testa e Carlo Bergonzi sotto i piedi. Lucia Aliberti, 32 anni, soprano rivelazione della fine degli anni Settanta, dopo un trionfale esordio al Festival di Spoleto, ha debuttato in questi giorni al Metropolitan con la «Lucia di Lammermoor».

Un altro successo. Alla fine della scena della pazzia, quando la povera Lucia cade esanime dopo un'incessante sequenza di virtuosistici vocalizzi, il pubblico è addirittura esploso. Nell'opera di Donizetti diretta da Edoardo Muller (tutta esaurita per l'intero ciclo di sei repliche), l'intramontabile Carlo Bergonzi è Edgardo: forse troppo pesante per essere un amante credibile, ma in grande forma. Per lui il Metropolitan è in pratica una seconda casa; ma per il giovane soprano siciliano questo tempio della lirica newyorkese rappresenta uno dei punti più prestigiosi della carriera.

«Mi tremavano le gambe la sera della prima — confessa la Aliberti in camerino, vicino a un grande mazzo di rose che uno sconosciuto ammiratore le ha appena fatto arrivare —. È uno dei più grandi teatri del mondo, ti viene qualche cosa dentro prima che si apra il sipario, poi tutto passa e la confidenza torna padrona».

Cosa rappresenta l'America per un cantante lirico?

«Un enorme terreno da scoprire, anche se la grande fama e il successo partono quasi sempre dall'Italia e dall'Europa. Io, paradossalmente, canto di più all'estero che non nel mio paese, in Germania, Austria, Giappone, ad esempio; ma alla Scala o al San Carlo tornerei immediatamente».

Quali sono le condizioni?

«A volte il repertorio, a volte il calendario. Noi in genere siamo programmati con anni di anticipo, non è possibile accettare un contratto se poi ci sono venti giorni per imparare un'opera nuova. Si può fare, certo, ma lo si fa male. Io sono pignola, perfezionista e forse, l'essersi diplomata in canto e pianoforte al conservatorio, sul piano del rigore musicale mi ha reso incorruttibile. Ho bisogno di studiare a lungo una parte,

In primavera

Lucia Aliberti

sarà a Trieste

nella «Linda»

di crederci, di prepararla con grande precisione, come un compito in classe. Solo in questo modo si riescono a fornire prove qualificanti».

Di lei i critici hanno scritto che ha una voce belliniana, che si muove sulla scena con estrema naturalezza ed è stata accostata alla Callas come modello di riferimento. Le pesa il confronto?

«È una storia molto vecchia. Io non sono Maria Callas. Non credo ne esistano più. Sono semplicemente Lucia Aliberti, ho una voce agile, anche potente, studio molto. C'è grande serietà nella scelta del mio repertorio professionale. Prendo terribilmente sul serio ogni recita e a volte entro così a fondo nei personaggi che alla fine degli spettacoli me li porto anche a casa».

Lei non lo dice apertamente, ma forse, dopo tanti anni di Vienna, Berlino, Tokio e Parigi, il soprano siciliano vorrebbe tornare in patria. È vero?

«In effetti, la prossima primavera sarò a Trieste per una nuova produzione (sarà la protagonista dell'ultima opera in cartellone al Teatro Verdi, la «Linda di Chamounix» di Gaetano Donizetti, con la direzione di Gianfranco Masini e la regia di Alberto Fassini, n.d.r.). Ma poi mi attende un lungo soggiorno in Giappone dove, dopo il debutto con Giulietta ne «I Capuleti e i Montecchi» diretto da Muti, lo scorso settembre, mi hanno offerto numerosi contratti per opere e concerti. È evidente, però, che tornerò volentieri nei grandi teatri di tradizione italiani. A volte è bizzarro vedere come in Germania o in Austria, per esempio, ci si senta in qualche modo personaggi, e magari a Napoli o a Palermo ci si vada poi solo come «turisti». Non è un grido di allarme o una protesta acuta, ma semplicemente una considerazione. Non sono polemica, ma l'Europa e l'America, dopo l'esperienza al Metropolitan, mi sembrano quasi trascurabili per facilità. Se a decidere fosse solo il pubblico, forse l'attesa non sarebbe così lunga anche in Italia...».



Lucia Aliberti: gran successo personale nella «Lucia di Lammermoor» al Metropolitan.

TEATRO / CABARET

Mini, Maxi: mimica

Musica e parodia ad alta comicità, senza parole

TEATRO Dario Fo al lavoro

ROMA — «Il protagonista è un pranoterapeuta dalle piccole, quasi normali, qualità di magnetismo ed emissione di calore, benefiche per alcuni piccoli mali nervosi, a cominciare dalle emicranie»: così Dario Fo parla del testo cui sta lavorando intensamente e che dovrebbe essere pronto per la prossima stagione, in cui lo metterà in scena (forse ancora una volta al Teatro Comunale di Montalcene) lui stesso, assieme a Franca Rame.

Naturalmente, come sempre, lavoro nello stesso momento a più idee, ma questa — dice Fo — è quella che ora ha preso più corpo e forse arriverà sino in fondo, via via tingendosi di giallo, ma con venature grottesche e comiche, come nel mio stile. L'attore è appena tornato da Londra, dove si è svolta una settimana internazionale di studi su «Il teatro italiano dal Rinascimento a Dario Fo».

«La storia del pranoterapeuta mi permette di parlare delle speculazioni religiose (il protagonista, infatti, diverrà una specie di santone), delle truffe della medicina e delle mistificazioni della televisione». Ovviamente, finale a sorpresa.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Karel De Rooy è piuttosto basso, con la faccia da topo sparuto: soprannome: Mini. Peter De Jong è altissimo, con le gambe talmente lunghe che sembra perennemente sui trampoli. Anche la faccia è lunga, tagliata a metà da un paio di baffoni biondi. Si fa chiamare Maxi e, più che l'aria del saggio tormentatore della sua controparte, ha l'aspetto dello zuzzurellone ironico e dispendioso. Insieme, i due olandesi danno vita ad un divertentissimo spettacolo di mimo-musicale-cabaret, dal l'eloquente titolo «Senza parole», in scena al Teatro Olimpico.

I due, però, non sono soli in scena; pur essendo poliedrici nell'arte musicale (entrambi suonano più di una dozzina di strumenti, spaziando dai «canonici» pianoforte e violino fino alle combinazioni più fantasiose e folkloristiche), la lunga esperienza del mondo del cabaret (dal 1967) ha insegnato loro che la comicità è fatta di tempi esattissimi, di ritmi incalzanti, di iterazioni, ma anche di repentini cambi, proprio quando una gag spiritosa sta per trasformarsi in monotona.

Per dare vita a uno spettacolo complesso e lungo come «Senza parole», in due soli non ce l'avrebbero fatta. O meglio, non avrebbero potuto sfruttare le molteplici combinazioni tra musica, mimo e situazioni comiche. Ecco, allora, che a metà tra il gigantismo di Dario Fo e la svelta magrezza di De Rooy, si inserisce la slanciata e bionda bellezza di Marie-Jeanne Harms. Un po' ironizza sul ruolo delle vallette sculettanti, un po' danza e un po' si inserisce nella dinamica delle correnti emotive che scorrono tra i due poli della coppia comica. Sì, perché il rischio insito nel

duo è quello di sclerotizzare i ruoli. O vittima, o carnefice, o buono o cattivo; nel caso di Mini e di Maxi, invece, il monotonismo bipolarismo inaspettatamente spezza e la risata sgorga dalla sorpresa e non dal riconoscimento di situazioni o schemi noti.

Ma per movimentare ulteriormente i ritmi dello spettacolo, installati su due impalcature sfruttate come elementi scenografici, stanno due musicisti che si adoperano su vari strumenti a percussione o a tastiera, in modo da offrire un continuo sottofondo, anche quando i due comici abbandonano i virtuosismi musicali per dedicarsi alla prestidigitazione o alla danza.

Mini e Maxi hanno infatti una preparazione artistica a più livelli. Per esempio, nel numero intitolato «Spagna», strutturato sulla parodia del flamenco: per arrivare alla parodia è necessario, prima, padroneggiare la tecnica che si vuole parodiare, e Mini e Maxi si dimostrano eccezionali nei virtuosismi dei tacchi e delle nacchere, da cui sanno trarre imprevisi comici e situazioni paradossali.

Il programma è rigidamente simmetrico: cinque numeri nel primo tempo e cinque nel secondo. Dal calibratissimo caleidoscopio, di situazioni ed effetti (i due si avvalgono della collaborazione di un regista, Nick van de Boezem), oltre alla già citata fantasia spagnola, rimangono impressi più alcuni squarci poetici che vere e proprie gag: un violino disarticolato, mosso come una marionetta, che danza la «sua» morte del cigno; l'arguzia che trasforma un bisogno corporale impellente in un leggerissimo numero di tip-tap; un dialogo serrato tra un flauto di Pan ed un petulante cinguettio. Repertorio? Può darsi. Ma sicuramente inedita è la grazia lieve e surreale dell'esecuzione.

TEATRO / D'ANNUNZIO

Borghesissima tragedia, tutta in famiglia

Breve «passaggio» in regione de «La città morta»: opera statica e prolissa, ma sorretta da ottimi attori

TEATRO / PROTAGONISTA Alida Valli: «Quel che salvo di me» Dialogo informale con l'attrice: ieri, il cinema, una cena...

MONFALCONE — C'è chi la vuole a ogni costo triestina, ma in realtà è polemana verace. Alida Maria Altenburger, meglio conosciuta come Alida Valli, mi siede davanti, in un'osteria di Monfalcone divorando come se non mangiasse da secoli una fondina di pastasciutta con i broccolini, rubandomi mezza minestrina d'orzo, proseguendo con un robusto rollé e altro cavolo in insalata («senz'olio, perché sono a dieta», ci tiene a precisare), prima di passare ai formaggi. E sempre parlando, in continuazione, dopo che in continuazione aveva parlato, per tre ore, in palcoscenico.

«Mica vorrei intervistarmi? — e ride allegra come una ragazzina, accigliandosi sul due D'Annunzio in un solo anno —. Perché, vedi, queste sono parole dure ma anche liete, sono tragiche ma sanno essere dolci. E c'è una grande, enorme comprensione del Dolore umano», lo dice così, proprio con la «d» maluscola.

Inutile parlare dell'immaginario, ci soccorre la birra. Entrando nel minuscolo locale, prima di sedersi, aveva già afferrato al volo un bicchiere al banco, tranguagliandolo di un sorso. Ma non smette di parlare, mangiando e bevendo e un po' raccontando. Se le ricordo che almeno tre generazioni di italiani sono



letteralmente impazziti per la contessa Serpieri di «Senso», sorride per nulla imbarazzata e ammette: «Sì che lo so». E poi, subito: «Ma sai che io non l'ho mai visto, il film, voglio dire quello integrale. Luchino, io avevo trentatré anni, ci faceva vedere qualche spezzone per volta, e poi, quando la pellicola uscì, con quei venticinque minuti di tagli imposti dalla censura, io quei minuti (dove non c'ero) non li ho mai potuti vedere. E il film, come sai, non esiste più, nella sua interezza, neppure in cineteca. Anzi, se non lo scrivi, vuoi sapere che, dopo la morte di Luchino, non hanno trovato nella sua immensa nastroteca nemmeno la videoregistrazione dell'originale che lui gelosamente conservava?».

Di tanto cinema, bello e brutto, che cosa salverebbe invece l'attrice? «Il cinema mi ha dato molto, ma anche io ho dato molto al cinema. Qualcuno ha detto che mi hanno sfruttata, anche Hitchcock, anche Reed, ma io non ci credo. Comunque, salverei almeno «Piccolo mondo antico», naturalmente «Senso» e «La strategia del ragno» di Bertolucci. Ma tutto sommato, glielo si legge in viso, non getterebbe via nulla.

E a teatro? «Almeno «La veneziana» con Cobelli, ero una vera cagna in calore in pieno Cinquecento, un divertimento, portarmi a letto un bambino...». E poi? «E poi questi due D'Annunzio, le ultime cose che si fanno si debbono tenere ben strette, e poi soprattutto due spettacoli con Patrice Chéreau: la «Lulu» di Wedekind al Piccolo Teatro e il «Massacro di Parigi» di Mariwale a Lione. Ti ricordi, a Lione, quando mi hai buttato giù dal letto telefonandomi alle due di notte per andare a cena? Non te l'avevo detto, ma avevo appena finito di cenare e mi è toccato rimangiare un'altra volta».

Sempre in dieta, naturalmente. Con i capelli grigi, un occhio, poverina, malridotto, il sorriso faticato di sempre e un'infernabile voglia di vivere, lavorare, viaggiare, conoscere.

[Giorgio Polacco]

Servizio di
Giorgio Polacco

MONFALCONE — In pieno «revival» dannunziano (in un solo anno «La fiaccola», «La figlia di Iorio», «La nave» e una dozzina di convegni), eccoci a «La città morta», scritta dal Vate ancora agli inizi della sua produzione drammatica (è del '98, aveva trentatré anni) per la grande Sarah Bernhardt, che lo aiutò nel suo primo successo teatrale, ma tradendo anche (per la prima volta ma non per l'ultima) l'adorata Eleonora Duse.

Sono dunque stufo, e ne sarà ancor più stufo il lettore, di ripetere aggettivazioni e stroncature che dovrebbero aver decretato, ormai, la «morte teatrale» di un poeta che (pensate a quello stupendo «incipit» di «Tu mi nascesti in riva al mare e truce, / o poema di sangue e di lussuria, / su le sabbie arse, tra il selvaggio rusco...») ma che per il teatro, per il palcoscenico, vaneggiò a lungo senza rimanere destinato alla Storia: questo anche se Silvio d'Amico ebbe a definirlo «La figlia di Iorio» (solo quella) un «capolavoro di assoluta perfezione classica».

Di «perfezione classica» non vi è invece proprio nulla in questa verbosa, dilatata, enfatica «tragedia contemporanea» (sic!), che è al contrario una semplice e borghesissima tragedia familiare, consumata intorno a una portentosa scoperta archeologica — quella delle tombe degli Atridi riappare nella frugata «Argolide sibitonda» — e intracciata essenzialmente su due temi conduttori: quello dell'incesto e quello del superomismo. Anna è la protagonista, cieca

Con la Valli,

Brogi, Reggiani,

una compagnia

di raro livello

(«vedrà» solo all'ultima battuta), che il marito Alessandro tradisce con la giovane Bianca Maria, intima amica di Anna. Ma Bianca Maria cede anche alla lussuosa, incestuosa passione del fratello Leonardo che poi, in preda a folle gelosia, compirà l'atto supremo, «l'atto puro» della sublimazione, uccidendola per amore.

Non si pensi, per carità, alla tragedia greca, come qualcuno ha ridicolmente tentato di fare. Questa è «paccottiglia, ed Elettra, Oreste e Clitennestra non abitano qui. «La città morta» non conosce svolgimento (è un regista come Aldo Trionfo l'ha capito benissimo), e sono parole e parole e solo parole che diluiscono ogni possibile concretezza drammaturgica dei personaggi, ogni «evento», ogni situazione che non risulti ambigua, falsa.

Trionfo si è rifugiato così nella cornice scenica ideata da Giorgio Pannì (suoi anche i bei costumi), di stampo e di sapore piacentiniani (può essere un'idea), sfrendando il testo e rifiutandosi di indulgere troppo sia alle compiacenze pseudoarcheologiche sia, sull'altro versante, a un simbolismo maeterlinckiano. Anzi, l'ha presa proprio per quella che è, la commedia, e non per quello che

avrebbe voluto il suo autore: una commedia borghese, con i suoi bei monologhi, le tirate d'effetto, il grande scalone (da questa, appunto, piacentiniana), e si è affidato, soprattutto, agli attori.

I quali attori formano una compagnia davvero di livello raro nell'odierno teatro italiano, e rispondono in pieno, sfiorati persino, in qualche «lampo», da momenti di magica ironia. Sebbene di estrazione, stile e temperamento diversi (e lo si avverte), sono l'autentica punta di diamante dello spettacolo e si meritano in pieno gli applausi che li accolgono al termine dell'improbabile faticaccia.

Alida Valli è scultorea, la voce profonda e sensuale, il portamento regale, un impasto di sorrisi e di melanconie, di tenerezze e di rabbie, un trillo delicato e poi un roco e rovente stridio. Ma anche Giulio Brogi è bravo nello stralunato personaggio di Alessandro, e così Aldo Reggiani nel suo doloroso Leonardo. Ed eccellente è Raffaella Azim, tutta un soprassalto inferocito e piagnolo.

Lo spettacolo di Monfalcone, dunque, non è affatto spiacevole a vedersi e a sentirsi. Pone qualche dubbio: il perché di una scelta del genere, per esempio (che a mio parere potrebbe giustificarsi proprio e soltanto con la possibilità offerta a un così ottimo «poker»); o l'assenza persistente di un vero urto, di un autentico conflitto drammatico, di un contrasto capace di suscitare commozioni. Basta così. Meglio citare, ancora una volta, Silvio d'Amico: «La città morta», ripete, è «tragedia statica, prolissa e in conclusione vacua oltre ogni dire».

IRI / NOMINA «INTERNA» AL VERTICE

Prodi riafferma l'autonomia

Michele Tedeschi è il nuovo direttore generale dell'istituto

IRI / LE DECISIONI

Arriva Selenia-Elsag

Dalla Stet alla Finmeccanica

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha approvato ieri un nutrito ordine del giorno: passaggio della Selenia-Elsag dalla Stet alla Finmeccanica (5%), che ha avuto comunque il mandato a gestire la società di microelettronica; passaggio della Cementir, Ponteggi Dalmine e Morteo Soprefin possedute dalla Finsider in liquidazione. E' presumibile che l'Iri attribuirà queste quote all'Italimpianti.

Con l'ingresso della Selenia-Elsag nel gruppo Finmeccanica, la finanziaria guidata da Fabiano Fabiani torna in termini di fatturato ai livelli precedenti la cessione dell'Alfa Romeo alla Fiat: 5.500 miliardi di lire (escluso il fatturato della Sgs-Thomson). Il raggruppamento Selenia-Elsag — finora controllato dalla Stet — comprende infatti una decina di società, con circa 13 mila dipendenti e un fatturato di 1.535 miliardi di lire.

Sgs-Thomson: la finanziaria di Fabiani gestirà la società di microelettronica pur possedendone solo il 5%. Il 50% della Sgs detenuto dalla Stet (l'altro 50% è dei francesi della Thom-

son) è stato infatti suddiviso in questo modo: 5% alla Finmeccanica con mandato di gestione e 45% all'Iri per le necessarie garanzie in un settore a tecnologia avanzata sottoposto alla forte concorrenza dei mercati internazionali.

Finsider: all'Iri sono passate le quote di Cementir, Ponteggi Dalmine e Morteo Soprefin possedute dalla Finsider in liquidazione. E' presumibile che l'Iri attribuirà queste quote all'Italimpianti.



ROMA — Michele Tedeschi sarà il nuovo direttore generale dell'Iri in sostituzione di Antonio Zurzolo, che ha lasciato l'incarico per la pensione. Il nome di Tedeschi è stato proposto, com'era ampiamente previsto, dal presidente dell'Iri, Romano Prodi, ai membri del consiglio di amministrazione riunitosi nella sede di via Veneto. Pur con le astensioni dei rappresentanti socialista e socialdemocratico, Pini e Corti, la designazione di Tedeschi è stata approvata dal consiglio di amministrazione. Spetterà ora al ministro delle Partecipazioni statali possa

Senza sorprese il consiglio d'amministrazione dell'istituto di via Veneto. Com'era previsto l'attuale vicedirettore è stato chiamato a sostituire Antonio Zurzolo, andato in pensione. Ampiamente previsto anche il voto contrario alla nomina del rappresentante socialista, Pini, a cui si è aggiunto quello di Corti (Psdi).

bloccare una nomina concordata direttamente da Romano Prodi con Ciriaco De Mita. Restano certo le contestazioni socialiste (ne fa fede come detto l'astensione al momento del voto di Massimo Pini), ma anche queste si vanno affievolendo, rispetto quanto meno alle polemiche del mese scorso quando cominciò a circolare il nome di Tedeschi. La designazione dell'attuale vicedirettore generale al posto del suo «capo» ha avuto una gestazione difficile e travagliata. Prodi fin dal primo momento in cui ha caldeggiato (e forse qualcosa di più) la designazione di Tedeschi si è trovato contro il fronte socialista. L'accusa principale riguardava il metodo di scelta, un metodo che secondo il Psi doveva porta-

re alla designazione di un manager esterno all'istituto. Prodi non ha ceduto e ha anche minacciato le dimissioni (lo ha detto chiaro e tondo a De Mita) se non fosse stata appoggiata la sua scelta. Così è stato anche se il prezzo pagato per Tedeschi da De Mita e Fracanzani (che non ha mai condiviso la scelta di Prodi avendo altri due candidati da contrapporre a Tedeschi) è stata la totale e generale riconsiderazione del piano per la creazione della Superstet. Si spiega anche così e non soltanto con la necessità di «vedere come si comporterà sul campo il neo designato» come si legge in una nota diffusa dai socialisti Biagio Marzo e Fabrizio Cicchitto, l'astensione del rappresentante del Psi in seno al consiglio. Adesso la parola passa a Fracanzani.

ITALIA-CEE Siderurgia contesa

ROMA — Si profila un nuovo braccio di ferro sulla siderurgia tra governo italiano e Consiglio dei ministri Cee. All'appuntamento del 13 dicembre a Bruxelles i vari partner arriveranno infatti con le stesse posizioni già espresse al vertice di Atene e fermamente intenzionati a chiedere all'Italia ulteriori ridimensionamenti di capacità produttiva.

A confermarlo è stato ieri il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, impegnato in una audizione alla commissione attività produttive della Camera sul programma di reindustrializzazione delle aree di crisi dell'acciaio. «Sarà una trattativa difficile — ha detto Fracanzani ai giornalisti — ma il piano siderurgico rappresenta per noi un punto fermo dal quale non vogliamo derogare. Per quanto riguarda i livelli produttivi, non siamo intenzionati a fare concessioni».

PRESSANTI RICHIESTE

Per il dollaro in crisi un vertice a sette

PARIGI — La Francia e la Repubblica federale tedesca vogliono che una riunione del «Gruppo dei 7» (l'istituzione di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie dei sette grandi Paesi industrializzati) si tenga non appena il presidente eletto degli Stati Uniti, George Bush si sarà installato alla Casa Bianca. Lo ha detto ieri il ministro francese per l'economia e le finanze, Pierre Bérégovoy.

L'ultima riunione del «Gruppo dei 7» (che raggruppa i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali del Canada, del Giappone, della Gran Bretagna, dell'Italia, della Francia, della Repubblica federale tedesca e degli Stati Uniti), si è tenuta alla fine di settembre a Berlino-Ovest, prima dell'assemblea annuale congiunta del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale; e prima, dunque, delle elezioni presidenziali americane.

Il ministro Bérégovoy ha detto che lui e il ministro delle finanze della Rfg, Gerhard Stoltenberg, giudicano che sia necessario «seguire da presso l'evoluzione del mer-

cato dei cambi e prevedere, non appena Bush avrà assunto le sue funzioni, una riunione dei ministri delle finanze dei Paesi industrializzati».

Il ministro delle finanze francese ha poi dichiarato che gli ultimi interventi sui mercati da parte della Riserva federale statunitense, della Banca del Giappone e delle banche centrali europee hanno manifestato «la volontà di cooperazione» dei principali Paesi industrializzati. Proprio ieri il dollaro si è ulteriormente deprezzato nel corso di una giornata infaticabile per la chiusura dei mercati degli Stati Uniti dove si celebra la festa del giorno del Ringraziamento. La valuta statunitense, già molto debole nella giornata americana di mercoledì, ha aperto ieri mattina a Tokio sul filo dei 121 yen costringendo la Banca del Giappone a un immediato intervento per difendere quel livello. Acquistando circa 100 milioni di dollari, l'istituto centrale di Tokio è riuscito nell'intento ma non ha potuto evitare che il dollaro chiudesse al nuovo minimo storico in Giappone di 121,15 yen.

VERTICE Contrasti nell'Opec

VIENNA — L'Opec ha deciso un ennesimo rinvio della conferenza plenaria di fine anno dell'organizzazione. I lavori (iniziati lunedì) — erano stati sospesi dopo il disbrigo degli affari ordinari per consentire ai tredici ministri convenuti a Vienna di avere una serie di incontri bilaterali e multilaterali attraverso i quali si sperava di giungere a un'intesa sulla politica produttiva del cartello petrolifero. Di fatto, i lavori della conferenza non sono più ripresi e — di rinvio in rinvio — l'ultima decisione è adesso quella di aggiornarli a questa mattina, alle 11 italiane. L'ultima proroga è stata comunicata da fonti del segretario dell'Opec che non hanno — come in precedenza — fornito motivazioni. E' probabile che con il nuovo rinvio si cerchi di guadagnare il tempo necessario per giungere a un'intesa di compromesso.

COME RICONOSCERE UN BUON AFFARE A PRIMA VISTA.

ESAME DELLA SITUAZIONE FINANZIARIA E PATRIMONIALE

AGGIORNAMENTO COSTANTE DELLA SOLVIBILITÀ AZIENDALE

COLLEGAMENTI CON ALTRE AZIENDE O SOCIETÀ

DIMENSIONI DELL'ATTIVITÀ (FATTURATO, DIPENDENTI, AREE OCCUPATE, FILIALI, ECC.)

DATI LEGALI E CAMERALI

EVENTUALI PRECEDENTI NEGATIVI SULL'AZIENDA O SUI SOCI

RAPPORTI CON FORNITORI E ISTITUTI DI CREDITO

Per concludere un affare, o meglio un buon affare, non basta avere intuito: ci vogliono informazioni. L'INCE opera da 60 anni nel settore della gestione del credito ed è la più importante tra le aziende italiane che svolgono questa attività. Può fornirvi un rapporto completo ed aggiornato sull'azienda, cliente o fornitore con cui state trattando, comunicandovi tempestivamente ogni variazione della solvibilità in negativo. Può fornirvi un'analisi dei bilanci di ogni società, può prevedere lo sviluppo di un affare in relazione all'andamento del mercato. Può recuperare i vostri crediti in fase stragiudiziale o, se necessario, per vie legali. Il tutto in tempi estremamente ridotti per permettervi di riconoscere subito se un affare è un buon affare.

LINCE

GESTIONE PROFESSIONALE DEL CREDITO

LINCE S.p.A. Corso Vittorio Emanuele, 22 - 20122 MILANO - Tel. (02) 7754 - Telex (02) 320021 - Telefax (02) 781688

CONFERENZA NAZIONALE

Artigianato stile postmoderno

Un milione e 385 mila aziende - Il governo definisce i «progetti nazionali»

SORRENTO — «Nella società post-industriale verso cui siamo avviati si affermerà sempre di più un modo diffuso e decentrato di produrre, spinto dall'evoluzione tecnologica, dall'orientamento dei consumatori verso prodotti personalizzati, dal rilievo sempre maggiore che avranno i beni immateriali e i valori qualitativi. Ciò implicherà una crescita dell'artigianato come modo di produrre e come tipo di prodotto».

Lo ha affermato il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, aprendo a Sorrento i lavori della prima sessione della conferenza nazionale sull'artigianato. Secondo il ministro, è però necessario che vengano superati i «gap» che si oppongono attualmente allo sviluppo del settore, anche in vista dell'unificazione dei mercati del 1992. Questi ritardi il ministro li ha individuati nel diverso peso che l'artigianato ha nell'economia nazionale e il rilievo che a esso viene dato nella dottrina economica, nel dibattito politico, nella gestione pubblica dell'economia.

In particolare, secondo il ministro, non si riconosce ancora «autonomia scientifica ai problemi dell'impresa artigiana, né sul piano delle scienze aziendali e d'impresa, né su quello dell'economia del territorio» e nel dibattito politico nazionale artigianato e picco-

la e media impresa vengono spesso trattati in modo unitario, senza alcuna distinzione. «Anche se le categorie artigiane, per la loro importanza come forza sociale, sono spesso oggetto di attenzione — ha sottolineato il ministro — manca sovente una considerazione sufficiente per l'artigianato in quanto impresa; e si finisce spesso per inserirlo in testi legislativi modellati per le esigenze di altre categorie di imprese».

Il ministro ha anche sottolineato che il suo dicastero ha predisposto il decreto che definisce le priorità per i progetti nazionali, da finanziare sulla quota del 15% di spettanza del ministero. Con tale fondo saranno finanziati progetti tesi ad accreditare una migliore immagine del prodotto artigianale sui grandi mercati, per lo sviluppo della ricerca applicata e della diffusione dell'artigianato e per una azione informativa alle imprese sull'evoluzione del sistema economico.

Le imprese artigiane in Italia, secondo uno studio presentato dal Censis, sono un milione e 385 mila distribuite per il 40,3% nel ramo manifatturiero, per il 34,8% nei servizi, per il 24,1 nelle costruzioni e per lo 0,8% nell'agricoltura ed energia. I titolari e soci sono oltre 1 milione e 700 mila e gli addetti vengono stimati intorno ai 3 milioni e 100 mila.

TRA ITALIA E SVIZZERA

Tir, evitata la guerra

Proroga di sei mesi dell'accordo

BERNA — La «guerra dei camion» tra Italia e Svizzera non ci sarà. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, e il suo collega elvetico, René Felber, si sono accordati a Berna per prorogare di sei mesi l'attuale accordo, che sarebbe scaduto il 31 dicembre 1988. Fino al 30 giugno dell'anno prossimo l'Italia non imporrà quindi alcuna tassa ai camion svizzeri adibiti al traffico triangolare e la Svizzera rinuncerà alla minaccia dell'applicazione del regime del contingente per gli autocarri italiani. La soluzione è evidentemente provvisoria. Ma il contrasto di fondo, che riguarda il limite delle 28 tonnellate imposto agli automezzi stranieri che viaggiano sulle strade svizzere, può essere risolto soltanto a livello comunitario e in attesa del negoziato tra Berna e Bruxelles la proroga dell'attuale accordo serve quanto meno a evitare l'inasprimento delle polemiche.

«Anche noi — ha detto Andreotti al termine della sua visita — siamo molto sensibili alle esigenze di tutela dell'ambiente a cui si ispira la normativa elvetica. Ma è evidente che questa esigenza deve essere conciliata con la disciplina comunitaria».

CONTI IN TASCA AGLI ITALIANI

Questi consumistici anni Ottanta

Secondo il rapporto Istat, tra l'80 e l'87 i consumi sono aumentati di un quinto

INVESTIMENTI INUTILI Un Sud disoccupato

Migliora la situazione al Nord

ROMA — I disoccupati in Italia (fino a luglio 1988) erano 2.850.000 (con una crescita di un punto percentuale rispetto al 1986-1987), di cui i giovani sono il 72,4%, con un aumento di disoccupazione al Sud (dal 19,8 al 20,6%), una situazione costante nel Centro (9,8%), una diminuzione al Nord (da 7,5 a 6,4%). Questi sono alcuni dei dati emersi dal «Rapporto Istat '88», presentato ieri dal presidente dell'Istituto Livio Labord, dal direttore generale Alfredo Tamborini e con interventi di Bruno Soti, presidente del Cnel, e di Paolo Sylos Labini e Siro Lombardini, ordinari di economia politica a Torino e Roma.

Il 60,7% dei giovani in cerca di occupazione è in possesso

al massimo della licenza di scuola media inferiore, dato che evidenzia la necessità di una maggiore presenza della formazione professionale nel processo di accesso al lavoro.

Il 50% di tutta la disoccupazione nazionale è collocato nel Sud d'Italia — continua il rapporto — nonostante siano stati spesi tra il 1972 e il 1982 102.000 miliardi di lire, ma mancano le infrastrutture, che avrebbero permesso di ridurre le distanze tra Nord e Sud. Il pericoloso — sottolinea il rapporto — è che, con il mercato unico europeo del 1992, un terzo della popolazione italiana, quella che vive nel Mezzogiorno, rischierà di trovarsi esclusa dai processi economici europei.

ROMA — La società degli anni Ottanta si conferma una «società dei consumi». Sono aumentati infatti di quasi un quinto in questo decennio i consumi delle famiglie italiane, che nell'87 hanno destinato quasi l'80% del reddito disponibile ai consumi.

E' quanto emerge dai dati contenuti in «I conti degli italiani», compendio della vita economica nazionale distribuito ieri dall'Istat. Fra l'80 e l'87 i consumi delle famiglie hanno avuto in incremento — a prezzi costanti — del 17,9%, trainato soprattutto dall'incremento crescente seguito dalla relativa flessione nell'83, che ha raggiunto il suo massimo nello scorso anno con un +4,3%, sull'88.

Nel bilancio delle famiglie italiane continuano a occupare il posto più importante i generi alimentari, le bevande e il tabacco (23,5% della spesa totale), mentre fra gli alimentari sembra esserci una riscoperta del pesce a scapito della carne. Negli stessi otto anni pre-

E l'Unione

consumatori

fornirà il nuovo

«indice»

segue l'esodo dei lavoratori del settore agricolo e si assiste alla diminuzione dei lavoratori dell'industria a seguito della ristrutturazione in atto e dell'introduzione delle nuove tecnologie. Dal prossimo mese avremo intanto un nuovo indice con cui misurare il costo della vita: lo fornirà l'Unione consumatori, basandosi su un paniere di circa 40 prodotti, che rappresenta l'80% del bilancio familiare medio. Ai conti dell'Istat — già aspramente criticati dal Movimento consumatori di Milano — che indicano un'infla-

zione attestata intorno al 7,8%, si aggiungeranno dunque quelli dell'Unione. «Indubbiamente — affermano all'Unione consumatori — l'indice Istat, basato su un paniere di circa 350 prodotti, non rappresenta la spesa familiare media. Il nostro paniere, invece, sarà più ristretto, ma più corrispondente alle effettive spese delle famiglie italiane. Contiamo di elaborare il nuovo indice per il prossimo mese, in modo di poter comunicare, contestualmente, un dato definitivo sull'inflazione '88». Su un punto, comunque, l'Unione consumatori è perfettamente d'accordo con il Movimento consumatori: l'inflazione è sicuramente più alta di quanto non dica l'indice Istat. «E' stato messo il dito sulla piaga», commentano. «Basterebbe pensare che nell'indice dell'Istituto di statistica non rientrano tutti gli aumenti delle tasse varate di recente, come quella della nettezza urbana o la tassa sui sacchetti».

Polo Diesel 1300. Vince la corsa al risparmio.

Polo Diesel 1300: un risparmio nel risparmio. Fa oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km all'ora. Il primo tagliando solo dopo un anno o dopo 15.000 km, e paga il minimo di superbollo. Con la Polo Diesel 1300 la corsa al risparmio diventa una piacevole passeggiata.

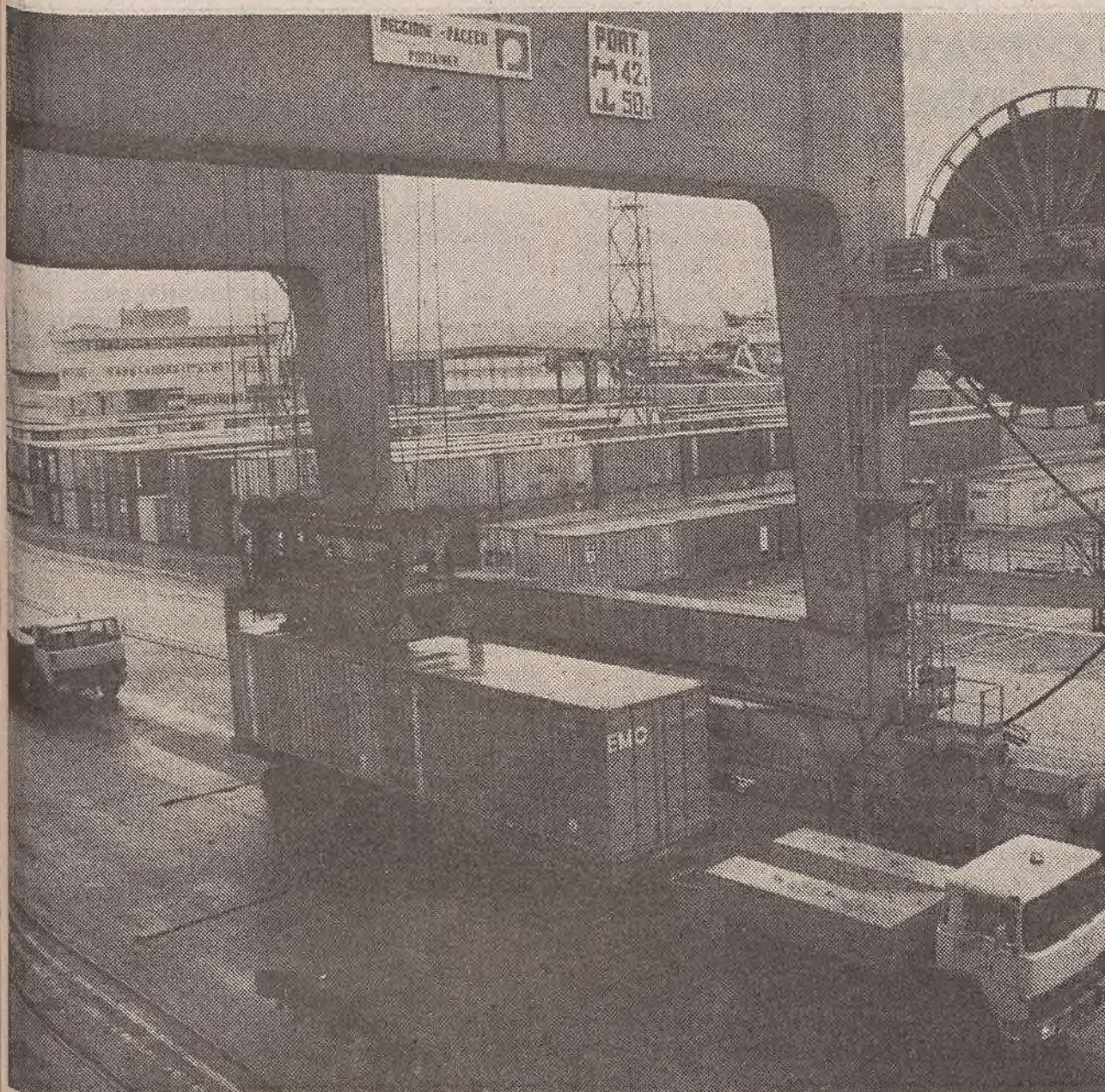
VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

PORTI / TRAFFICI IN OTTOBRE

Trieste, container record

A tirare la volata sono le linee con l'Estremo Oriente in pieno sviluppo



TRIESTE — Nello scorso ottobre, secondo i dati resi noti dall'Ente porto, il movimento marittimo dei contenitori nel porto di Trieste è stato di 11.351 unità Teu, il più elevato risultato mensile nella storia dello scalo, con un 17% in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Anche il consuntivo dei primi 10 mesi presenta, con complessivi 93 mila pezzi, un incremento di oltre il 7% rispetto al 1987. Va rilevato che negli scorsi giorni ha toccato per la prima volta Trieste la «Rhine Maru», una fullcontainer da 2.246 Teu di capacità, immessa sulla rotta dell'Estremo Oriente dalla giapponese Mitsui, consorziata nel Med-Club. La «Rhine Maru» ha operato, 1.075 contenitori.

Una parte determinante nel costante sviluppo del movimento marittimo dei contenitori a Trieste deriva — secondo l'Eapt — dai collegamenti con l'Estremo Oriente, area con la quale il porto sta acquisendo in misura sempre maggiore il ruolo di scalo europeo del Sud. Oggi circa il 40% del totale movimento di sbarco e imbarco dei contenitori si sviluppa con l'Estremo Oriente e la tendenza all'aumento, che è stata del 27% nell'87 rispetto all'anno precedente, nei primi 9 mesi dell'88 è salita al 31%.

Le ragioni di questo dilatarsi del traffico con l'Estremo Oriente — rileva ancora l'Eapt — trovano spiegazione da un lato nell'aumento generalizzato dell'interscambio a livello internazionale e dall'altro nella crescita dei servizi marittimi per le aree interessate in partenza da Trieste, con l'entrata sulla scena di nuovi outsiders.

Nel 1987 infatti il servizio del Med-Club, aderente alla Conferenza, copriva il 75% del mercato contro il 25% degli outsiders; quest'anno, fino alla fine di settembre, la quota dei non conferenziati è salita al 42%, mentre quella della Conferenza è scesa al 58%. Tra gli ultimi arrivati tra gli outsiders (alla fine

dello scorso anno), vi è una compagnia di bandiera sovietica che dopo un solo anno ha acquisito, sempre sulla rotta dell'Estremo Oriente, una quota del 38% del traffico dei non conferenziati. I primi segnali concreti di apertura dei mercati dell'Est europeo hanno quindi portato a immediate iniziative armatoriali di indubbio interesse per il porto. Un esempio arriva dal mercato ungherese che quest'anno ha aumentato del 20% il suo flusso in arrivo e partenza di contenitori per l'Oriente.

Quest'anno il porto di Trieste dovrebbe operare a mare con l'Estremo Oriente circa 50 mila contenitori, il 30% in più sul 1987. Di obiettivo interesse il fatto che il 33% di questo traffico si riferisce ai mercati esteri, in larga maggioranza centro europei-balcanici e per il 67% al mercato italiano.

«Questi elementi — si legge in una nota dell'Eapt — sottolineano, sia sotto il profilo strategico che percentuale, la presenza istituzionale del porto di Trieste in questo grande mercato. L'accessoria concorrenza tra gli armatori contribuisce inoltre a rendere sempre più importante, per la via dell'Oriente, attraverso Suez, il risparmio di 1.900 miglia marine rispetto al «range» dei porti del Nord Europa, una situazione di favore che oggi si manifesta soprattutto nelle correnti europee di esportazione».

Ai grandi mutamenti economico-commerciali previsti dal nuovo corso dell'Est europeo, si aggiunge la previsione degli esperti, conseguente alla liberalizzazione del 1992 nella Cee, di spostamento sui porti mediterranei, da quelli del Nord, di persone, merci e flotta per le relazioni con l'Africa Orientale, l'Asia Meridionale e Orientale e l'Australia. Trieste è il porto più settentrionale del Mediterraneo e il più meridionale della Comunità e il più vicino alla «porta» di Suez.

PORTI / OPERATORI MARITTIMI Un Lloyd Triestino «rinunciario»

Incontro con Biasutti di una delegazione di Trieste

TRIESTE — Gli operatori del porto di Trieste sono vivamente preoccupati per le decisioni prese di recente dalla compagnia di navigazione Lloyd Triestino, con le quali è stata soppressa la linea dell'Est Africa. Essi ritengono che, al di là delle dichiarazioni d'intenti, il Lloyd ha dimostrato di perseguire una gestione di tipo rinunciario. Queste preoccupazioni sono state espresse ieri dagli operatori portuali al presidente della Giunta regionale, Adriano Biasutti, che ha assicurato il suo impegno per riprendere con la Fimare, la finanziaria pubblica cui il Lloyd Triestino fa capo, un confronto costruttivo.

La rappresentanza degli operatori era composta da Armando Costa, presidente dell'Aiom, Roberto Prioglio, presidente degli spedizionieri, Giorgio Vassilla, presidente degli agenti marittimi, Umberto Fabrici, vicepresidente dell'Associazione del caffè, Armando Chelucci, rappresentante degli autotrasportatori, Elio Geppi, consigliere delegato del consorzio FriuliGiulia.

Adalberto Donaggio ha introdotto il colloquio sottolineando le vive preoccupazioni degli operatori per le decisioni prese dal Lloyd Triestino, in merito alla cessazione della linea dell'Est/Africa e conseguentemente anche di quella dell'India/Pakistan.

Un'ampia esposizione degli aspetti tecnico-economici delle conseguenze dei provvedimenti annunciati dal Lloyd Triestino, è stata quindi svolta da Armando Costa, cui hanno fatto seguito interventi di tutti gli intervenuti. «A proposito della situazione commerciale del Lloyd Triestino — si legge in una nota dell'Aiom — è stata effettuata una sintesi del modo di operare della società di navigazione la quale, dopo avere vantato una nuova impostazione commerciale per aggredire i mercati di sua competenza, rinnovando completamente i quadri della direzione con nuovi dirigenti, ha invece dimostrato una gestione di tipo rinunciario che, se



Il presidente della Giunta regionale, Adriano Biasutti.

attuata nei termini annunciati, danneggerebbe gravemente Trieste». Gli operatori hanno svolto soprattutto due considerazioni. Innanzitutto quella secondo la quale, nella previsione di uno spostamento di traffici verso il Sud dell'Europa al 1993 e dell'incremento degli scambi Est-Ovest in conseguenza del nuovo corso economico in Urss e negli altri paesi del Comecon, molti economisti, oltre agli operatori triestini, prevedono un forte rilancio dell'Adriatico e quindi dei porti italiani posti su di esso. In secondo luogo, la considerazione secondo la quale ogni obbligato ricorso degli operatori all'armamento estero per sopprimere l'assenza dei servizi

del Lloyd dall'Adriatico, comprometterebbe gravemente un ritorno della bandiera italiana su questo versante, anche dopo la prevista ripresa dei traffici internazionali. Gli argomenti sottoposti sono stati ampiamente approfonditi dal presidente Biasutti, il quale ha assicurato alla delegazione degli operatori portuali triestini il suo intervento verso la Fimare, allo scopo di riprendere con essa un costruttivo confronto e per conoscere quali siano le effettive strategie di mercato della Società di navigazione, che interessano Trieste come porto, ma anche tutta la Regione nel complesso della sua economia di produzione industriale, agricola e di servizi.

Il presidente Biasutti ha pure assicurato, negli interventi che andrà a compiere verso l'amministratore delegato della Fimare, Rosina, e il vicepresidente, senatore Toros, certamente profondo conoscitore dei problemi regionali, di risolvere l'importante questione della presenza di qualificati operatori triestini nel consiglio di amministrazione del Lloyd Triestino.

Lo scambio di opinioni di Biasutti con gli operatori è stato molto ampio e comunque tale da consentire che venisse affrontato anche il problema della produttività del porto di Trieste, con riferimento al fatto che il Lloyd Triestino movimentava in esso una percentuale di contenitori notevolmente elevata, a conferma dello stretto collegamento esistente tra porto e società di navigazione. «L'impostazione politica del presidente — conclude la nota — e quella economica degli operatori si sono dimostrate pienamente concordi sull'esigenza di portare avanti il problema del Lloyd Triestino e del suo legame con Trieste e con la Regione, nel modo più fermo, vista anche la compattezza fra le categorie e la loro fiducia nell'azione che verrà svolta dall'Amministrazione regionale».

PORTI / DIBATTITO A VENEZIA

Scali da integrare in Alto Adriatico

Le divergenze

sono notevoli.

Trasporti aerei e ferroviari

VENEZIA — La necessità di studiare una programmazione «integrata a livello economico-finanziario» è stata al centro del dibattito della commissione trasporti della comunità Alpe-Adria (14 le regioni aderenti), i cui presidenti discuteranno fino a sabato prossimo, alla Fondazione Cini di Venezia, i risultati dei primi dieci anni di attività.

Tutti d'accordo — come ha rilevato durante una conferenza stampa l'assessore veneto ai trasporti e presidente di turno Lia Sartori — su tre punti: istituire una banca dati all'interno della comunità «per progettazioni comuni di infrastrutture»; dare un ruolo alla realtà portuale dell'Alto Adriatico (Venezia, Trieste, Capodistria e Fiume) attraverso un coordinamento e un potenziamento dell'attività degli scali, creando per ciascuno una sorta di «specializzazione»; sviluppare il terzo livello degli aeroporti principali della comunità.

Ma proprio sulla questione portuale e sul problema dei trafori e dei valichi sono fiorite — sia pure in maniera sommessima — le prime notevoli divergenze. Come conciliare le esigenze di Venezia, Trieste, Capodistria e

Fiume e, più in generale, integrare i trasporti delle 14 regioni sembra, per il momento, un'impresa ardua. «L'Italia deve recuperare due gap di notevoli proporzioni», ha sostenuto l'assessore lombardo ai Trasporti Claudio Bonfanti. «Il sistema idroviario e la questione dei valichi, soprattutto in riferimento ai trafori ferroviari del Brennero e dello Spiluga». Sul problema porti è intervenuto il ministro dei Trasporti della Croazia Ivan Brnelic, secondo il quale «esiste certamente una concorrenza fra gli scali marittimi dell'Alto Adriatico, ma ciò può essere superato integrandone le funzioni».

«Diversamente — ha puntualizzato l'assessore ai Trasporti del Friuli-Venezia Giulia Giovanni Di Benedetto —

la progettata autostrada Trieste-Fiume potrebbe risolversi come un grande affare solo per il porto del Quarnaro. Integrare i porti dell'Alto Adriatico — ha aggiunto — significa anche togliere agli scali marittimi del Nord-Europa quella fetta di mercato che spetterebbe di diritto all'«Alto Adriatico». Quanto ai collegamenti ferroviari, si è accennato all'introduzione dell'alta velocità lungo l'asse Milano-Zagabria ed è stato richiamato — come si è detto — il nodo del Brennero: un collegamento ritenuto essenziale, per il cui potenziamento è stata riaffermata l'urgenza di scelte che pongano fine alle attese. A questo proposito sembra pronta l'«ipotesi di tracciato» che sarà presentata dal governo interessato nelle prossime settimane.

Necessario, infine, anche «un più stretto legame fra commissione trasporti» Alpe-Adria e ambiente: tanto più necessaria — è stato sostenuto — se si considera l'incidenza sul territorio dei grandi interventi infrastrutturali che riguardano collegamenti autostradali tra l'area balcanica e il centro Europa e migliori dotazioni ferroviarie.

PORTI / UNA CRISI CHE VIENE DA LONTANO

Managerialità, ecco quel che manca

Zanetti: «Maggiore autonomia all'amministrazione marittima per potenziare le nostre strutture»

Servizio di Elena Polidori

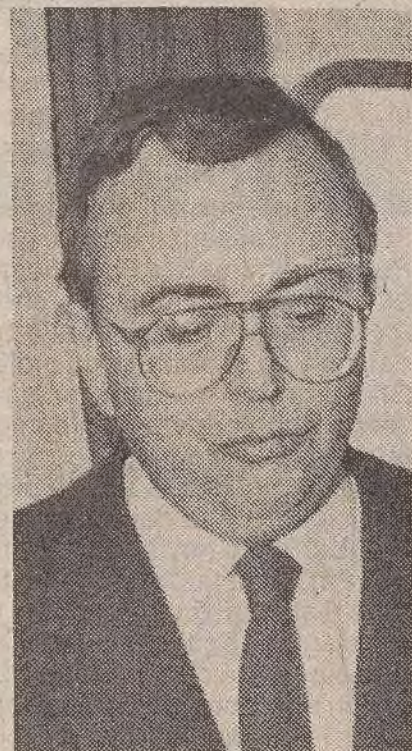
ROMA — Non è mai esistita in Italia una vera e propria programmazione nazionale per la gestione della portualità. Troppo spesso, a causa di questa deficienza, il governo e il Parlamento si sono visti costretti a intervenire con finanziamenti per sanare gestioni portuali che rischiavano il collasso economico.

Come riuscire ad eliminare tutti i problemi gestionali, soprattutto in previsione dell'apertura delle frontiere del 1992? E come riuscire a potenziare i nostri porti adeguandoli ai senza dubbio più efficienti porti europei? L'unica maniera per risolvere i molteplici problemi che presenta l'attuale gestione portuale — secondo i direttori dei porti — è quella di dare maggiore autonomia agli enti preposti per raggiungere una migliore e più efficiente produzione. Di questo si è discusso ieri mattina a Roma durante un convegno organizzato dall'Associazione porti italiani sul problema delle prospettive future dei nostri scali.

Il potenziamento delle nostre strutture e il loro adeguamento alle future necessità di trasporti marittimi — ha detto Michele Zanetti, presidente dell'Associazione porti italiani — non può attuarsi se non in parallelo a una specifica riforma istituzionale che dia maggiore autonomia all'amministrazione marittima per la sua trasformazione e il suo potenziamento.

Zanetti ha sottolineato come l'eventuale trasformazione del ministero della Marina Mercantile in «ministero del mare», con prerogative di controllo non solo sui trasporti marittimi ma anche sull'ecologia del mare e sullo sfruttamento delle risorse

Un «ministero del mare» per i trasporti e l'ecologia



Michele Zanetti, presidente dell'Assoporti.

sottomarine, potrebbe essere un significativo passo avanti per una gestione più attenta e specifica alle problematiche portuali.

Secondo il dottor Paolo Cimino, direttore generale dell'Ente autonomo del porto di Palermo, «occorre procedere a un nuovo ordinamento di carattere legislativo che renda gli enti e le aziende portuali più omogenee, elastiche, imprenditoriali ed efficienti, e soprattutto dotati di una reale autonomia finanziaria, patrimoniale e amministrativa».

Di particolare importanza è il discorso legato alla imprenditorialità degli enti che secondo il dottor Luigi Robba, segretario generale dell'Assoporti — è da considerarsi come piena autonomia decisionale nel governo della produzione». Per una maggiore produttività dei porti, quindi, maggiore autonomia agli enti che li gestiscono.

«La prossima creazione del mercato unico europeo — ha proseguito Zanetti — vedrà la libertà di circolazione di merci, persone, servizi e la conseguente presenza di professionalità straniere specializzata nel settore. Occorre quindi che vettori marittimi, trasportatori terrestri, aziende delle ferrovie, agenti marittimi e spedizionieri, si consorzino per economizzare i costi e dare vita ad imprese valide e agguerrite, in grado di contrastare quelle straniere nel fornire un pacchetto di servizi integrati intermodali, d'intesa con i principali porti italiani».

I porti — e in particolare i loro gestori — vogliono una riforma centralizzata in una rigorosa classificazione dei porti, una selezione e un rilancio degli investimenti. Per quanto riguarda la necessità di intervento di imprenditori privati nella gestione dei porti, Zanetti ha sottolineato come «la portualità mercantile italiana ha bisogno di iniezioni di vera linfa imprenditoriale privata che sappia tonificare il tessuto sociale esistente e investire cospicui capitali finalizzati alla realizzazione di opere e attrezzature. L'operatore impresa portuale deve però essere messo in condizione di avere le necessarie autonomie organizzative, e di essere svincolato da servizi imposti e non necessari di altri soggetti».

PORTI
Finporto broker

TRIESTE — E' stata costituita a Trieste la società di brokeraggio assicurativo Nikols Alpeadria, promossa dalla finanziaria portuale Finporto. La nuova società — come rileva un comunicato — entra a far parte del gruppo Nikols, a sua volta inserito nel gruppo Ferruzzi. Della nuova società fa parte anche la Gemina ed è inoltre previsto l'ingresso nella compagnia assicurativa anche della Cassa di Risparmio di Trieste e di quella di Venezia.

«La Nikols Alpeadria — rileva la nota — si appresta a divenire, considerate le potenzialità dei soci e le qualità professionali del gruppo Nikols, la maggiore società di brokeraggio operante nel Friuli-Venezia Giulia. Essa ha la propria sede direzionale a Trieste e sedi operative a Trieste e a Udine.

«Nell'ambito triestino — sottolinea il comunicato — il lavoro si indirizzerà verso la molteplice presenza imprenditoriale sul territorio, con particolare attenzione verso le aziende impegnate nel settore dei trasporti e dei traffici, soprattutto riguardanti il porto. Tra i vari obiettivi che hanno spinto la Finporto a promuovere l'iniziativa vi è anche quella di attuare una copertura assicurativa unificata sulle merci oggetto di trasporto multimodale, anche intercontinentale, comprese le fasi della manipolazione e della giacenza».

PORTI / PROSPETTIVE
Ravenna cerca spazi

«Segnali» agli operatori lombardi

Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — Per la prima volta un porto italiano, Ravenna, si è presentato agli operatori commerciali del nostro Paese. E' successo ieri nei locali della Camera di commercio, punto di incontro ideale per favorire lo sviluppo dei più proficui rapporti tra il gruppo di promotori capeggiato da Pietro Baccarini (presidente della locale Camera di commercio) e gli operatori lombardi confluiti numerosi all'appuntamento. Sotto lo slogan «Ravenna, un porto vicino» si nasconde infatti non solo l'unico scalo marittimo che si snodi lungo un canale (otto chilometri di banchina attrezzata, su un'area di 88 ettari, di cui 145 disponibili a nuovi insediamenti), ma anche un approdo facilmente raggiungibile dagli spedizionieri di mezza Europa.

In particolare, agli autotreni sono sufficienti dieci ore da Vienna, sette da Monaco di Baviera, tre e mezza da Milano, meno di una da Bologna per raggiungere Ravenna. Il suo porto è poi la via più diretta per raggiungere il Levante (all'incontro era presente una delegazione cinese), consentendo di risparmiare sino a 10 giorni di navigazione rispetto ai carichi spediti dalle coste scandinave e circa il 15 per cento dei costi di trasporto sostenuti da chi avesse come base di par-

tenza una qualunque città della Penisola.

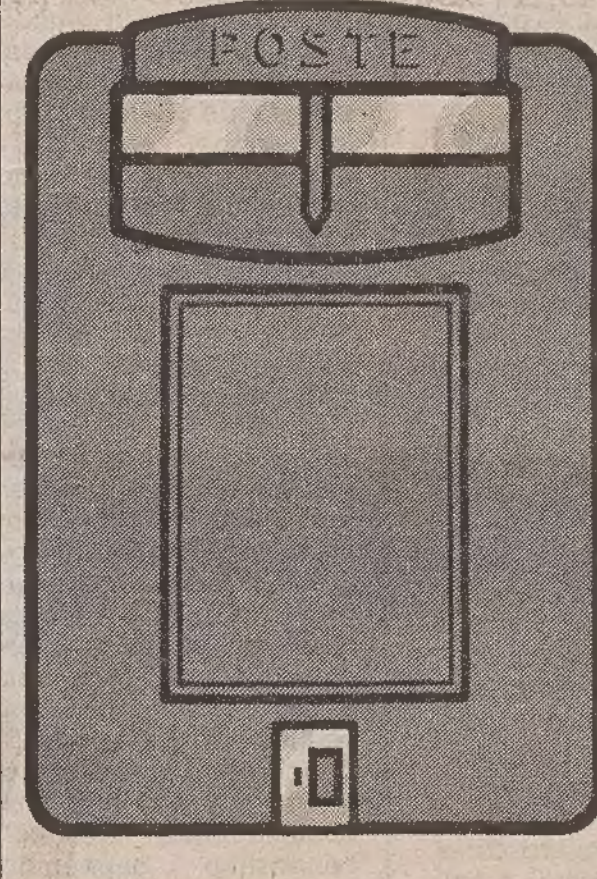
Non a caso il porto di Ravenna è quello che può vantare il più alto indice di ammodernamento e, grazie alle strutture di cui si è dotato negli anni complice la storica vicinanza col gruppo Ferruzzi, risulta il massimo porto italiano per il traffico dei cereali (45% del movimento del Nord).

Nel 1987 ha comunque movimentato merci di ogni tipo (oltre ai cereali, prodotti petroliferi e concimi) per complessivi 13,8 milioni di tonnellate, mentre per quest'anno la stima dei primi sei mesi ha già raggiunto i 7,3 milioni.

Una delle ragioni, se non la principale, che serve a capire l'improvviso attivismo degli imprenditori romagnoli coinvolti in prima persona nello sviluppo del porto (è allo studio l'allargamento dell'infrastruttura che lo collega al Po, mentre fervono i lavori di escavazione per portare la profondità dei fondali dagli attuali 9,5 a 10-11,5 metri) la si può trovare nell'«humus» battagliero dei romagnoli.

Non è quindi un sogno immaginare, domani, Ravenna al primo posto tra i porti italiani (attualmente è seconda come movimentazione merci). E considerando la sua giovane data di nascita (la si può far risalire al 1971, quando venne aperta l'area di San Vitale) non è davvero un sogno proibito.

NON TUTTO CIO' CHE E' VECCHIO E' VECCHIO DAVVERO.



A volte, dietro un'immagine «vecchia» si cela una realtà che invece è perfettamente al passo con i tempi.

E' il caso degli uffici postali: locali a volte antiquati, è vero. Ma dietro gli sportelli, servizi inaspettatamente modernissimi.

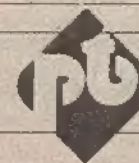
Come il POSTACELERE INTERNO, che contro un sovrapprezzo più che competitivo garantisce il recapito — nelle maggiori città italiane — entro il giorno ferialmente successivo all'invio e l'EMS-CAI POST che offre lo stesso servizio per l'estero, garantendo il recapito entro un lasso di tempo che va dalle 24 alle 96 ore.

Come lo SPORTELLO «POLIVALENTE» (UPE) che, in molti uffici, vi consente di sbrigare molte cose facendo una fila sola. Come il CONTO CORRENTE POSTALE sul quale può essere accreditata automaticamente la pensione, riscuotibile in tempo reale presso i principali uffici e grazie al quale si possono pagare le varie bollette semplicemente spedendole all'ufficio competente.

Come la POSTA ELETTRONICA, come il FACSIMILE PUBBLICO, come... Certo, c'è ancora molto da fare. Ma molto è stato fatto, e si sta facendo, per dimostrare a tutti che la cara, vecchia cassetta per le lettere non è poi così vecchia.

LA POSTA CAMBIA.

IN PIU', IN MEGLIO.



COPPA UEFA / UN'ALTRA GRANDE GIORNATA PER LE ITALIANE

L'irripetibile novembre dell'Inter

«Regina di Baviera» dopo aver messo dietro in campionato Gullit, Maradona e Zavarov



Berti sigla il più bel eurogol del mercoledì di coppa.

ROMA — «Due più due fa quattro, ma se qualche volta facesse cinque non sarebbe male». Mercoledì, nella magica notte di coppe, due più due ha fatto incredibilmente cinque, dando ragione a Dostojewskij che, pur non sapendo nulla di calciatori, era lui stesso il principe dei giocatori. Certo, l'emozione più forte giunge quando si svolgono le regole della logica, come è accaduto all'Olimpia Stadion di Monaco, dove l'Inter ha costruito matone su matone, con fulgore pari alla tenacia, una delle sue imprese più sorprendenti.

L'Europa continua a sorridere alle squadre italiane (tre successi fuori casa in quattro partite, la sola Roma a non tenere il passo), ma se cerca una squadra simbolo in questa tornata di gare non può che trovare l'undici del Trap. Derisa come al solito in estate, sottovalutata all'inizio delle puntate, accolta con una sorta di degnazione nell'olimpico delle predizioni, l'Inter sta sfidando i critici e avversari uno dopo l'altro. In questo suo irripetibile novembre la formazione milanese ha dato corpo ad una mutazione genetica trasformandosi in locomotiva, la locomotiva di

Guccini lanciata verso lo stravolgimento dell'ordine costituito. Il Milan olandese, il solito Maradona, la Juve dello zar? Dietro, loro sono all'ombra nerazzurra, almeno per ora, questo ha detto la sera bavarese, quando Matthäus e Brehme hanno vissuto la grande rivincita, quando Seren e Berti, Bianchi e Matteoli hanno annichito una delle squadre da sempre più forti del mondo. Ha vinto nettamente l'Inter e ha vinto anche Trapattoni. Solo due mesi fa l'allenatore simbolo del calcio italiano (e del calcio all'italiana in versione moderna) pareva un derelitto in cerca di se stesso e del proprio passato. La partita col Bayern è stata un altro dei suoi capolavori tattici, interpretata con pragmatismo ma anche con fantasia, indulgendo nella chiusura a riccio (con una difesa simile, non farlo sarebbe stato sciocco), ma non disdegnando mai di puntare in contropiede. Strategia non facile da applicare, perché presuppone la presenza in squadra di almeno un paio di elementi capaci di cambiare passo, di rompere l'assedio: Berti e Bianchi hanno saputo farlo a dimostrazione che i

22 anni nello sport non sempre sono sintomo di goliardica immaturità. Inter regina di Baviera, Inter paradossalmente anche a Liegi, dove la zampata di Altobelli ha regalato alla Juventus una rassicurante vittoria. Una Juve finalmente razionalizzata, capace anche di difendersi e di aspettare con pazienza il momento migliore per colpire con inesorabile cinismo. E' questa, nonostante tutte le alchimie tattiche, la miglior virtù del calcio italiano. Lo fu in Spagna lo è stata agli ultimi Europei. Anche il Napoli in definitiva, ha giocato in fotocopia a Bordeaux e ha vinto: affondo di Carnevale poi palla agli avversari e spazi larghi al contropiede. E forse non è un caso che l'unica compagine tricolore a tornare a casa con le pive nel sacco sia stata la Roma «zonista», congelata nel freezer di Dresda. L'Europa ha urlato forte Italia ed ora si profila il più stupefacente degli in plein. Se Renato e compagni fra quindici giorni sapranno ribaltare la situazione, se le altre tre giocheranno senza pensare troppo ai crediti accumulati all'andata, l'impresa sarà cosa fatta.

[9. 9.]

COPPA UEFA / IL GIORNO DOPO

L'Inter di Herrera? Un'altra cosa

Comunque, dice il «mago», può vincere lo scudetto

Il giorno dopo pensando alla storica giornata del calcio italiano; fra i tanti spettatori contati dall'Auditel, ce n'era uno che, pur essendo placidamente seduto su di una poltrona, era come se fosse presente allo Stadio Olimpico di Monaco dove l'Inter interpretava una grande impresa. Il suo nome scorreva fra le tribune, più forte e più scandito, di quello di Giovanni Trapattoni, tanto i nerazzurri ricordavano nel loro incedere la grande Inter di Helenio Herrera. «Ho sentito e ho visto — dice il mago —. Grande Inter, ma grandi anche Juve e Napoli, un trionfo, una giornata storica per il calcio italiano, peccato per la Roma». Allora Herrera, Bayern-Inter partita bella per davvero... «Sì, un'Inter intelligente che ha chiuso gli spazi rinforzando la squadra con sei centrocampisti, ma bisogna dare anche merito ai tedeschi che si sono dimostrati dei c... (metta un altro termine) incapaci di giocare con la testa di attaccare con triangolazioni. Tante palle alte, cross e la difesa dell'Inter, fortissima di testa, ha avuto via facile a fermarli. Merito anche del centrocampista — continua Herrera —, lo scorso anno ho visto Scifo e la campagna acquisti. L'Inter la passata stagione ha preso tanti gol, quanto l'Empoli. Quest'anno non è migliorata la difesa, ma il centrocampista, con Matthäus, Berti, Bianchi, Brehme. Contro il Bayern

hanno fatto tutti una grande partita, in tensione continua, e tutti si sono sacrificati». — Herrera due gol stupendi... «Pensavo tra me e me mentre guardavo il match... se Berti prende un pallone va dritto in porta. E' stato così». — Insomma maghi si nasce... Un contropiede, anzi due, stile Inter anni 60, tipico calcio all'italiana: difesa a fiato e lanci lunghi e pedale. «Piano, la mia Inter di quelle azioni che hanno portato ai due gol ne produceva almeno dieci ogni partita. Avevamo più profondità. A parte questo voglio dire che l'Inter quest'anno può vincere lo scudetto perché dopo tanti anni ha finalmente indovinato la campagna acquisti. Questa vittoria — conclude Herrera — sembra giunta apposta per festeggiare gli 80 anni di fondazione dell'Inter: mi hanno invitato, sono contento». — E la Juve? «Bene, molto bene. Ha giocato come una squadra. Sì, perché prima giocava con due formazioni, una la difesa, l'altra l'attacco. Zavarov è una mezza punta, Barros pure: in mezzo c'era il vuoto ed ecco che la difesa prendeva gol a grappoli. Con Mauro e Cabrini la Juve ha risolto i suoi problemi... se Zoff li farà giocare». — Tempi duri anche per i francesi. A Bordeaux, il Napoli ha fatto il marmalado. «Il Napoli ha dimostrato che il nostro calcio è più intelligente». [1. p.]

COPPA UEFA / IL GIORNO DOPO

Una Juve ritrovata

Ma la vittoria rinnova i casi Cabrini e Mauro

TORINO — La Juventus se n'è tornata dal Belgio con una importante vittoria che le garantisce, al 90 per cento, il passaggio ai quarti di finale della Coppa Uefa e che scaccia i «fantasmi» di Careca, Maradona e compagni. Il successo, però, ha anche un rovescio della medaglia: due dei più autorevoli protagonisti dell'incerto, giocato nel vecchio velodromo di Rocourt (quanti ricordi legati alle imprese di Maspes e Galardoni) sono stati Mauro e Cabrini, proprio gli uomini che attualmente la Juventus non utilizza in campionato.

Se n'è parlato a lungo con i due sulla strada del ritorno. I casi sono molto diversi fra loro. Cabrini è un giocatore con una lunga carriera alle spalle, dall'alto dei suoi 31 anni, accetta la parte di «riserva di lusso». Mauro, invece, scarpina, sostiene di essere stato «tradito» poiché, ad inizio stagione, il posto che l'aveva e l'ha perso solo dopo l'arrivo di Zavarov. All'aeroporto di Liegi ha risposto i complimenti: «Non

servono a nulla — ha detto — tanto la situazione non cambia e non cambierà nemmeno in futuro». Poi ha spiegato perché, a suo parere la squadra è apparsa più equilibrata: «L'apporto di Cabrini è stato importante, ma ancora di più ha pesato il fatto di aver permesso a Barros di giocare più a ridosso delle punte, mentre io me ne stavo un po' più indietro a coprirgli le spalle». Ogni riferimento a Zavarov forse non era casuale. Ma Zoff nello stesso momento ribadiva di non voler cambiare formula per il campionato: «Tutto è possibile, e tutti possono stare fuori, ma oggi come oggi, devo anche stare attento a non fare delle scelte penalizzanti per l'attacco, che finora è andato benissimo. Con il Liegi abbiamo giocato con più cervello che contro il Napoli, ma non si può più prendere un solo incontro a modello: 90 minuti isolati non fanno testo. Se metto Mauro chi escludo? Dovrei avere 12 posti disponibili». Anche in questo caso ogni

riferimento a Zavarov non è stato casuale ed infatti Zoff ha subito aggiunto: «Per avere più equilibrio la squadra ha bisogno di un leader a centrocampo, un compito che spetta a Zavarov, ma bisogna dargli un po' di tempo». I problemi di scelte tattiche della Juventus hanno inevitabilmente condizionato i commenti sulla sua bella prestazione contro il Liegi. Una partita estremamente efficace, come ha anche riconosciuto il tecnico belga Robert Waseige: «Ringrazio la Juventus — ha detto, forse con un po' di enfasi — per la lezione di calcio che ci ha dato. Poche volte in campo internazionale si vede giocare in questo modo». Waseige, che è sembrato quasi rassegnato all'eliminazione, ha poi definito Altobelli: «Un fenomeno». E sull'attaccante bianconero si sono concentrate le attenzioni dei critici belgi. «Altobelli superstar», «Altobelli ha assassinato il Liegi», titolavano i giornali di ieri.

COPPA UEFA / IL GIORNO DOPO

Roma, la terza volta

Contro il Dresda il recupero appare più difficile

ROMA — Anche stavolta, la terza, la Roma è riuscita a complicarsi la vita nell'andata di Coppa Uefa, giunta agli ottavi. Recatasi a Dresda col timore di prenderne quattro, ne è ripartita con due gol al passivo che ora, comunque, sembrano troppi. Tanti per come sono stati subiti, cioè commettendo due errori difensivi (imputati a Oddi); tanti da rimontare, perché i tedeschi — pur mancando il temuto poker — sono stati all'altezza della fama che li precedeva. Sull'aereo che li riportava a Roma nel cuore della notte i romanisti non avevano voglia di parlare, di aggiungere qualcosa a quanto detto negli spogliatoi. La stanchezza, il confortevole tepore del freddo patito nel «freezer» tedesco, invitavano alla meditazione. Questa non doveva tuttavia essere allegra. Il sette dicembre all'Olimpico sarà problematico rincorrere la Dinamo, riprenderla, superarla. Ci vuole un tre a zero. Pesa, nella circostanza, soprattutto il fatto di non aver violato almeno una volta la rete tedesca. Ecco perché i due gol subiti sono troppi, più dei quattro presi a Belgrado: il Conti era riuscito a segnare due reti che valevano il doppio.

Trautmann, libero alla Beckenbauer, Pilz, elegante ed essenziale regista, Minge, tre-

quartista mobile con l'appetito del gol, Kirsten, trapano più che punta: questi i giocatori che sono emersi nel balletto sul ghiaccio. Ma la squadra di Geyer è senza punti deboli: l'apparato difensivo rigorosamente a uomo (altro che zona annunciata) è agile nonostante la stazza degli uomini, i centrocampisti in evidenza Steuber e Kirchner — contrastano e corrono, le fasce sono costantemente frequentate e sfruttate. Il gioco è arioso, espresso con vari schemi: è lontano da quello monotono delle squadre tedesco-orientali, nazionale compresa. E la neve è stata d'ostacolo alla dose principale della Dinamo, la velocità. Così il ritorno, complicato da quelle due sviste, specie la seconda a otto minuti dal fischio liberatore, diviene un Everest per i romanisti. E la scalata dovrà essere affrontata, more solito, con gli uomini contati. Preoccupante è soprattutto la situazione in difesa, con Manfredonia e Oddi, fuori per squalifica. Fortunatamente per Liedholm i progressi dell'infortunato Tempestilli sono più rapidi del previsto e quindi il giocatore dovrebbe essere pronto per l'incontro di ritorno. Ora però preoccupa anche Conti per il guaio muscolare che lo ha riportato negli spogliatoi anzitempo. La Roma non può fare a meno di lui.

COPPA UEFA / IL GIORNO DOPO

Napoli, ora il Milan

Alle stelle il morale dei giocatori e di Bianchi

BORDEAUX — Napoli pronto per il tris. Bordeaux nel dimenticatoio, almeno per una decina di giorni, ed obice puntato contro il Milan. Il gruppo, il nuovo gruppo partenopeo ormai definitivamente e proficuamente rinsaldatosi, dopo i movimenti franosi di primavere, è più che mai compatto contro il nemico numero uno. Durante la lunga sosta all'aeroporto «Marignac» di Bordeaux, in attesa della partenza del Dc-9 dell'Ati, Diego Maradona già pensa ai rossoneri. «Se abbiamo un desiderio di vendetta contro il Milan? Beh, un pochino sì, non posso negarlo. E poi non dimentichiamo che ormai anche per i nostri tifosi l'avversario storico non è più la Juventus, ma il Milan». La vittoria di mercoledì sera sul campo dei temutissimi girondini, rivelatisi alla prova dei fatti inconsistenti ed anche di scarsa levatura tecnica, ha avuto, accompagnata con quella già conquistata sul campo della Juventus, un ef-

fetto moltiplicatore sul morale degli azzurri. «Abbiamo giocato molto bene, una partita difficile — dice Maradona — molto simile almeno nella prima parte, a quella con la Juventus. La difesa è stata eccezionale. Renica e Corradini addirittura strepitosi. La condizione è buona, il morale altissimo, dunque vogliamo continuare a vincere. In certi casi si supera anche la stanchezza». Carnevale continua a segnare e Maradona a tessere le lodi. «Andrea con i suoi gol fa la fortuna del Napoli. Eppoi torna a centrocampo, cosa che facciamo anche io e Careca, dando tutti insieme una grossa mano. Questo ruolo più arretrato a me piace moltissimo. Si corre molto, ma io più invecchio e più mi diverto a farlo». Tra i risultati di mercoledì grande ammirazione per quello dell'Inter. «Ritengo il Bayern la più forte squadra d'Europa. Vincendo a Monaco l'Inter si è confermata una grandissima compagine».

Anche Ottavio Bianchi è entusiasta della sua squadra. «Avremmo potuto chiudere la partita anche nel primo tempo. Nella ripresa, invece, abbiamo subito la pressione del Bordeaux che però non è mai arrivato alla conclusione». Pronostici Bianchi non ne fa per la partita di ritorno, ma non può non ammettere che buona parte della strada per la qualificazione è stata fatta. «La nostra è una squadra che non fa molti calcoli. Noi abbiamo questa caratteristica di attaccare che a volte può essere controproducente ma che spesso dà buoni risultati». La gara con il Milan si appresta ad affrontarla con il suo solito stato d'animo. «L'anno scorso, a parte tutte le altre considerazioni, dopo un quarto d'ora di gioco ne avevo già tre infortunati che mi chiedevano di poter uscire. Oggi abbiamo qualche acciacco ed anche la stanchezza accumulata ieri e soprattutto lo stress di cui tenere conto».

DISCIPLINA

Bortolazzi
Berthold
e tre Vitali
deferiti

ROMA — I calciatori Mario Bortolazzi e Thomas Berthold del Verona, il direttore sportivo del Como Sandro Vitali, il direttore sportivo del Parma, Giorgio Vitali, e l'allenatore del Parma, Gianpiero Vitali, sono stati deferiti dalla Procura federale della Figg alla commissione disciplinare della Lega nazionale calcio professionisti per violazione dell'art. 1 comma 2 del codice di giustizia sportiva.

Essi, in dichiarazioni fatte alla stampa dopo lo svolgimento delle partite di campionato di domenica scorsa, hanno accusato i direttori di gara di parzialità. Per Giorgio Vitali vi è anche l'offesa della reputazione degli organi arbitrali preposti alla designazione dei direttori di gara. Sono stati anche deferiti per responsabilità oggettiva il Verona, il Como e il Parma.

KRONPLATZ
Alto Adige
Dolomiti
PLAN DE CORONES
2275 m
Sciare al sole
ASSOCIAZIONE TURISTICA
Valdaora
39030 VALDAORA
Tel. 0474/46277 Telex 400652
Godetevi un inverno pieno di sole nel ca-
racollante ambiente di alta montagna.
Innevamento assicurato, piste perfette-
mente curate, nessun tempo d'attesa e
discesa a non finire.
33 impianti di risalita, 85 km di piste e an-
cora molto, molto di più...
Caratteristico dell'Alto Adige
Tipico del Plan de Corones

CALCIO / SERIE C

E' favorito chi è in testa

TRIESTE — All'apparenza, la prossima giornata sembra offrire alle squadre di vertice una ghiotta occasione per creare del vuoto alle proprie spalle: Spezia e Lucchese giocano, infatti, in casa, mentre la Reggina scende sul prodigo campo della penultima in classifica. La speranza (dei tifosi alabardati) è che questi analisi, alla prova dei fatti, si rivelino più semplicistiche che complesse.

Il big match della settimana è certamente quello in programma sul campo della capolista, ove alla squadra più prolifica del torneo (lo Spezia, con 17 reti fatte) si opporrà la difesa più ermetica (quella del Modena, solo 5 gol al passivo). Anche se i bianconeri di Carpani provengono da tre partite non esaltanti, vuoi per l'esito — pari interni con Reggina e Trento — vuoi per la qualità del gioco espresso — pareggio di Cento —, non di meno devono essere considerati favoriti a causa del ben diverso ritmo in grado di esibire rispetto a quello del campassato Modena. Quest'ultimo, statisticamente, ha subito anche troppe poche segnatura sinora, ed è quindi probabile che Ballotta non riesca a uscire sano e salvo dal Picco. Piuttosto, c'è invece la possibilità che il finalmente ricostituito tandem d'attacco Sorbello-Montesano, con alle spalle i piedi buoni come quelli del riabilitato (da Viviani, Ferrario l'aveva messo fuori) riesca a sua volta a dare qualche dispiacere alla difesa spezzina, apparsa ultimamente non più tanto inviolabile sul terreno amico. Sottocul della settimana è innanzitutto il derby toscano tra Lucchese e Prato, e anche in esso il pronostico de-

ve logicamente orientarsi a favore dei padroni di casa, anche se a onor del vero la difesa rossonera, basata su zona e fuorigioco, pare fatta apposta per mettere a loro agio gli scattanti avanti pratesi. In queste ultime giornate il Prato ha recuperato diverse posizioni in classifica, non solo grazie al doppio turno interno, ma soprattutto per aver ritrovato l'efficienza fisica dei vari Marchini e Landi, e per il rientro da Parma del centravanti Marco

Rossi, il bomber che mancava nel loro organico. Se a ciò si aggiunge il particolare clima da derby, il pronostico apparirà assai meno scontato di quanto possa sembrare di primo acchito. C'è infine un terzo scontro di alta classifica, Derthona-Carrarese, in cui si troveranno di fronte le due rivelazioni del campionato, entrambe schierate a zona. Qui un successo interno andrebbe anche bene, sembrando la squadra piemontese, nono-

stante la vena del capocannoniere Gori, meno attrezzata a reggere a lungo le alte sfere degli azzurri toscani. E' invece, almeno per il momento, scontro a metà classifica quello tra Mantova e Arezzo, cioè tra due formazioni entrambe molto esperte: Danova, Volpati, Agostinelli da una parte, e dall'altra Scanziani, Di Nicola, Lupeerto fino a poco tempo fa giocavano in categorie superiori. Ma la scarsa propensione al gol degli amaranto a

segnare fuori casa (1 gol in 5 partite) fa pensare che essi possano puntare solo allo 0-0, e per converso la prolificità casalinga dei virgiliani, rivitalizzati dal biondo Agostinelli, fa pendere dalla loro parte il pronostico. E veniamo alla terza capoclassifica (in media inglese), e cioè alla Reggina impegnata sul campo di un Venezia Mestre per il quale la campagna di rafforzamento sembra non finire davvero mai: ora da Udine è arrivato

Galbagini, e dunque la formazione base risulterà mutata per sei undicesimi non già da quella che l'anno scorso fu promossa dalla C2, ma da quella delle prime giornate di questo campionato. Montevarchi-Virescit, Livorno-Centese e Spal-Vicenza (che tristezza) sono invece scontri diretti per la salvezza. Nei primi due ci sentiamo di appoggiare le chances dei padroni di casa, mentre nello scontro tra nobili decadutissimi è forse più probabile un pari.

Da ultimo, la Triestina va a Trento. Rotto il ghiaccio con il gol in trasferta alla settima partita ufficiale, è il caso di proseguire fidando in una migliore tenuta della difesa.

E' infatti incredibile che i Costantini e i Cerone, che gli anni scorsi lasciarono due o tre gol agli attaccanti di B, ne abbiano già subiti cinque da quelli di C1 (Libro, Mariano, Tacchi, Silenzi e Cornacchini). Peraltro a Bergamo sono apparsi entrambi in progressione, e l'andazzo pare prossimo a cambiare, soprattutto se ci sarà sempre la dovuta concentrazione.

A Trento, comunque, un Cornacchini (davvero bravo) non ce l'hanno proprio, e anche dietro gli aquilotti saranno penalizzati da gravi assenze. A Bergamo, salvo gli ultimi sette demenziali minuti, si è giocato e si sono create fior di occasioni da gol, non a caso con due e non tre punte: è il caso di insistere.

Un punto potrebbe bastare, ma due sono meglio, come direbbe Catalano (quello della notte, non quello dell'Udinese).

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / UDINESE

Roba da A!

Il Bari arriva al Friuli

UDINE — E' davvero il periodo delle vacche grasse, in casa bianconera. Risultati che vengono, gioco che piace, pubblico entusiasta, simpatia ovunque, infortuni smaltiti. E simpatia è stata anche ieri pomeriggio a Fagnaga dove, nello splendido impianto del centro collinare, l'Udinese ha sostenuto il tradizionale galoppo contro una formazione dilettantistica. E naturalmente, per l'occasione, è stata quella rossonera locale, militante in Prima categoria. Galoppo senza toni agonistici esasperati che la formazione di Sonetti ha sostenuto in scioltezza, aiutata da uno sparring partner che ha compreso appieno lo spirito dell'incontro. 2-0 zero il risultato finale a favore dell'Udinese, con reti di Branca al 34' del primo tempo e del riveduto Galparoli al 36' della ripresa. Con nulla di particolare da segnalare. Tutti nel rancore, perciò, alla vigilia del match clou della 12.a di B, con il Bari ospite dello stadio Friuli. Un incontro che ha messo il fuoco addosso alla tifoseria, mobilitata nella corsa al biglietto, con la società a mantenere i prezzi invariati per premiare la fedeltà di un pubblico che si è stretto negli ultimi tempi attorno alla squadra come mai negli ultimi anni. Platea che domenica pomeriggio prima dell'incontro, potrà applaudire fra l'altro la consegna alla società friulana della «Coppa Sportività» per la serie B (in A ha vinto la Sampdoria), riconoscimento voluto dalla Ponteggi Dalmine a premio nella lealtà nel calcio. Doppia festa, perciò, in un pomeriggio atteso da tempo e che riporterà nel catino dello stadio udinese l'atmosfera della serie A, anche se Sonetti continua a predicare che l'Udinese-Bari non sarà altro che un buon incontro di B. Ma è inevitabile far mente locale sulla serie maggiore in considerazione dei tanti nomi che dal più illustre palcoscenico calcistico sono calati nella cadetteria per riportare le rispettive squadre agli antichi fasti.

Tre nomi soprattutto fra i galletti pugliesi, Di Gennaro, Monelli e Scarafoni, senza tener conto del portiere Mannini. Garibani, Paganini, Manzo, Storgato, Lucci, Branca e Minaudo con l'anziano Galparoli in panchina, fra i friulani. Un incontro che promette un alto tasso di spettacolarità tra due formazioni che metteranno sul piatto più che altro la voglia di superarsi in classifica, senza asti particolari. Peccato che esista l'handicap degli accessi alla zona stadio ad offuscare la vigilia. Perché raggiungere in auto il Friuli, in un paesaggio lunare qual è quello odierno nell'antistadio, è davvero un'avventura da Indiana Jones.

Gli allibratori puntano al pari, manco a dirlo. Un risultato senza dubbio ipotizzabile considerando la mancanza di velocità esasperata nelle due formazioni, assestate in posizione di privilegio, con le quinte a quattro punti dai pugliesi e a tre dai friulani. E la capolista Genova impegnata a Marassi con l'ex matricola terribile Licata, l'Avellino ad affrontare l'Empoli al Parteno, la Cremonese allo Zini contro il Parma e Reggina e Catanzaro l'una contro l'altra armate sul terreno degli amaranto di Scala.

Una classifica che quindi, a prescindere dal risultato del Friuli, non dovrebbe domenica sera presentare rivolgimenti eclatanti. I presupposti per un incontro di cartello degno di tale nome, perciò, ci sono tutti o quasi. Con i due allenatori, Reggini e Sonetti senza problema alcuno.

[Edi Fabris]



Butti è il dubbio.

FISE / PROSSIME ELEZIONI

E' tutto da rifare

Lo sostiene Meccoli candidato anti Sordelli

Intervista di

Giorgio Martinelli

ROMA — Stanno per arrivare al pettine i nodi della Federazione italiana Sport equestri. Dopo le Olimpiadi ogni federazione è costretta a fare un bilancio: chi mostra orgoglio le medaglie (poche o molte, non importa) e chi invece si lecca le ferite. Dopo i Giochi però, per diversi organismi sportivi dipendenti dal Coni arriva il momento della verità: che consiste nella elezione del presidente e relativo consiglio direttivo. La Fise è appunto uno di questi, le elezioni avranno luogo il 3 dicembre prossimo, i candidati sono due: il presidente uscente Lino Sordelli (in carica da ben tre mandati, dodici anni) e l'ing. Mauro Checcoli.

Poiché Lino Sordelli (nonostante i reiterati fiaschi dell'equitazione italiana alle Olimpiadi ed a Piazza di Siena, nonostante a Seul non neppure stata inviata la squadra di salto, mentre la "completista" è accaduto di tutto, compresa la morte di un cavallo, nel "dressage" sia andata a titolo personale solo Daria Fantoni, nonostante una campagna di

stampa avversa e pressoché unanime ha deciso di ricandidarsi (anzi ha fatto sottintendere di essere sicuro di venire rieletto: «et pour cause», vista la preparazione «ad usum delphini»), abbiamo ritenuto opportuno chiedere parere e programmi all'ing. Mauro Checcoli, costruttore (specie di impianti sportivi), già dirigente provinciale del Coni, soprattutto medaglia d'oro individuale ed a squadre di Completo alle Olimpiadi di Tokio.

Lei ha dichiarato in un'intervista che oggi il presidente della Fise deve essere un manager. Anche Sordelli disse la stessa cosa quando si presentò candidato per la prima volta. Vuol specificare meglio?

«Occorre in effetti un manager, ma non solo manager. Occorrono tante qualità. Vista la pesantezza della situazione attuale, è necessario possedere competenze tecniche e sportive il più possibile ferrate e capacità di analizzare e selezionare le infinite situazioni».

Un giornale romano l'ha accusata di abbaglia per aver dichiarato di essersi guardato in giro e non aver visto, come candidato, nessuno più idoneo di lei stesso. E' vero?

«Naturalmente chi mi conosce sa che l'abbaglio non fa certo parte del mio carattere. Lo spirito che mi ha spinto a candidarmi lo definirei piuttosto uno "spirito" di servizio: nel senso che il più qualificato gruppo di vecchi campioni dell'equitazione italiana ha voluto scegliermi per tale tentativo. D'altronde, non ho bisogno né di pubblicità né di coribanti: la mia immagine l'ho costruita nello sport e nel lavoro, e con molto sacrificio posso assicurarla. D'altro canto, non è forse vero che a nuovo presidente della federazione equestre inglese (un Paese dove nel mondo ippico non si scherza) è stato eletto Richard Mead, medaglia d'oro individuale del Completo ai Giochi di Monaco?».

Come vede il futuro dell'equitazione italiana?

«Premesso che non esiste da parte mia alcun fatto personale nei riguardi di Sordelli né dei consiglieri, aggiungo anche che bisogna cancellare il passato con buoni colpi di spugna e mettersi a riedificare con tutta la modestia, la buona volontà e idee chiare. Le mie idee-guida fondamentali sono due: usare i mezzi della Fise per costruire strutture, e formare

uomini e competenze al fine di fornire i servizi necessari e indispensabili alle società sportive ed ai protagonisti dell'equitazione. Secondo: non rischiare una sola lira (soprattutto nell'acquisto, ormai impossibile dati i costi, di cavalli) ma premiando chi ha investito in tempo e denaro. Per esempio, avvertire per tempo i proprietari di cavalli possibili candidati alle Olimpiadi.

Cos'altro si deve fare?

«C'è ancora tantissimo da fare. C'è il gravissimo problema degli addestratori di cavalli e degli istruttori di cavalieri, si deve creare una scuola professionale, si debbono istituire seminari con i migliori istruttori del mondo, ecc.».

E' vero che lei si è dichiarato disposto a rinunciare alla candidatura qualora le fosse stato offerto l'incarico di responsabile del Completo?

«Assolutamente no, per l'amor di Dio. E' vero invece che, quando morì Fabio Mangili, l'uomo che ci portò alle medaglie di Tokio e del quale mi ritengo l'allievo più devoto, scrisse alla Fise offrendomi — allora, ribadisco, non ora — come suo successore. Non mi venne neppure risposto».

BASKET / STEFANEL

Quasi derby fra gli «ex»

Procaccini, Pilutti e Maguolo da una parte, Goti e Lanza dall'altra

I neroarancio sono al completo

Nessuna tattica particolare

predisposta dal tecnico Tanjevic

contro i «solisti» della Cuki

Servizio di

Silvio Maranzana

TRIESTE — «Se cuca due punti anche io la Cuki?». L'interrogativo circola da qualche giorno tra i tifosi della Stefanel. Domenica la corazzata si ferma a un'ora e mezza da casa: una buona occasione per andarla a «cucare». La società ha allestito due pullman, ma riservati ai soci iscritti ai tre club: l'High-five, lo Starting-five e il neonato Alligators, cioè Cocco-drilli. Settemila lire il prezzo del trasporto, biglietto a parte. Partenza alle 14 dal palazzo dello sport, rientro in serata. Il viaggio in macchina è una bazzecola e per chi non gradisce l'auto, o teme per la sua incolumità, ci sono pure comodi treni.

E' un altro match caldo, almeno sulla carta. Ma è soprattutto un vero derby, anche se a cavallo tra due regioni. Gli «ex» da una parte e dall'altra potrebbero metter su addirittura un quintetto della nostalgia ben assortito e molto forte. Eccoli: Procaccini play, Pilutti guardia, Goti ala piccola, Maguolo ala grande e Lanza pivot. Procaccini, Pilutti e Maguolo infatti sono a Trieste, ma furono a Mestre; Goti e Lanza sono a Mestre, ma furono a Trieste. Questi cinque potrebbero suonare sia alla Cuki che alla Stefanel.

Al «Tallierico» non è ancora passato nessuno. Buon biglietto da visita per i mestrini che hanno battuto Modena 80-79, Sassari 103-96 e Ferrara 116-91. In classifica hanno otto punti contro i quattordici della Stefanel: altri due se li sono presi a Busto Arsizio, in casa del fanalino di coda.

Matteo Boniccioli, vice di Tanjevic, definisce Mestre una squadra di solisti, senza un valido gioco collettivo, ma al contempo imprevedibile perché non ingabbiata in schemi di squadra. E' anche una formazione di grandi attaccanti, pericolosa in ogni parte del campo, ma particolarmente con gli esterni. Il play è Fabio Colombo che a Varese dov'è cresciuto era considerato il nuovo Ossola,

ma che poi si è perso per la strada. In guardia «penna bianca» Sergio Biaggi, un passato a Gorizia; ala piccola Goti, capocannoniere della B1; ala alta Dimatore, l'anno scorso a Pordenone, ex Varese e Fabriano; pivot il celebre Lanza, irrobustito rispetto alle sue apparizioni triestine e dimostratosi negli ultimi incontri, al rientro dopo un'operazione di appendicite, particolarmente temibile. Fa parte della Cuki anche Massimo La Torre, che, come dice il nome stesso, con i suoi 2.16 è il massimo delle torri della B1.

Una società sempre guidata dal presidente Celada che, dopo la retrocessione dalla A2 dell'anno scorso però ora si divide con Desio. Un settore giovanile prolifico, buone tradizioni, soldi che non mancano. La Cuki è stata rivoluzionata quest'estate anche con buoni giocatori, ma ora presenta problemi d'assemblaggio. La Stefanel l'ha incontrata due volte quest'estate nei tornei precampionato di Grado e di Cordenons ed entrambe le volte l'ha sconfitta.

I mestrini formano un team veloce che però non sfrutta molto il contropiede. Hanno molti giocatori però, in prima linea Goti e Biaggi, capaci di show e di bottoni eccezionali. La difesa è per il settanta per cento individuale. Poi discrete zone a fronte pari e a fronte dispari. Un'altra nota negativa il pubblico che non è mai stato eccezionale e che in serie B sembra proprio carente. Una discreta carovana neroarancio potrebbe pareggiare il tifo ed eliminare almeno in parte il fattore campo.

La Stefanel è al completo. Si allenerà ancora oggi e rifinirà la preparazione domattina. Domenica non userà tattiche particolari, ma lascerà che siano gli avversari a studiare strategie particolari per cercare di bloccare. Se la difesa individuale sarà efficace ed aggressiva, di conseguenza fluirà il contropiede, e i triestini riusciranno così a far pesare sul piatto della bilancia la loro indiscussa superiorità tecnica.

BASKET / SAN BENEDETTO

Battuta d'arresto comprensibile

La posizione in classifica resta sempre «strategica»

GORIZIA —

Era inevitabile che prima o poi dovesse succedere. E' capitato con l'Irge, cioè con una prima della classe: la sconfitta casalinga della San Benedetto, quindi, non fa, se così si può dire, una grinza. Del resto un solo campo sui sedici di A 2 è rimasto ancora inviolato, quello della Fantoni, alla quale i tifosi goriziani augurano di mantenere l'imbattibilità fino alla tredicesima giornata, quando al Carnera sarà di scena il derby.

In un campionato che registra su tutti i rettangoli di gioco un grande equilibrio di valori e lotte senza quartiere per il risultato una sconfitta di stretta misura anche se subita in casa, non può essere considerato un dramma, anche se al termine della partita con l'Irge a tutti è rimasto dell'amaro in bocca. E non poteva essere altrimenti perché la squadra di Bosini ha lottato sino all'ultimo secondo di gioco con grandissima determinazione e se la sorte non le avesse voltato le spalle all'ultimo momento avrebbe potuto anche vincere, senza che ciò facesse gridare in alcun modo allo scandalo.

Se scandalo c'è stato, questo riguarda la direzione arbitrale dell'«intoccabile» Vito e del suo collega Pascucci che hanno lasciato correre i falli «scientifici» dei difensori lombardi sui giocatori goriziani in fase di tiro. Aleksinas, comunque grande

come sempre (domani sarà sicuramente uno dei maggiori protagonisti dell'All Star Game) e Ardessi ne sanno qualcosa. La San Benedetto ha giocato un ottimo secondo tempo, ma nel primo ha attraversato dei momenti critici che comunque ha saputo superare, reagendo con vigore. I gialloblù hanno gettato parecchi palloni al vento, insistendo in una manovra spesso troppo elaborata e quindi prevedibile. Nei primi minuti Coldebella ha potuto fare cose incredibili, grazie alla corsia preferenziale accordatagli dalla difesa goriziana. Nella ripresa le cose sono cambiate e la squadra oltre che viva è apparsa anche più cambiata e più concentrata, dimodoché l'Irge ha avuto anch'essa i suoi problemi e le sue preoccupazioni. Peccato che il finale sia terminato così, in un clima di bagarre che ha finito per favorire la formazione ospite, sicuramente più esperta. Dopo le due sconfitte consecutive la San Benedetto è scesa al quarto posto, ma la sua posizione in classifica resta ancora strategica. Domenica il campionato osserverà un turno di riposo. Si riprende tra dieci giorni con la supertrasferta di Reggio Calabria: per gli isontini si prospetta dunque un altro duro impegno: ma la squadra c'è e dunque anche questa è una partita da affrontare a viso aperto.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Promozione ancora possibile?

In questi giorni l'analisi del consiglio direttivo

Ogni commento, a questo

punto, è superfluo. Osannata per la vittoria contro la capollista Irge (passata nell'infrasettimanale a Gorizia), la Fantoni incappa in un nuovo misero crollo sul campo dell'ex fanalino sangiorgese. Una sconfitta senza attenuanti. Perché i friulani, dopo un parziale recupero all'inizio di ripresa, ricadevano nel sopore consueto da trasferta, finendo sotto di 14 punti ed esaltando oltremodo la modesta formazione marchigiana.

Carlo Fabricatore, direttore sportivo biancoblù, è furibondo: «Non è concepibile per dei professionisti — ha sbottato a caldo — cadere in tali vuoti d'impegno. Meno arrabbiato ma comunque cristallino nel riconoscere la serata negativa della Fantoni è Sergio Mastroianni, che ha seguito l'incontro dai bordi del parquet a causa di uno sti-

ramento che lo costringe out da una decina di giorni: «La Sangiorgese ha meritato la vittoria perché ha interpretato la partita con la giusta concentrazione. Cosa che la Fantoni non ha fatto, salvo i primi minuti del secondo tempo quando è riuscito ad andare sotto di soli 4 punti».

E' arduo, a questo punto, cercare spiegazioni di carattere tecnico riguardo la quinta topica esterna dei biancoblù su altrettanti incontri disputati nel campionato in corso. Perché appare soprattutto inspiegabile che una squadra con gli attributi al posto giusti negli incontri casalinghi cade costantemente in black-out e apatia sistematica quando si trova ad affrontare gli avversari in campo esterno.

Ora la sosta giunge a puntino. Per riflettere, soprattutto. Perché se è vero che gli otto punti accumulati dalla Fantoni significano

ancora contatto con i vertici della graduatoria (anche se le lunghezze di vantaggio di Irge e Standa sono a questo punto ben sei) è altresì reale il lieve distacco dal fondo della stessa, dove albergano Teorema (4 punti), Sharp, Pescara e Sangiorgese (6). Sensato pensare ancora al discorso promozione o meglio accontentarsi di mirare più modesto? E' quanto deciderà la riunione del consiglio direttivo della società, in programma in uno di questi giorni. Summit che dovrà anche vagliare la riconferma o meno di Mark Crow (che comunque pare destinato a rimanere) e la posizione di Toth, negli ultimi tempi in discussione dopo la serie di magre esterne. Anche se il tecnico afferma che una buona squadra si costruisce nel tempo, a prescindere dai risultati altalenanti del momento.

[Edi Fabris]

sci / PARTE LA COPPA DEL MONDO

Alberto Tomba contro tutti

Zurbriggen il nemico numero uno - Domani le donne a Schladming

TRENTO — Ricomincia, già da questo weekend, l'avventurosa storia della Coppa del Mondo di sci. Sulle nevi austriache di Schladming, con un supergigante femminile e un programma domani, e un supergigante maschile, domenica 27 novembre riprendono infatti il via, dopo la parentesi estiva, questa forsennata corsa a tappe, tra paletti, slalom, di slalom giganti, super G, di discese libere parallele, inventata dal giornalista francese Serge Lang, che, per quattro mesi futuri, porterà in giro sulle nevi di mezzo mondo la folta carovana del circo bianco.

Da questa forsennata galoppata, uscirà infine il nome del nuovo re di Coppa del Mondo, con la segreta speranza che sia proprio Alberto Tomba, a dispetto delle alchimie e dell'eccessiva abbondanza di libere, a spodestare dal podio Pirmin Zurbriggen. Quanto alle ragazze, tra le quali è prevedibile che imperverserà la ticinese Michela Figini, insidiata soprattutto e soltanto dalle connazionali Maria Walliser e Vreni Schneider, dalle austriache Wachter e Wolf, e dalla jugoslava Mateja Svet, per non parlare della spagnola Blanca Fernandez Dechoa.

Ma l'attenzione adesso è tutta concentrata su queste prime gare di coppa. Non c'è dubbio che già con il supergigante di domenica a Schladming, si ripeterà quel «passo d'obolo», tra Alberto Tomba e Pirmin Zurbriggen, che fece da filo conduttore a una stagione di coppa. Solo che per il bolognese sarà una partenza tutta in salita, e anche il seguito del calendario non è stato certo confe-

zionato per dargli una mano. E' stato lo stesso Alberto ad ammetterlo, quando, una di queste sere, al centro sportivo dei carabinieri di Selva di Val Gardena dove la squadra azzurra sta rifinando la preparazione e da dove partirà per Schladming, conversando con allenatori e compagni d'avventura, Much Maier e Richard Pramotton, faceva un po' di conti.

Il numero delle gare di coppa è lo stesso dello scorso anno: 10 discese, 8 slalom, 6 giganti, 4 super G; solo che Alberto «la bomba», le discese proprio non le può fare; e così Pirmin Zurbriggen potrà allungare le mani su tre combinate, al posto delle due che già lo avevano favorito nella scorsa stagione. Un Tomba rassegnato, dunque? Tutt'altro, anche se ha dovuto faticare non poco per riavvicinarsi al suo peso forma, che è di settanta chilogrammi, dopo le licenziose incontinenze del periodo di riposo. E Tomba, pur sempre con l'amico-nemico «Zuzi» sempre in cima ai suoi pensieri, non dimentica gli altri della compagnia internazionale, sempre pronti a far da guastafeste: dagli austriaci Strolz e Mader, al tedesco Wasmeler, al coriaceo e inossidabile Marc Girardelli a Stenmark, tanto per fare alcuni nomi.

Il direttore agonistico delle squadre maschili, Josef Messner, e l'allenatore Tino Pietrogiovanna, sono, come è nel loro costume, moderatamente ottimisti. Anche perché Tomba sarebbe riuscito a correggere quella tendenza a un'eccessiva inclinazione, quando la curva porta a sinistra. «E' il tallone di Alberto» — scherza allegramente il bolognese — facendo autocritica.

sci / IL CALENDARIO

Quattro mesi di gare

Da domani alla metà di marzo

GARE MASCHILI

27/11 Schladming (Aut): supergigante.

29/11 Les Menuires-Val Thorens (Fra): slalom gigante.

3-4/12 Val d'Isere (Fra): due discese.

6/12 Sestriere (Ita): slalom.

10/12 Val Gardena (Ita): discesa.

11/12 Madonna di Campiglio (Ita): slalom.

16-17/12 Kranjska Gora (Jug): slalom e slalom gigante.

21-22/12 St. Anton (Aut): discesa, slalom.

7-8/1 Garmisch P. (Rig): discesa e supergigante.

13-15/1 Kitzbuehl (Aut): due discese, slalom e combinata.

17/1 Adelboden (Svi): slalom gigante.

21-22/1 Wengen (Svi): discesa, slalom e combinata.

17-19/2 Aspen (Usa): discesa, superg. e slalom gigante.

25-26/2 Whistler Mnt. (Can): discesa e supergigante.

3-6/3 Furano (Gia): slalom e slalom gigante.

9-12/3 Shigakogen (Gia): slalom, slalom gig. e parallelo.

GARE FEMMINILI

26/11 Schladming (Aut): supergigante.

28/11 Les Menuires-Val Thorens (Fra): slalom gigante.

2/12 Val d'Isere (Fra): discesa.

10-11/12 Crans Montana (Svi): discesa, slalom e comb.

16/12 Altenmarkt (Aut): discesa.

18/12 Val Zoldana (Ita): slalom gigante.

20/12 Courmayeur (Ita): slalom.

3-4/1 Maribor (Jug): slalom e slalom gigante.

6-7/1 Schwarzenberg (Aut): due slalom giganti.

8/1 Mellau (Aut): slalom gigante.

13-15/1 Grindelwald (Svi): discesa, slalom, superg. e comb.

20-21/1 Pfronten (Rig): discesa e supergigante.

22/1 Oberstaufen (Rig): slalom gigante.

18-19/2 Lake Louise (Can): due discese.

25-26/2 Steamboat (Usa): discesa e supergigante.

3-5/3 Furano (Gia): slalom e supergigante.

9-12/3 Shigakogen (Gia): slalom e parallelo.

IPPICA / LA TRIS AD AVERSA

Fans, Elix Nad, Algoso

Sono venti i trattori che

questo pomeriggio daranno vita alla Tris di Aversa. Tre i nastri di partenza, qualità in definitiva non molto esaltante, con gli allievi di Maisto e Cudini. Knot Mod e Festival Bar, alle prese con una doppia penalità piuttosto severa. Più significative le «chances» dei partenti al nastro intermedio dove figura quel Fans che recentemente ad Agnano si è disimpegnato spesso onorevolmente. D'altro lato proprio all'allevatore Felice Galletta i nostri favori, mentre ci piace inoltre segnalare i nomi dei suoi com-

pagni di nastro Elix Nad, Edorif ed Ederding, e quelli di Alfata, Algoso e Fama d'Anzola che si segnalano fra i partenti allo start, mentre fra Knot Mod e Festival Bar la nostra scelta cade sul primo anche per la guida del lanciatissimo Peppino Maisto.

A metri 2040: 1) Baffolup (F. D'Alessandro); 2) Falsificatore (F. Di Costanzo); 3) Ferry Pas (F. Tufano); 4) Alfata (G. Palomba); 5) Ferd (G. Di Rienzo); 6) Firegis (T. Cece); 7) Folbio (R. D'Occhio); 8) Fama d'Anzola (S. Minopoli); 9) Algoso (A. Castaldo); 10) Deverra (C. Stirpe).

A metri 2060: 1) Afyon Om (N. Gallucci); 12) Elix Nad (V. Serra); 13) Cesar Bi (F. De Cristofaro); 14) Edorif (A. Improda); 15) Aquilovolo (G. Di Nardo); 16) Ederding (M. Serra); 17) Fans (F. Galletta); 18) Eto (R. D'Errico).

A metri 2080: 19) Knot Mod (G. P. Maisto); 20) Festival Bar (R. Cudini).

I nostri favoriti. Pronostico base: **17) FANS. 12) ELIX NAD. 9) ALGOSO.** Aggiunte sistematiche: **14) EDORIF. 19) KNOT MOD. 8) FAMA D'ANZOLA.**

[M.G.]

Trionfo Lancia

Vinto il Rally Rac in Inghilterra

HARROGATE — La Lancia ha concluso trionfalmente il mondiale della specialità, collezionando con il finlandese Markku Alen, l'ennesimo successo della stagione nel Rally Rac. L'esito della corsa, disputata in condizioni proibitive, si è deciso nelle battute finali. Determinanti, per il successo di Alen, gli incidenti, per fortuna senza conseguenze, che hanno tolto di mezzo i connazionali Juha Kankkunen, Toyota, e Hannu Mikkola, Mazda.

Nell'impossibilità di continuare, a causa della rottura del sistema di raffreddamento dell'olio, Kankkunen era stato costretto ad attendere i meccanici, arrivati solo dopo una ventina di minuti. Per colpo di sfortuna, l'incidente era avvenuto a 50 metri dalla fine della prova. Con un pesante ritardo, il finlandese aveva ripreso la corsa, ma durante la prova successiva aveva abbandonato definitivamente. Il ritiro di Kankkunen aveva dato via libera a Mikkola, quattro volte vincitore del Rac, rimasto a sua volta vittima della sfortuna. Accettato dal sole, era finito anch'egli fuori strada, col cambio fuori uso.

Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate.
E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.

FIAT